



Storia e immagini della civiltà marinara a San Benedetto del Tronto

Cultura adriatica e tradizioni marinare nel Piceno attraverso le fonti

Giuseppe Merlini

Borghi e barche Paesaggi e mestieri della pesca tradizionale in Adriatico tra '800 e '900

Gino Troli

L'immagine della pesca a San Benedetto del Tronto Dalla foto d'epoca alle suggestioni del presente: un patrimonio unico per la memoria storica

Gianni Maroni



Giovanni Gaspari
Sindaco

Domenico Mozzoni
Assessore al Turismo

Renata Brancadori
Dirigente Settore Cultura - Sport - Turismo

Mania Cantalamessa
Direttore servizio Turismo - Coordinamento



Lucia Catalani
Area Territorio e Sviluppo Rurale - Coordinatrice

Fabiola Bedini
Project Manager AMAMO

Ivan Antognozzi
Project Manager NEPTUNE

Progetto grafico
José Fernando Tavares

Le immagini di pp. 32; 40; 50; 56-57; 63 appartengono alla
Collezione Cartografica Gianni Brandozzi
Le altre immagini sono state gentilmente fornite dagli autori dei rispettivi contributi



AMAMO
NUOVO PROGRAMMA
DI PROSSIMITÀ ADRIATICO
INTERREG/ CARDS
PHARE



Nell'ambito del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico INTERREG/CARDS-PHARE, 2 Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri - Misura 2.2 "Cooperazione transfrontaliera nei settori primario, pesca inclusa, e secondario" il progetto AMAMO ha come finalità la valorizzazione nel mercato turistico europeo delle risorse endogene del territorio dei partner in ambiti rurali marittimi e montani. Ciò richiede che i destinatari del progetto sviluppino specifiche capacità e competenze: gli attori locali istituzionali e pubblici acquisiscano capacità di programmazione operativa, gli operatori privati e le imprese sappiano valorizzare il potenziale del settore primario e della sua filiera di trasformazione e commercializzazione e le attrattive turistiche del territorio. Il percorso progettuale prevede l'individuazione, selezione, modellizzazione e diffusione di esperienze maturate dalle RAI partner (programmazione operativa di settore, fruizione del capitale naturale e culturale esistente anche con misure di recupero e di gestione sociale; costruzione di reti transnazionali per l'accesso permanente all'innovazione della governance). Partendo da tali esperienze si procederà all'elaborazione di programmi operativi integrati di sviluppo locale nelle aree partner PAO (diversi contesti conteali croati) e quindi alla progettazione e messa in opera di iniziative pilota settoriali.

"Attraverso il mare e i monti"

L'Adriatico è stato per secoli il luogo del confronto e dello scambio tra le grandi culture europee, di fughe e approdi di gente di mare e di gente di terra. Il Mare dell'intimità e dell'amicizia, un mare abitato da "montanari" secondo il grande storico francese Fernand Braudel, punto d'incontro tra l'azzurro più a Nord del Mediterraneo e il verde più a Sud dell'Europa di Mezzo.

Questo mare, che è la bellezza e la ricchezza fatta di mille diversità paesaggistiche, culturali, naturalistiche ed enogastronomiche, deve e, anche grazie ad "AMAMO", può riconquistare la sua centralità ed esprimere il suo valore aggiunto nell'ambito di un progetto di "turismi e culture" di tutta l'area, vissuta come un sistema integrato. Un microcosmo verdeazzurro fatto di monti e colline con il mare spesso sull'orizzonte, che è parte di un paesaggio di prossimità da aprire e internazionalizzare ancora.

Un mondo straordinariamente affascinante e di grande valore e bellezza, da conoscere con un viaggio sulla "Barca dei sapori e dei saperi", per tessere un filo legge-

ro, che colleghi mondi diversi e spesso lontani: far conoscere ed apprezzare questi splendidi, affascinanti, complessi territori, sospesi tra monti e mare, ed attraverso grandi saperi e sapori scoprire tavole cariche di gusto e di cultura; contribuire così ad integrare, diversificare, differenziare e, perché no, anche allungare l'offerta turistica, con un prodotto di qualità di alto richiamo, nuovo e ...fresco.

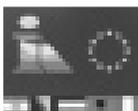
AMAMO, quindi come spazio e opportunità per raccogliere idee e proposte, per condividere esperienze positive nella tutela e valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità, che significa tracciabilità e tutela dei diritti dei consumatori, ma anche costi adeguati a tutela degli "intellettuali della terra e del mare" e quindi dei giacimenti culturali ed enogastronomici e dello sviluppo sostenibile dei territori interessati.

AMAMO come "laboratorio" per migliorare insieme un modo di vivere e lavorare e "vetrina" per far conoscere e dare visibilità alle competenze e alle iniziative dei partners attraverso un turismo "dolce", che esalti la bellezza delle diversità sulle sponde dell'Adriatico.

Obiettivi

- Crescita dell'economia originata dal turismo rurale mediante la valorizzazione delle risorse endogene del territorio in ambiti rurali marittimi e montani e lo sviluppo della capacità di programmazione operativa degli attori locali.
- Potenziamento e diversificazione della imprenditorialità del settore primario e della sua filiera di trasformazione e commercializzazione.
- Salvaguardia e promozione della fruibilità dell'eredità naturale e culturale esistente, anche con misure di recupero e di gestione sociale.
- Costruzione di una rete transnazionale per l'accesso permanente dei partner e dei beneficiari finali rilevanti all'innovazione delle loro tecniche di governance.
- Promozione della collaborazione produttiva fra ambiti NUTS III e NUTS IV delle RAI e delle Contee PAO partecipanti.

Storia e immagini della civiltà marinara
a San Benedetto del Tronto



**CULTURA ADRIATICA
E TRADIZIONI MARINARE
NEL PICENO
ATTRAVERSO LE FONTI**

GIUSEPPE MERLINI

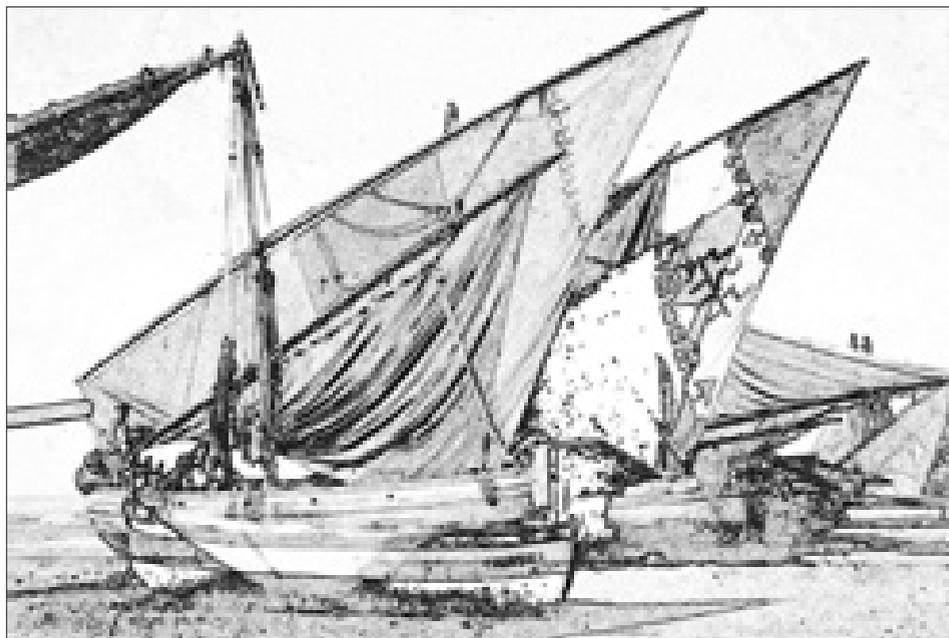
Introduzione

A differenza del contesto rurale ed urbano, per certi versi da tempo studiato ed indagato, il mondo relativo al mare ed alle attività pescherecce e marinare, ha avuto qualche estemporaneo interesse di studio a partire dagli anni '80 con una vera diffusione solo sul finire del secolo scorso. Le ragioni vanno essenzialmente ricercate nella crisi del settore e nella mancanza di rinnovamento generazionale che, alimentando l'intrigante tendenza alla mitizzazione, ha dato l'avvio alla voglia di recuperare e ricercare la propria storia. Né vanno escluse, dal tardivo interesse, ragioni di "separatezza" dal resto del contesto civile, non solo culturale, di questo marginale universo, utilizzato solo occasionalmente da artisti e scrittori che ne hanno riprodotto e divulgato principalmente gli aspetti estetici o folcloristici.

Parlare di "Civiltà marinara" significa riferirsi all'insieme degli aspetti economico-materiali, sociali, spirituali e culturali che hanno caratterizzato la vita della "Gente di mare" in tutte le sue manifestazioni; cioè l'ambito marinaro nella sua interezza, fatto di proprie caratteristiche ed elementi, quali: tradizioni, credenze, modi di vivere, costumi, istituzioni, tecniche, arti, ecc.

Una Civiltà che per secoli, e fino alla Prima Guerra Mondiale, ha conservato intatto il suo primitivo carattere, consolidato da rigide consuetudini cristallizzate nel corso di molteplici generazioni per poi, nel volgere di pochi anni, perdere gradualmente, ma anche inesorabilmente, di importanza. All'interno dell'ambiente marinaro infatti si sono tramandate, da una generazione all'altra, metodi di lavoro, consuetudini e passatempi. Tradizioni (poche, per la verità, e per la maggior parte custodite oralmente dai "vecchi lupi di mare")





ci sono giunte direttamente dal periodo della pesca a vela restituendoci caratteri e sapori epici a metà strada tra la superstizione e la leggenda. E' soprattutto attraverso l'esempio e un bagaglio orale di informazioni che i figli hanno imparato dai padri usi e costumi antichi. La fonte orale è stata quella maggiormente identificativa di fatti e tradizioni precedenti, ma la conquista di altri mari e la motorizzazione, a partire dalla seconda metà del novecento, hanno interrotto, spezzandola, una catena secolare di usanze antiche e credenze; è così che tradizioni importantissime agli occhi dei nostri avi hanno perso d'intensità, progressivamente, nel corso del novecento¹.

Un esempio su tutti è il caso della tromba marina, ancora oggi conosciuta con il nome dialettale de 'lu Scijò'², antico "saperè" marinaro di non esclusiva prerogativa della costa occidentale dell'Adriatico, dal momento che anche dalla sponda dalmata, sono giunte ai nostri giorni testimonianze di tale consuetudine popolare.

Nel caso in cui una minacciosa tromba marina sopraggiungeva d'improv-

¹ MERLINI, Giuseppe. *San Benedetto del Tronto, città adriatica d'Europa*. Montepandone, Linea Grafica, 2005, p. 51.

MERLINI, Giuseppe. *Adriatic Seaways. Le rotte dell'Europa Adriatica – San Benedetto del Tronto nel contesto marinaro Adriatico*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2008.

² MILANESI, Guido. *Mar Sanguigno*. Milano, A. Mondadori, 1928.

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI (a cura di). *Lu scio*, racconto riprodotto dal libro "Mar Sanguigno" di Guido Milanese, San Benedetto del Tronto, Elergraf, 1980.

viso, i vecchi pescatori, seppur timorosi dei suoi esiti, sapevano come sconfiggere questa forza della natura. Infatti un marinaio, con un coltello dalla lunga lama affilata, si posizionava ritto sulla prua, volto verso "lu Scijò", e, pronunciando alcune parole rituali, tracciava nell'aria un immaginario taglio che divideva in due parti la tromba. I "tagliatori dello Scijò" potevano essere solo quei marinai primogeniti, all'interno di uno stesso nucleo familiare, che avevano appreso la formula, in segreto, da un precedente tagliatore. Secondo la tradizione la formula recitava: "Per la potenza del Padre, per la sapienza del Figlio, per la virtù dello Spirito Santo, con questo io ti taglio".

Va altresì detto, che sui punti di contatto e le diversità dei popoli dell'Adriatico e sulle relazioni commerciali, economiche e sociali, tra loro intercorrenti, si discute da anni; studi e studiosi della costa occidentale ed orientale dell'Adriatico hanno messo e mettono a confronto i loro risultati³ avendo avviato già da tempo un intenso rapporto collaborativo e di riscontro.

L'ambito nel quale la specifica ricerca storica si muove, è, essenzialmente, finalizzato al reperimento di informazioni e dati attorno al contesto fatto di uomini, imbarcazioni, storie, memorie, vicende, rappresentazioni artistiche, letterarie, grafiche e fotografiche che hanno avuto e che hanno tentato di rappresentare il mondo del mare e le attività ad esso annesse e connesse.

L'interesse crescente attorno alla civiltà marinara da parte di storici, sociologi, cultori di storia locale, economisti, ed altri, ha favorito una forte consapevolezza onde salvaguardare, non solo le fonti dirette come reperti e/o documenti, ma anche il diffondersi di studi specifici.

In questo senso un forte contributo è stato dato da un gran numero di studiosi che hanno coltivato così tanto un interesse, dapprima marginale, da farlo divenire un terreno fertile e ricco di risultati, attraverso gli studi approfonditi effettuati su singole comunità marinare, successivamente divulgati anche in altre realtà costiere della penisola e del bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il Piceno, nel 1991 è stato fondato "L'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena" che propone la ricerca, lo studio, l'illustrazione e la divulgazione delle fonti attinenti la storia delle popolazioni picene dedite alle attività legate alla navigazione, alla pesca ed alle funzioni complementari, in ogni loro aspetto, sia civile che economico,

³ Cfr. *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Nuova Serie, 1977.

Cfr. *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Atti del 7° seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola tenutosi a Cupramarittima nel 1995, Cupramarittima, LADEQ, 1998.

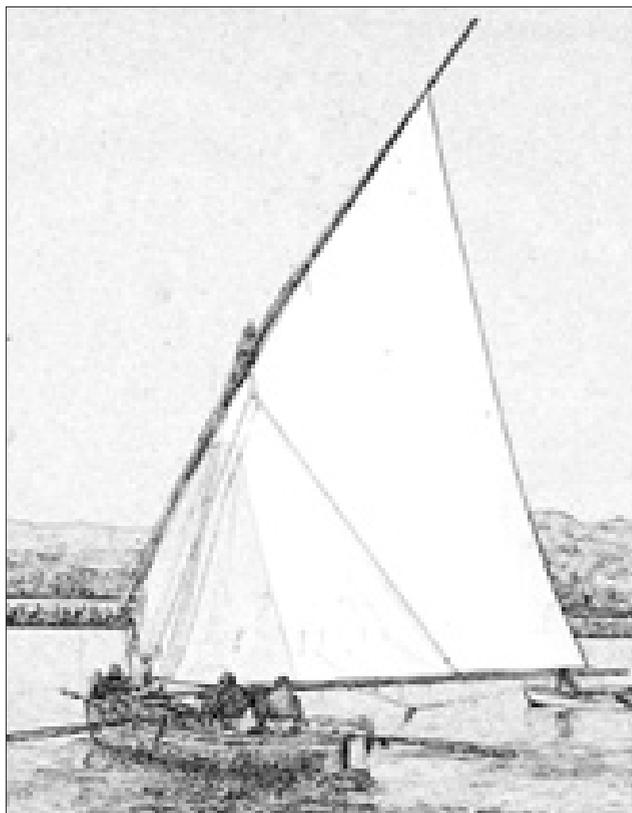
Cfr. *Adriatico/Adran*, Rivista di cultura tra le due sponde, Semestrale della Fondazione Ernesto Giammarco patrocinato dal Comune di Pescara, Sambuceto, Lit.Brandolini.

Cfr. *Atti del III Congresso Internazionale della Cultura Adriatica* (Nuova Serie) "Adriatico delle Diversità", Pescara, 22-23 novembre 2006, Università degli Studi "G. D'Annunzio".



come pure della tradizione e del folklore⁴.

“Il recupero della civiltà marinara in tutte le sue stratificazioni storiche, costituisce, con le tracce di un inestimabile patrimonio di tradizioni, di tecniche, di saperi e di altri percorsi, una priorità assoluta nel progetto di individuazione e recupero del patrimonio antropologico e della cultura materiale”. Questo è l’obiettivo partorito anche in ambito regionale con il programma triennale per il recupero della Civiltà marinara delle Marche⁵.



⁴ L’Istituto ha sede a San Benedetto del Tronto (via Sabotino 98; <http://xoomer.alice.it/cimbas/index.html>; vezzica@libero.it) e dallo stesso anno della sua fondazione, con cadenza semestrale, diffonde, in ambito nazionale, europeo ed extraeuropeo, “Cimbas”, proprio organo d’informazione. La rivista ricalca nel titolo la denominazione data per designare piccole imbarcazioni da pesca che dai primi anni del settecento sarà “Cymbas vulgo paranze”.

Oltre ad un nutrito numero di pubblicazioni l’Istituto ha all’attivo l’organizzazione di ben tre convegni internazionali sulle tematiche che persegue con relativa pubblicazione di atti:

- 1° *Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara*, tenutosi a San Benedetto del Tronto 21-22 ottobre 1995;
- 2° *Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara*, tenutosi a San Benedetto del Tronto 8-9 dicembre 2000;
- *III Međunarodni Znanstveni Skup (Terzo Seminario Internazionale) “Francuska i Jadran (1806. – 1814.)” – “La Francia e l’Adriatico (1806 – 1814)”*, tenutosi a Spalato in Croazia 16-18 maggio 2007.

⁵ La “Civiltà Marinara delle Marche” edito dal Servizio Tecnico alla cultura – Regione Marche, a cura di Gino Troli, Ancona, Tecnoprint, 2007.



Le fonti

La necessità della memoria in questo ambito, ha comportato una analisi dettagliata delle fonti ed un approccio diretto con queste, al fine di individuare e indagare documentazione "opportuna e favorevole". Lo studioso che si trova a ricostruire aspetti relativi alla civiltà marinara si trova di fronte una molteplice quantità di fonti che vanno indagate e messe a sistema. Nessun documento si esaurisce in sé, ma ne richiama altri per un lavoro sistematico e scientificamente esaustivo. Indagare sulle fonti – che inevitabilmente comporta la conoscenza storico-sociale della società marinara e la conoscenza del patrimonio della cultura materiale – significa volgersi ad analizzare determinate tipologie documentali in tali ambiti.

Notizie certe sulle prime attività di pesca nel Piceno sono rintracciabili dalla consultazione di documenti conservati presso gli Archivi locali⁶, sia civili che

⁶ Su alcune tipologie già individuate si rimanda a: CIOTTI, Laura. *Fonti per la marineria picena nei documenti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 321-339.

SOLEO, Maria Vittoria. *La sezione di Archivio di Stato di Fermo*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 315-320.

SILVESTRO, Alberto. *Condizioni di vita della gente di mare picena nel contesto delle fonti storiche reperibili a Roma e a Napoli*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 273-296.

SOLEO, Maria Vittoria. *La miscellanea della sezione di Archivio di Stato di Fermo*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 57-64.



ecclesiastici, che scandiscono i tempi del suo sviluppo, ma anche da fonti "centrali" (ad es. l'Archivio di Stato di Roma) e da documentazione degli archivi, dei musei e delle biblioteche della Dalmazia⁷. Da queste fonti è possibile ricavare dati significativi che riguardano il mondo marinaro solo a far data dal XVII secolo:

Archivi Parrocchiali

Nell'ambito degli archivi ecclesiastici, gli archivi parrocchiali rappresentano la fonte privilegiata per l'identificazione degli uomini e delle famiglie appartenenti al "popolo del mare". Notizie attendibili ed esaustive, seppur limitate, si hanno sin dalla fine del '500 e sistematicamente dal XVII sec.

Oltre ad annotazioni circostanziate sui morti in mare (nei libri dei defunti), i parroci dedicavano particolare interesse nel lasciare traccia scritta circa fortunali, naufragi, tempeste, scorribande e catture barbaresche e turchesche.

Atti Notarili

Gli atti rogati dai notai restituiscono, meglio di altri, informazioni sulla società e sull'economia marinara. A questo proposito, molto interessanti risultano essere i documenti sottoscritti per contratti d'acquisto, compravendite di imbarcazioni, testamenti o atti riguardanti attività cantieristiche.

Archivi storici comunali

Rappresentano la fonte principale riferita alla vita sociale ed economica della comunità a cui si riferisce, nel rispetto del confine territoriale assegnato. Numerose le informazioni relative alle Magistrature locali.

Meritano una considerazione particolare gli Archivi storici comunali, proprio per l'importanza che rivestono come fonte primaria. Molti archivi di questo genere sono però stati lasciati in continuo abbandono da cui è derivato l'assoluto disordine in cui attualmente si trovano. L'indifferenza e la non adeguata valorizzazione hanno prodotto numerose perdite. Nella maggior parte dei casi il materiale archivistico si trova in depositi ricavati nei sottoscala o nei sottotetti degli edifici comunali. Per questo motivo, e per la mancanza di adeguati strumenti di corredo, molti di essi non sono accessibili e quindi consultabili per indagini di natura storica.

Cfr. inoltre: DE NICOLO', Maria Lucia. *Brevi cenni sulle fonti d'archivio*, in "Marineria tradizionale in Adriatico dal 18° secolo ad oggi", a cura di Mario Marzari, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1995, pp. 31-36.

⁷ CAVEZZI, Gabriele. *Fonti documentarie spalatine*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.4/1993, pp. 6 -13.

CAVEZZI, Gabriele. *Alcuni indizi archivistici della Spalato del '500*, in "Kultura Bastina", Split, Bastina, 2004, n. 32, pp. 45-58.



Fonti statuarie: lo statuto comunale

È l'insieme delle norme giuridiche redatte in un unico corpo, di cui si dotava ogni comunità. Sostanzialmente raccolgono le consuetudini (lo *jus* non scritto ma frutto di tradizioni, di usi, di pratiche tramandate oralmente), oltre ai brevi (forma di promesse giurate in forma breve dalle autorità che entravano in carica) e leggi sparse votate dai consigli delle assemblee dei cittadini (forma iniziale). Ha valore solo localmente ed è sottoposto alla *lex*.

Per quanto riguarda il territorio Piceno, particolare attenzione va rivolta agli Statuti della città di Ascoli e della città di Fermo ma, in ambito regionale, vanno annoverati anche gli Statuti di Civitanova e di Ancona⁸; di notevole importanza anche gli statuti della città di Spalato⁹.

Statuti di Ascoli Edizione a stampa, è del 1496 ma ha come data cronica il 1377. Negli statuti vi sono riferimenti circa la gestione e il relativo controllo dell'attività portuale.

Statuti di Fermo Gli "Statuta Firmanorum", editi a stampa nel 1589 (mentre la loro redazione inizia due secoli prima), rappresentano il punto di riferimento giuridico, ma anche sociale, per comprendere le modalità economico-politiche dell'organizzazione interna dei castelli (tutti i "castra" posti sul

⁸ Gli Statuti di Civitanova, stampati ad Ancona nel 1561, regolano la vita in mare del centro adriatico nonché la pesca e la salvaguardia delle specie ittiche.

Una riproduzione dattiloscritta "Statuta inclitae terrae Civitanovae, nunc denuo accuratius expurgata[m] summoq[ue] studio ac diligentia impressa" si trova conservata presso la Biblioteca Comunale "S. Zavatti" di Civitanova Marche.

Risale invece al 1397 lo Statuto marittimo di Ancona, testo di diritto amministrativo ma, soprattutto, di polizia marittima e portuale. In età comunale Ancona si dota quindi, al pari di altri centri costieri, di un ordinamento marittimo. Gli "Statuti del mare, del *terzenale* e della dogana" ci fanno conoscere le regole che nel Basso Medioevo regolavano i traffici, il commercio e la navigazione di Ancona; in questo contesto si delinea la figura esplicita del capitano del porto e le sue funzioni.

Sugli Statuti di Ancona si veda:

NATALUCCI, Mario. *La vita marinara e commerciale di Ancona nel medio evo e gli Statuti del mare*. Ancona, Stabilimento tipografico CEI editrice di "Voce Adriatica", 1953.

Inoltre, si veda pure gli "Statuti del mare di Ancona"; "Patti del Comune di Ancona con diverse Nazioni" che è stato pubblicato assieme al "Portolano di Grazioso Benincasa" in:

BIONDI, Mario Vinicio (a cura di). *Ancona e il suo mare: norme, patti e usi di navigazione nei secoli XIV e XV*. Recanati, Tecnostampa, 1998.

⁹ CVITANIC, A. *Statut grada Split*. Split, 1987.

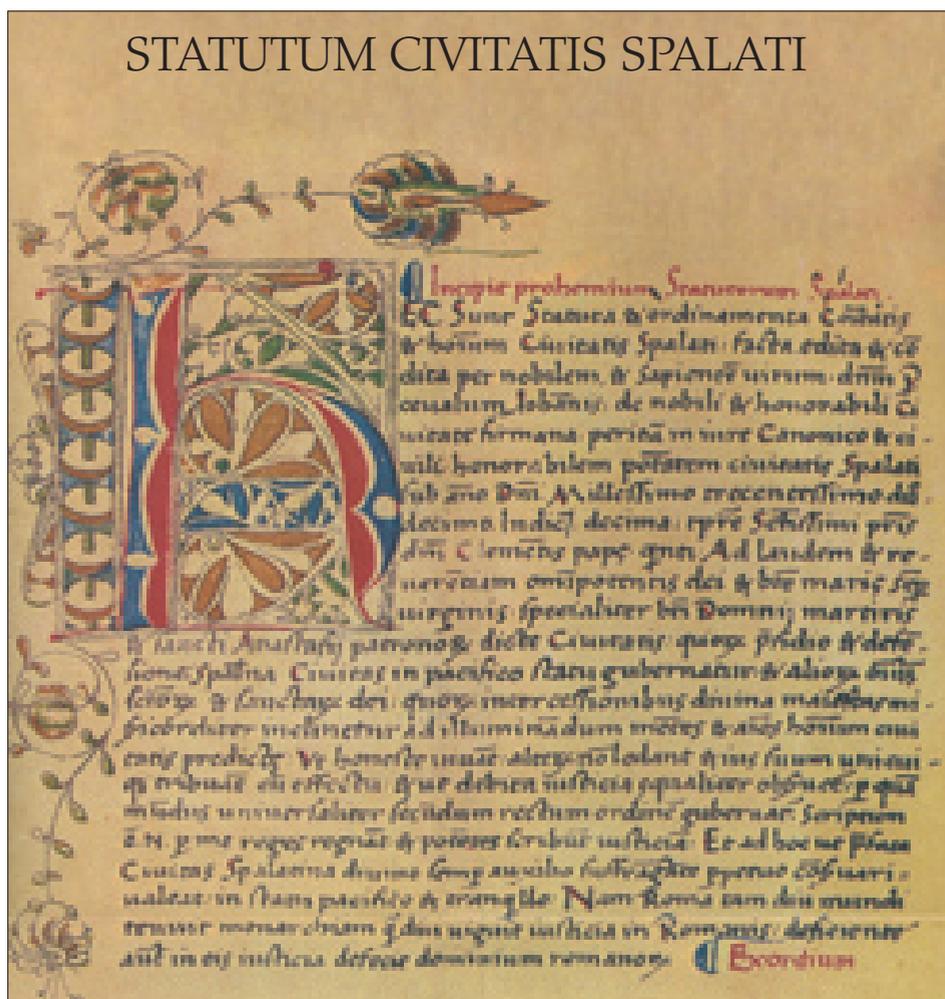
LAUDADIO, Valter. *Gli Statuti di Spalato*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.4/1992, pp. 14 – 16.

DE FAZI, Maria Perla. *Gli Statuti di Spalato: alcuni articoli più vicini ai nostri interessi di ricerca*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.33/2007, pp. 45-54.



litorale, quindi marittimi, e fra questi anche San Benedetto) sottoposti alla giurisdizione della città di Fermo. Gli statuti si interessano infatti di regolamentare con estrema precisione le attività legate al mare: dalla navigazione, alla vendita del pescato, ecc.

In appendice all'edizione del 1589 si ha "Ordinamento, et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani"¹⁰.



¹⁰ Cfr. *Statuta Firmanorum*, Firmi, Apud Sertorium Montibus impressa Anno Domini 1589.

Inoltre:

CAVEZZI, Gabriele. *Gli Statuti di Trani*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.3/1992, pp. 1 - 6.





Gli uomini e le barche

Nel 1730 a San Benedetto, come si rileva da esplicite memorie¹¹, i capifamiglia individuabili all'interno del contesto marinaro sono appena 36, su di una popolazione residente all'interno delle mura castellane pari a 543 anime, di cui 267 maschi, rispetto ad una popolazione che oramai viveva stabilmente nel contado – ivi comprendendo marina e campagna – pari a 770 unità, per un totale di 1313 "sambenedettesi". Il numero effettivo di uomini dediti ad attività marinare va fatto, comunque, salire perché all'interno di ogni ceppo familiare, oltre al capofamiglia, sicuramente i figli maschi erano impegnati nelle medesime, o similari, mansioni dei padri sin dalla giovane età.

Anche se non espressamente indicati negli "Stati delle Anime" di quegli anni, possiamo ritenere, con assoluta certezza, che gli uomini del mare, rispetto a qualche decennio prima, per una maggiore comodità professionale, iniziano a costruire magazzini ed "atterrati" al di sotto della strada "Lauretana" sulle terre che il mare, via via, lasciava libere; la poca sollecitudine e chiarezza compilatoria ha, peraltro, contribuito a celare ed omettere l'indicazione della professione esercitata dai componenti di ogni singolo nucleo familiare e ciò implica, inevitabilmente, una ricaduta in termini statistici di definizione numerica del popolo del mare.

Risale al 1727, anno di un precedente rilievo accertato, un altro stato indicante la situazione della popolazione: i maschi sono 241 su 503 abitanti nel

¹¹ Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto, "Stato delle Anime" del 1730.



Castello. Sono indicati come uomini di mare, rispetto ai nominativi del 1730 (che seguono in tabella), anche Domenico Olivieri marinaio di 39 anni, Francesco fu Stefano Ciani marinaio di anni 61, Giuseppe di Antonio fu Girolamo marinaio di anni 42, Giovanni fu Andrea Nicola Trevisani marinaio di anni 32 oltre a Luca Antonio Merlini navigante di anni 28, Pietro Paci parzionatevole di anni 68 e Giovanni Feliciano di Orazio parzionatevole di anni 56¹².

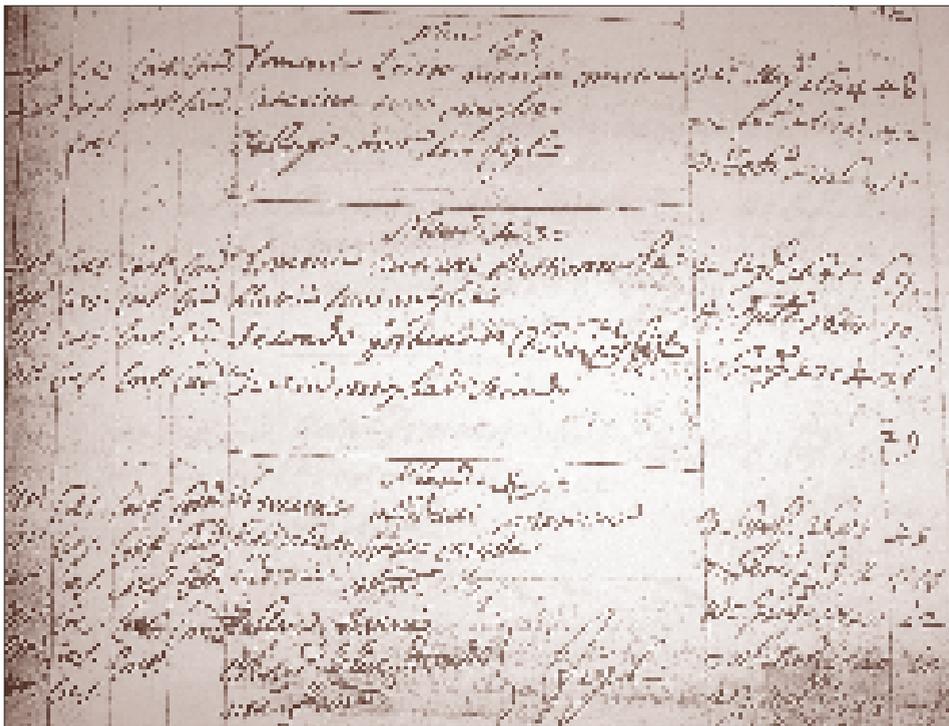
CAPIFAMIGLIA DI SAN BENEDETTO NEL 1730 INDIVIDUABILI NEL CONTESTO MARINARO

Nome e Cognome	Qualifica	Età
Andrea Guidotti	Parzionatevole	52
Benedetto fu Pilato	Marinaro	54
Baldassarre Angelini	Marinaro	56
Bartolomeo Fanesi	Marinaro	61
Carlo alias del Romano	Marinaro	39
Carlo Capralini	Marinaro	57
Domenico Antonio Paci	Marinaro	40
Domenico Fraticelli	Marinaro	58
Domenico Loreto Marini	Marinaro	48
Domenico Moretti	Parzionatevole	69
Domenico Offidani	Marinaro	45
Domenico Antonio di Ortona	Libanaro	41
Domenico Ulpiani	Marinaro	28
Francesco Baldini	Marinaro	53
Francesco Antonio Liberati	Marinaro	34
mastro Francesco fu Antonio (Palestini)	Calafato	38
Felice Adatto (Moretti)	Marinaro	30
Francesco De Angelis	Marinaro	54
Francesco di Antonio La Galla	Marinaro	38
Francesco Antonio Urbani	Marinaro	58
Giovanni Pietro Lucarelli	Navigante	53

¹² Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto, "Stato delle Anime" del 1727.



Giovanni Grisostomo Fedeli alias Griscio	Marinaro	59
Giovanni fu Antonio (Palestini)	Marinaro	40
Marco Sciarra	Parzionatevole	63
Nicola Contessi	Marinaro	42
Nicola di Marco Sciarra	Marinaro	38
Paolo fu Cintio (Pignati)	Marinaro	38
Paolo Antonio Merlini	Parzionatevole	52
Pietro Giacomo Marini	Marinaro	39
mastro Santo Castiglioni	Libanaro	45
Silvestro Rosetti	Marinaro	28
mastro Stefano fu Antonio (Palestini)	Calafato	53
Saverio Paci	Parzionatevole	35
Sante Illuminati Zeni	Marinaro	31
Taddeo Offidani	Marinaro	55
Tommaso Giorgetti	Parzionatevole	50



L'anno successivo (1731) – quando la popolazione residente dentro il castello è scesa a 542 unità, di cui 259 maschi, rispetto ad un aumento nel contado (ove le anime hanno raggiunto le 783 unità per un totale di popolazione residente dentro e fuori pari a 1325) – si aggiungono anche i nominativi, non espressamente indicati l'anno precedente, di Giovanni Capralini, marinaio di 60 anni, di Giosefat di Antonio Patrizi, marinaio di 29 anni, di Giuseppe fu Orazio Morganti, marinaio di 44 anni e di Nicola fu Francesco Moretti, marinaio di 39 anni¹³.

Il tartanone pontificio, la tipologia di barca peschereccia in uso in quegli anni nello specchio di mare posto di fronte il territorio piceno, era una barca dalla grande mole e dai difficili movimenti che, dotata di diverse vele, pescava singolarmente. Superava la stazza di 40 tonnellate mentre quella più piccola, detta "mezza tartana" o "trabaccolo", si aggirava sulle 35 tonnellate con un equipaggio variabile da 6 a 12 uomini¹⁴. La pesca, con questa tipologia di barca peschereccia, si effettuava attraverso l'allungamento di due prolunghe, fuori bordo, poste rispettivamente una a prua e l'altra a poppa, alle cui estremità si legavano i cavi che trascinavano i due bracci della rete; la barca aveva quindi la rete di lato con conseguente poca agilità di movimento.

Paron Andrea Guidotti, Flamminia Merlini vedova Cancelli, Francesco Talamonti, Giuseppe Antonio Anelli, Paron Lorenzo Paci, Paron Luca Merlini, Paron Nicola Paci, Paron Tommaso Giorgetti, sono i soli proprietari di barca nel 1750 censiti a San Benedetto a cui si aggiungono le due barche di Secondo Moretti, ereditate dal padre Domenico, e una barca mezzana ciascuno per mastro Gabriele Palestini e mastro Giovanni Palestini¹⁵, per un totale di 12 imbarcazioni (10 tartanoni più due mezzane) in grado di offrire lavoro ai pescatori del luogo.

¹³ Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto, "Stato delle Anime" del 1731.

Sull'attività peschereccia nel Piceno in questo periodo:

NICOLAI, Daniela. *Forme tradizionali di vita materiale e di cultura dei pescatori di Porto San Giorgio*, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, 1977.

POMPEI, Fabrizia. *L'attività peschereccia lungo la costa picena tra XVII secolo e primo novecento*, Università degli Studi di Ancona, Facoltà di Economia e Commercio, Tesi di Laurea, 1992.

SCIOCCHETTI, Maria Agnese. *Lo sviluppo dell'attività peschereccia tra il '700 e la fine dell'800 sul litorale medio piceno*, Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino, Tesi di laurea, 1992.

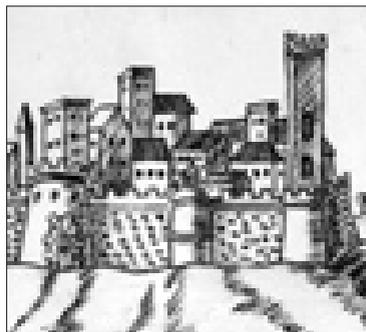
¹⁴ Archivio di Stato di Fermo, *Firmana Gabellis Piscium*.

ERIONI, C. – MARRONI, P. *Osservazioni di fatto e di ragione sulla proibizione delle Paranze a coppia nell'istesso Mare Adriatico, 1773*. Presentate dal tesoriere Generale alle comunità marinare dal Tronto al Potenza.

¹⁵ "Tassa del Milione" dei *Residenti e del Comune di Sambenedetto (...)* composto di carte scritte e non scritte in tutto cento e tredici, redatto nel 1750 dall'esattore Giuseppe Antonio Anelli.



Il Castello di San Benedetto, nonostante l'attribuzione di "marittimo" e di "confine" come si rileva dalle pagine degli Statuti trecenteschi di Fermo, era ancora piccolo e l'epicentro dell'attività marinara nel Piceno era certamente rappresentato dal Porto della Città capoluogo.



Al Porto di Fermo (oggi Porto San Giorgio), infatti, l'attività marinara, mercantile e cantieristica aveva già raggiunto buoni livelli e per questo diversi sambenedettesi, e non solo, presero ivi dimora per adempiere ad attività legate o collegate al mare¹⁶.

Nel 1763, a Fermo si contano 15 tartane e a San Benedetto 12 ma, nel volgere di un breve arco di tempo, questo tipo di imbarcazione viene soppiantato dalla Paranza tanto che già solamente dieci anni dopo, nel 1773, a San Benedetto si registrano 10 coppie di Paranze e 21 al Porto di Fermo appartenenti, quest'ultime, a: Domenico Tombolini, Giorgio Giostra, Fantoni, Antonucci, Rocchi, Giorgio Tuda, Liborio Marchese, Pasquale Bazzani, Giuseppe Nicola Pasqualini, Domenico Fortunati, Francesco Saverio Accurti, Filippo Moscone, Luigi Salvatori Paleotti, Valentino Panfili, Giorgio Galli e del paron Saverio Pericoli.

La Paranza, nuova tipologia di legno peschereccio, con sue proprie caratteristiche e tecniche di pesca, è un'imbarcazione, rispetto al Tartanone, molto più veloce, pescante a coppia e con maggiore capacità di ampliare l'area di pescaggio per via dell'apertura del sacco, garantita, per l'appunto, dal tiro di due imbarcazioni trainate dal vento¹⁷. Si tratta quindi di una vera e propria

¹⁶ Basta scorgere i registri parrocchiali della Chiesa di San Giorgio Martire di Porto San Giorgio, che dalla fine del '500 danno conto delle registrazioni dei sacramenti, per cercare conferma dei forestieri presenti al porto. In particolare si ricorda la numerosa presenza di uomini della costa orientale dell'Adriatico. Per quest'ultima considerazione si veda più avanti al capitolo sulle Presenze transfrontaliere.

¹⁷ MARINANGELI, Ugo. *San Benedetto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza*, in NEPI Gabriele (a cura di), *San Benedetto del Tronto, Storia arte folclore*, Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1989, pp.273-338.

CAVEZZI, Gabriele – MARINANGELI, Ugo. *Il secolo XVIII, ovvero della rivoluzione della pesca*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.9/1995, pp. 1 – 44.

CAVEZZI, Gabriele. *La "paranza" nel Piceno (XVII-XX sec.)*, in MARZARI Mario (a cura di) "Navi di Legno, atti del Convegno sull'Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI sec.", Trieste, Lint, 1997.

CAVEZZI, Gabriele – MARINANGELI, Ugo. *S. Benedetto e l'attività peschereccia*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2002.

CAVEZZI, Gabriele – SILVESTRO, Alberto. *Le barche e la gente di mare dello Stato Pontificio (1823-1853)*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2005.



rivoluzione, destinata ad incontrare il malumore del governo centrale per la temutissima depauperazione delle specie ittiche¹⁸ ma che incoraggia alcune miglorie come, nel caso sambenedettese, il prolungamento dell'altezza dell'albero e della vela in modo da rendere l'imbarcazione ancora più veloce e manovrabile ma, nel contempo, assai più pericolosa con il mare in tempesta o per l'ormeggio sulla costa bassa.

Nello "Stato delle Anime del Castello di San Benedetto" intanto, oltre alla classe marinara, nel 1765 compare, per la prima volta, l'esplicita indicazione di uomini dediti ad attività collaterali della pesca come Antonio Lattanzi, *funaro* di 40 anni circa, e, nel Contado, Flaviano Ferroni *funaro* di 46 anni e Pietro Paolo Seccia *funaro* di 25¹⁹. La popolazione, ormai uscita dal sovraffollato quartiere Castello, in numero sempre maggiore andava ad abitare quotidianamente la marina per cui il totale delle anime nel contado, nel 1768, raggiungeva il numero di 1232 (608 maschi e 624 femmine) per 263 fuochi, rispetto a quelle del castello che era di 572 anime (294 maschi e 278 femmine) per 125 fuochi costituendo una popolazione totale, dentro e fuori le mura, pari a 1804 unità e 388 fuochi²⁰.

Le principali imbarcazioni utilizzate lungo la costa picena, perlomeno da metà settecento sino a novecento inoltrato²¹, e, nello specifico, lungo la spiag-

CIOTTI, Maria. *Le fonti notarili per lo studio del naviglio minore a San Benedetto nel XVIII secolo*, in *Studia Picena*, Ancona, LXIV-LXV, 1999-2000, pp. 281-345.

CIOTTI, Maria. *Economie del mare. Costruzioni navali, commercio, navigazione e pesca nella Marca meridionale in età moderna*. Ostra Vetere, Tecnostampa, 2005 (Quaderni monografici di Proposte e ricerche, n. 32).

CIOTTI, Maria. *La pesca nel medio Adriatico nel Settecento tra innovazione delle tecniche e conservazione delle risorse*. Roma, Grafica Editrice Romana, 2006.

¹⁸ PALLOTTA, Guglielmo. *Editto Proibitivo della Pesca a due, o sia colle Paranze nelle Spiagge dell'Adriatico*, Roma e Fermo, Erede Bolis stampatore camerale, 1773.

¹⁹ Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto, "Stato delle Anime" del 1765.

²⁰ MERLINI, Giuseppe. *La classifica dei cognomi*, in "Lu Campanò" – Periodico del Circolo dei sambenedettesi, n.3/2000, p.9.

²¹ COMUNE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO. *Parò, morè e morenette – Vita sulla paranza sambenedettese*. San Benedetto del Tronto, Grafiche Rimoldi, 1990.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *La lancetta e il vecchio ambiente marinaro civitanovese: un mondo scomparso*. Civitanova Marche, Cassa rurale ed artigiana di Civitanova Marche e Montecosaro, 1982.

LUCARELLI, Giambattista. *Per la grande industria della pesca marittima*, Stab. Arte della Stampa, Pescara, 1924.

MARA', Lucio. *Le barche a vela, paranze e lancette*, in *Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena"*, n.24/2003, pp. 11-16.

MARZARI, Mario. *Scene di pesca*. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1997.

MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare – Storie, fatiche e passioni*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2004.

PERFETTI, Giuseppe – VENUSTO, Luciano Bruno. *La lancetta: le sue strutture e attrezzature* (sta





gia sambenedettese erano: Paranze, Lancette, Papagnotti e Barchetti, dotate di vela latina o di vela al terzo; ogni vela – formata da strisce di tela (chiamati ferzi) cucite tra loro – aveva, per distinguerle, un diverso simbolo disegnato, com'era usanza²², utilizzando il nero di seppia e la terra colorata²³. Questi legni, erano a fondo piatto con i lati smussati arrotondati, per facilitare l'ormeggio sulla spiaggia ed esercitavano prevalentemente la pesca a strascico.

La rete, chiamata comunemente "tartana", che aveva i due lati legati alla poppa (tramite i *restó* che tenevano i *libà*) di entrambe le imbarcazioni, rastrellava il fondale marino. Aveva una forma a sacco conico ed era utilizzata

in) "Fattu Pe' Descure", vocabolario dialettale portorecanatese. Ancona, Tecnostampa, 1996.

PIRO' (ROSETTI, Pino). *Vele al vento*. Colonnella, Martintype, 1997.

VECCHI, Augusto Vittorio (Jack LA BOLINA). *L'Italia marinara. Il lido della Patria*. Bergamo, Ist. It. D'arti Grafiche, 1901.

²² Nell'aprile del 1813 il Podestà di San Benedetto accusava l'avvenuta ricevuta di nuove disposizioni per le Paranze – dettate dal Prefetto del Tronto – affinché si fossero dotate di un *segnale visibile ai telegrafi*.

Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, b. 9, inserto 49.

²³ Sull'araldica delle imbarcazioni sambenedettesi si rimanda a:

POLIANDRI, Umberto. *Vele e simboli della Marineria Sambenedettese*. Fermo, Carifermo, 1995.

Per Porto San Giorgio, Civitanova Marche e Porto Recanati i riferimenti sono:

PONZANETTI, Giovanni Battista. *I segni del mare: vele della marineria sangiorgese*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 1996.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *La lancetta civitanovese: colori, segni e simboli delle vele*. Bologna, Ponte nuovo, 1985.

PERFETTI, Giuseppe (a cura di). *Veleggiando: colori e simboli della marineria portorecanatese*. Loreto, Tecnostampa, 1999.



con sei maglie, diverse in larghezza e con altrettanti diversi tipi di spago. La distanza in parallelo di uno scafo dall'altro, durante la pesca a strascico, poteva essere: per le "Paranze" dai 125 ai 150 metri circa, differentemente per le "Lancette" dai 70 ai 90 metri circa, per i "Papagnotti" dai 90 ai 110 metri circa, per i "Barchetti" dai 120 ai 135 metri circa.

Questi dati dipendevano ovviamente dalla forza del vento, dall'apertura della rete e dalla profondità. L'abilità degli uomini di mare era soprattutto nel mantenere sincronicamente la stessa velocità perché la difficile pesca con barche accoppiate si potesse realizzare.

Le lancette, a seconda della loro grandezza, avevano un equipaggio dai due ai tre marinai, più il mozzo, "lu merè", mentre i papagnotti imbarcavano tre o quattro marinai più il mozzo e i barchetti 5 o 6 marinai più il mozzo. Le paranze avevano dieci marinai con il mozzo o con il mezzo giovanotto o il marinaio anziano, chiamato rispettosamente "il vecchio".

Il numero degli equipaggi, delle lancette, dei papagnotti e dei barchetti, in genere, poteva essere aumentato di una o due unità, nei periodi più impegnativi o per necessità di fornire lavoro. In ogni caso era il "Parone" dei legni a vela ad avere ogni potere decisionale nella scelta dei componenti della sua ciurma.

Il mozzo, "lu merè", aveva un'età compresa tra i 7 e i 15 anni, il mezzo giovanotto (che aveva in genere sui 15 anni) veniva chiamato in dialetto "bardascià". Il mezzo giovane, a seconda dell'età, era predestinato a diventare il giovanotto e, all'occorrenza, lo avrebbe dovuto sostituire momentaneamente.

Al mozzo spettava il compito di prestare servizio su richiesta di ogni marinaio, oltre a tenere pulito il pagliolato, accudire alle faccende occorrenti per la frugale cucina, al fuoco sul focone sottocoperta, ecc. Per di più, quando i legni rimanevano ormeggiati, i merè dovevano dormire a bordo per la guardia. Il mozzo in tenera età s'imbarcava ovviamente con un parente.

Ogni coppia di legni era comandata dal Parone, coadiuvato dal sottoparone.

Ogni paranza aveva il giovanotto al quale, oltre che arrampicarsi sull'antenna per chiudere la vela fino al culmine, spettava anche il duro e periglioso compito di tuffarsi, nudo ed in qualsivoglia condizione atmosferica, per giungere a terra nuotando con la cima degli ormeggi a tracolla; inoltre era incaricato di portare a cavalluccio, per lo sbarco e l'imbarco, il parone, il vecchio e il marinaio di riguardo.

Il contratto alla parte della ripartizione degli utili tra il proprietario e la ciurma, veniva tacitamente rinnovato di anno in anno; gli utili netti erano calcolati sui ricavi delle pesche, tolte le spese convenute.

Il parone percepiva una parte e mezza, il seguace del parone (affiancava il parone nel comando della pesca e doveva avere una buona esperienza di mare e di pesca) una parte più un regalo, il sottoparone una parte e una quar-



tarola, il giovanotto una parte e il regalo, il mezzo giovane, o bardascià mezza parte o tre quartarole, il mozzo, o merè, una quartarola.

Le **“Paranze”**, imbarcazioni ad un albero, praticavano la pesca rimanendo in mare per quindici giorni: dal lunedì della prima settimana al sabato della seconda settimana, tempo permettendo. La calata della rete nel fondo marino, poteva durare dalle due alle quattro ore circa e la pescagione dipendeva, ovviamente, dal vento, dalla consistenza del fondale, dal tempo, dalla durata della rete per gli appigli, dalla pescosità della zona e dalla distanza dal punto di appoggio sulla terra ferma. La poppa di una paranza era unita a quella dell'altra da un cavo: la distanza massima tra esse era di 150 metri. La “pesca a coppia” era una prassi quanto mai redditizia, assistita dal sistema di riportare a terra il pescato con un'imbarcazione più piccola (un semplice battello che lo *sbarzocco* usava come vero e proprio collegamento con la paranza, utilizzato per trasportare il pesce a terra ma anche per il caricamento dei viveri), che consentiva alle barche più grandi di rimanere in campagna di pesca per più giorni.

In caso di nebbia (caligo), le paranze si legavano l'una con l'altra, dalla parte della prora, con la fune che serviva per legare il sasso dello scandaglio e i marinai facevano sentire il suono del corno, regolarmente, ogni cinque minuti. La paranza doveva essere dotata di dieci reti complete da strascico e pezzi di ricambio e di ogni occorrenza indispensabile, come spaghi, sugheri, segnale galleggiante, due ferri (ancore) a quattro marre, e del ferro prodiero della gomina, cavi di rimorchio e cavi di ormeggio, un timone con barra posto sul piano di prora sovraccoperta, teli di vela, mezzana ecc.

La paranza, in genere, era lunga, fuori ossatura, dai 14 ai 16 metri circa e larga 4 o 5 metri, con un'altezza di stiva di 1,50/1,70 circa. L'albero era pari alla lunghezza della paranza e aveva la vela latina con antenna lunga 27 metri. Con un buon vento superavano la velocità di 12 M.N. La stazza lorda variava, dalla paranza più piccola alla più grande, da 22 tonnellate e mezzo ad oltre 28.

Le **“Lancette”** erano lunghe da 7 a 10 metri con fondo piatto e vela al terzo più una vela mezzana (fiocco) tesa fuori bordo. Partivano all'alba e tornavano al tramonto, quindi una pesca giornaliera ravvicinata. Alcune venivano utilizzate di notte, sfruttando il vento notturno che s'incanalava e sboccava lungo le valli dell'Aso, del Menocchia, del Tesino e del Tronto per trainare il carpasfoglie, che era una lunga rete con l'imboccatura tenuta aperta da un palo di faggio. Una lancetta di media grandezza poteva essere governata da 4 o 5 marinai.

I **“Barchetti”**, lunghe da 12 a 15 metri circa, avevano due alberi e due vele trapezoidali, una piccola verso prora, e l'altra grande verso poppa; in più aveva un mezzanino (fiocco), chiamato “Peletro”, e una mezzana vecchia, che nei tempi estivi, veniva usata di rinforzo alle vele. L'alberatura del barchetto era







pari, per quello verso poppa, alla lunghezza dello scafo, e quello verso prora era i 4/5 del primo.

I Barchetti rimanevano in pesca dal lunedì al sabato di ogni settimana.

I **"Papagnotti"** erano imbarcazioni ad un albero, con vela trapezoidale, con una mezzana e il mezzanino (fiocco). I Papagnotti, che misuravano dagli 11 ai 13 metri, potevano fare la pesca come le lancette, ed anche, preferibilmente, avvicinarsi alla tipologia di pesca dei barchetti e delle paranze, per rimanere in pesca, dai due ai tre giorni.

Quando si ormeggiava, il primo lavoro dei pescatori era quello di sbarcare il pescato: panieri ricolmi di merluzzi, seppie, sogliole, frittura, sardine, razze, polpi, ecc. venivano riportati a riva soprattutto nella stagione propizia (dalla primavera al mese di ottobre) per essere avviati alla commercializzazione non prima, però, di avere accantonato la parte spettante all'equipaggio la "mmuccegne". Con questo termine dialettale, ancora oggi in uso, s'intende una suddivisione di quella parte della pescata ritenuta di scarso valore commerciale per taglia, imperfezione o qualità e per questo lasciata ai marinai per proprio uso familiare.

Altro sistema di pesca era quello della Sciabica che coinvolgeva un certo numero di uomini che, dalla spiaggia, spiegavano man mano in acqua, verso il largo, la rete con l'ausilio di una barchetta (chiamata anch'essa sciabica) e per la cattura di sardine, alici ed altro pesce minuto.

Per confezionare il pescato si utilizzavano cassette ricolme di neve e ghiaccioli (neve prodotta, ovviamente, durante l'invernata e immagazzinata ad Acquaviva Picena in apposite grotte; la neve veniva poi, all'occorrenza, trasportata alla "marina" con carretti trainati da cavalli, asini o buoi).

Dai primi del '700 e sino ad '800 inoltrato, si hanno notizie di attività di mercato del pesce svolte in maniera diversificata. Oltre ai venditori ambulanti che si spingevano sino in Umbria e nel Lazio, per quanto attiene i posti fissi, sappiamo della presenza di baracche lungo la costa, entro le quali, o sulla soglia di esse, si svolgevano le trattative commerciali.



Presenze transfrontaliere nel Piceno e le immigrazioni marinare a San Benedetto del Tronto

Che il Piceno avesse avuto, sin da tempi remoti, rapporti più o meno temporanei o duraturi nel tempo con uomini, famiglie, commercianti e artigiani provenienti dall'altra costa, è cosa nota. Si arrivava dal mare, ma anche da terra con penetrazioni dall'Abruzzo. Nella città di Ascoli, dagli inizi del 1400 all'alba del secolo successivo, dalla consultazione degli antichi catasti, risultano presenti un centinaio di intestatari di beni immobili tra albanesi e sclavoni²⁴. Che Fermo avesse intessuto rapporti con Zara già agli inizi del XIII secolo e diversi cittadini fermani avessero ricoperto alte cariche nella città di Traù (l'attuale Trogir), ci viene ricordato nelle *Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo*²⁵; inoltre Giovanni Percivalle di Fermo in qualità di Podestà a Spalato ebbe a promulgare gli Statuti della città nel 1312.

Facendo un salto di qualche secolo e di qualche chilometro, arriviamo ad inizio seicento nel Castello di San Benedetto, dove diversi sono gli sclavoni attestati²⁶: *Gentile delli Schiavoni*, *Paron Giovanni alias Schiavone*, *Annuntio schiavone*, *Michele Schiavone*, altro *Giovanni Schiavone*, quest'ultimo genero di tal Mattonello, oltre a due annotazioni singolari rintracciate, la prima, in data 22 ottobre 1622, quando si lascia memoria scritta che *Un Vecchio Schiavone*

²⁴ Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Catasti antichi, Volumi 1-11.

²⁵ PORTI, Giuseppe. *Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato redatte sopra autentici documenti*. Fermo, Tipografia Arcivescovile del Bartolini, 1836.

²⁶ Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto. Registro di Battesimi, Cresime e Defunti dal 1617 al 1647.





nell'hospitale di S. Benedetto passò da questa all'altra vita...e l'altra sul finire di gennaio del 1626, quando Simone Lazzaricchio "Statuario Dalmatico", ritenuto l'esecutore di un bassorilievo raffigurante il santo protettore locale, porta al fonte battesimale Paola, fanciulla nata da incerti genitori.

La San Benedetto marinara si è quindi concretizzata anche grazie ai rapporti con le popolazioni transadriatiche, così come un po' tutta la costa dell'Adriatico occidentale è stata interessata da presenze transfrontaliere²⁷.

²⁷ CAVEZZI, Gabriele. *Presenze spatatine sulla costa meridionale picena*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 9/1995, pp.71-78.

Dello stesso autore si vedano ulteriori contributi: *Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII sec.*, in "Adriatico, genti e civiltà", Società di Studi Romagnoli, Cesena, 1997; *Veze izmeđuistocine i zapade jadranske obate i archivskim izvorima južnog Picena (I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nelle fonti archivistiche del Piceno meridionale)*, in "Knjiiga Mediteranea 1997, Predavanja", Split, 1997; *Le fonti archivistiche per uno studio sui rapporti tra la sponda settentrionale abruzzese e quella orientale dell'Adriatico: l'Archivio di Stato di Teramo*, in "Grada i prilozii za povijest Dalmacije", br. 13, Split, 1997; *Presenze albanesi nelle Marche meridionali tra XV e XVI secolo*, in "Dyrrah", Durazzo, 2000; *La serie dei primi 15 volumi delle "Lettere spedite" nell'Archivio di Stato di Fermo (1446- 1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato-istriane*, (sta in) Grada i prilozii za povijest Dalmacije n° 16, Split 2000.

Sulle presenze alto adriatiche nel Piceno e per meglio comprendere il movimento di uomini e barche nella nostra area:

CAVEZZI, Gabriele. *Traffici mercantili tra la costa picena e l'alto Adriatico dal XV al XVIII secolo* (sta in) "Ravenna studi e ricerche", X/2 (2003), pp. 189-209.

CAVEZZI, Gabriele. *Chioggia e l'ultimo tratto della costa delle Marche* (sta in) "CHIOGGIA", Rivista di Studi e ricerche, n. 27 ott. 2005, pp. 113-134.



Ma la sua storia demografica inizia qualche tempo prima. Nel 1492, a causa di ripetute ondate epidemiche, il Castello di San Benedetto si era ridotto a poco più di 150 "teste", per cui venne ripopolato, da parte delle autorità ferranesi, dapprima da uomini del contesto anconetano-romagnolo, poi da nuclei veneto-chioggiotti ed ancora da individui provenienti dalla Dalmazia e dall'Albania. Nel 1550 si contavano già 520 abitanti, 800 nel 1615.

Altre annotazioni parrocchiali seicentesche ci attestano la presenza di *Michele Matthei ex Civitate Fluminis Provinciae Imperatoris...*, di *Michael Antonij de Flumine*, di *Michelo de Ventura a Fiumo* e di *Ursulina qm Arminj de Flumine*²⁸.

Presenze albanesi e slave sono attestate anche ad Acquaviva nel corso di tutto il cinquecento²⁹; a Castorano, in data 23 febbraio 1625, viene battezzato col nome di *Dalmazio*, non a caso, il figlio di *Geronimo* (slave) di *Giovanni Battista di Geronimo* originario della Dalmazia e che darà origine alla famiglia Ciabattoni essendo questo l'identificativo del soprannome dell'ascendete più remoto.

Presenze transadriatiche, senza ombra di dubbio, si sono avute anche in altre due realtà del territorio Piceno: Grottammare e Porto di Fermo che entrambi, uno sul versante della navigazione e commercio, l'altro su quello peschereccio, hanno rappresentato i principali centri adriatici del Piceno prima dell'affermazione definitiva di San Benedetto. A Grottammare, tra il 1560 e il 1590, troviamo: Nicola detto Musitto, albanese, Tommaso di Giglio, albanese, Giovanni Slave da Sebenico, Caterina di Francesco Schiavone moglie di Nicola di Pietro Veneziano, Bernardina figlia di Rado slave, Maurizio di Fizzante, albanese, oltre a Santo da Vasto e Bartolomeo di Luca da Francavilla. Dal 1600: Gregorio Mescanichio Schiavone, Pacientio di Luca Schiavone; dal 1620 al 1650: Caterina di Zara, Laura sorella di Annunzio detto de li Schiavoni, Vincenzo Avanzi e Francesca Loy (coniugi) entrambi di Pirano, Gentile di Giacomo Antonio slave ma abitante a San Benedetto, Giovanni di Antonio di San Bindello *loco Dalmatia*; tra il 1690 e il 1720 arrivano a Grottammare i Venieri da Pirano, Maria di Michele da Sebenico, Diana di Fiume, i Ferroni da Adria e Giovanni Benivento da Chioggia che poi si trasferirà a San Benedetto.

DE NICOLO', Maria Lucia. *Migrazioni di maestranze navali venete e romagnole verso le coste di Marche e Abruzzo. Mobilità di lavoro e dinastie di mestiere (secoli XVI-XVIII)*, in "Tra Marche e Abruzzo Commerci, infrastrutture, credito e industria in età moderna e contemporanea", a cura di Paola Pierucci, Atti del Convegno tenutosi a San Benedetto del Tronto il 28 ottobre 2006, estratto da "Proposte e Ricerche" n. 58/2007, pp. 91-114.

²⁸ Archivio Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto. Registro di Battesimi, Cresime e Defunti dal 1617 al 1647 e Registro di Battesimi e Cresime dal 1682 al 1713.

²⁹ CAVEZZI, Gabriele. *Documenti cinquecenteschi di Acquaviva Picena*, in Atti del Convegno di Studi "Immagini della memoria storica" tenutosi nella città di Montalto Marche il 12 agosto 1998, Acquaviva Picena, Fast Edit, 1999.



Infine, negli anni quaranta del settecento, troviamo Elena di Fiume andata in moglie a Pasquale Zazzetta e Nicola fu Mattia Mochtovich di Fiume³⁰.

Sin dal primo cinquecento, al Porto di Fermo presenze transfrontaliere hanno caratterizzato la vita del borgo, tanto da essere definito la capitale picena degli sclavoni³¹.

In data 2 maggio 1654, Agostino Grisogani di Zara, sposa Giuditta di Giuseppe di Lapedona; Giorgio di Pietro Rizza, dalmata, arriva intorno al 1670 e qualche anno dopo sposa Anna figlia del fu Domenico alias mezzapesce. Nel 1692 Nicola Caseler *de Pidauri Ragusci* sposa Maria Lucrezia Pasqualini mentre si attesta la presenza al Porto anche di Elena di Francisco di Zara, di Nicola Spuid di Fiume, di Gaspare Chuch di Trieste, di Marco Zoich di Fiume, di Battista Guessal di Sebenico, di Maria figlia di Giacomo da Fiume, di Carlo fu Paolo di Fiume, di Martino fu Giorgio Schiavone, di Antonio fu Giovanni Schiavone, di Giovanni Brunzini da Trieste, di Archilio di Giuseppe albanese, di Francesco Giorgio d'Angelo da Trieste, di Giovanni Scalco da *Humago*, di Matteo fu Nicola Soldatich di Cherso *civitate sclavonica*.

Ai primi del settecento, nelle registrazioni parrocchiali, rintracciamo Antonio Pozzi di Fiume, Antonio Morandi di Zara, Francesco Antonio fu Girolamo Schiavone, Nicolò Nani *raguseo*, Mattia Soldati da *Dalmatia*; intanto nel 1711 arriva da Rimini Vincenzo Scarpa, ma è certo che questo marinaio può vantare ascendenze lagunari, e, nel gennaio del 1721, Giovanni Andrea Penchi di Fiume sposa Maria Carmine Mercuri. Giovanni Widvik schiavone arriva nel 1727 e nel settembre del 1731 Giorgio fu Antonio Tognon di Grado sposa Santa Caponero.

Nel 1743 è attestata la presenza al Porto di Domenico fu Gieronimo Schiavone e il 22 gennaio 1746 Andrea fu Giacomo Marzan di Fiume sposa Cristina Cesari dando origine ad una famiglia impegnata in attività marinare sino ai nostri giorni; il 10 ottobre del 1751 Giorgio figlio di Michele Tuda, di nazionalità greca, sposa Anna Francesca Maggitti mentre l'anno prima giunge nel centro peschereccio Antonio Sfrigia di Chioggia; in data 17 luglio 1752 è attestata la morte di Giorgio del fu Francesco Odragovik, dalmata di Alba e, nel novembre del 1752, Teresa Pasquali di Bisceglie sposa Giuseppe Antonio Tombolini.

Mattia fu Giacomo di Fiume è presente dal 1760, invece Antonio e Giorgio Baicussi con Nicola Felici, tutti e tre di nazionalità Greca, arrivano al porto nel

³⁰ Archivio Parrocchia di San Giovanni Battista di Grottoammare. Dati attinti dai diversi registri di Battesimo: 1564-1579; 1580-1591; 1591-1622; 1622-1648; 1648-1709; dai libri di Matrimonio: 1564-1582; 1585-1690; 1685-1744; dal libro dei Defunti 1591-1662.

³¹ CAVEZZI, Gabriele. *Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII sec.*, op. cit., p. 387.



1793 e sono accertati sino al 1807. Filippo fu Simone Manzini di Fiume si trasferisce con moglie e figli nei primi anni dell'800 mentre nell'ottobre del 1810 muore Domenico Sambo di *Stato veneziano* di 54 anni; Giuseppe Zara di Venezia e Michele delle Mutte, quest'ultimo di Rodi, arrivano tra il 1805 e il 1806.

Altre presenze sono: nel 1753 Ciatteo Angelo fu Domenico Pucciarelli di Pescara, a fine '700 Filippo di Carmine Flamminio e Vito Antonio fu Lorenzo Guerrini, entrambi di S. Vito (Chietino) nel Regno di Napoli, e Domenico Villante da Ortona. Ortonesi arrivati al Porto qualche decennio prima sono: Urbano figlio di Giovanni Maggi che sposa Maria Giuditta Maranelli e Pietro Crescenzi che prende in moglie Eufrasia Meconi.

Di contro il sangiorgese Giacomo di Giorgio Marozzi risulta abitare a Fiume ad inizi ottocento e nello stesso tempo Michele Ruggeri prende moglie a Zara³².

Riportando l'attenzione al Castello di San Benedetto, ultimo ed ancora piccolo insediamento del Piceno, le attestazioni di trasferimenti di famiglie e di uomini si desumono dalle medesime registrazioni ecclesiastiche a partire dalla fine del '600.

Da quell'epoca immigrano a San Benedetto nuclei familiari che sono già individuabili all'interno del contesto marinaro³³ o che lo saranno di lì a poco:

³² Archivio Parrocchia di San Giorgio Martire di Porto San Giorgio. Dati attinti da: "Stato delle Anime" degli anni 1715; 1725; 1728; 1732; 1740; 1748; 1755; 1760; 1766; 1775; 1778; 1781; 1784; 1797; 1806. Libro dei Battesimi: 1564-1622; 1624-1639; 1639-1659; 1659-1675; 1675-1685; 1686-1697; 1697-1709; 1709-1724; 1724-1739; 1739-1748. Libro dei Matrimoni 1623-1678; 1678-1714; 1714-1756; 1756-1797. Libro dei Defunti 1752-1777; 1778-1807.

³³ Sulla provenienza delle famiglie sambenedettesi si rimanda: CAVEZZI, Gabriele. *Onomastica sambenedettese*, in *Secondo e Terzo Corso di Cultura Sambenedettese*, San Benedetto del Tronto, Grafiche Rimoldi, 1997, pp. 12-24.

MERLINI, Giuseppe. *Genealogia dei "Lagalla" di S. Benedetto del Tronto*, in *Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena"*, n.21/2001, pp. 56-62.

MERLINI, Giuseppe. *San Benedetto del Tronto, città adriatica d'Europa*, Montepandone, Linea Grafica, 2005, nota n. 7.

Sempre di miei lavori pregressi sull'origine delle famiglie sambenedettesi, specificatamente marinare, mi permetto di rimandare a: *La famiglia Spazzafumo*, in *Cimbas*, n.20/2001, pp. 44 – 60 (con G. Cavezzi); *Storia della famiglia Guidotti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 278 del 11.10.1998 al n. 281 del 1.11.1998; *Storia della famiglia Palestini*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 282 del 08.11.1998 al n. 289 del 17.01.1999; *Storia della famiglia Romani*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 290 del 08.02.1999 al n. 295 del 16.03.1999; *Storia della famiglia Fiscaletti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 296 del 30.03.1999 al n. 302 del 31.05.1999; *Storia della famiglia Bergamaschi*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 304 del 19.06.1999 al n. 309 del 31.07.1999; *Storia della famiglia Falaschetti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 310 del 07.08.1999 al n. 318 del 14.10.1999; *Storia della famiglia Massetti*, in "Sambenedetto oggi", dal n.320 del 28.10.1999 al n.323 del 18.11.1999; *Storia della famiglia Fanesi*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 327 del 30.01.2000 al n.333 del 14.03.2000; *Storia della famiglia Lazzari*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 351 del 10.09.2000 al n.364 del 10.12.2000; *La classifica dei cognomi*, in "Lu Campanò" – Periodico del





i Fanesi, dalle Marche settentrionali, i Voltattorni, da Grottammare, i Romani (identificati con Del Romano), dall'Albania, i Lazzari (identificati con Del Lazzaro), dalla Dalmazia; da Giulianova, dopo una breve sosta a Porto San Giorgio, giungono i Mosca e i Maccaferro.

In questo ambito meridionale della costa Picena arrivano poi, da Porto San Giorgio (allora Porto di Fermo), i Moretti e i Trevisani, mentre i Contessi vengono da Rimini; altre due famiglie, i cui individui maschi sono identificati come "mastro d'ascia e/o "calafato", giungono nel borgo. La prima di queste, probabilmente originaria dell'isola di Pellestrina (di fronte a Chioggia) dalla quale "eredita" l'identificazione che ne darà il cognome – *Palestrina* prima indi Palestini – oltre ad esplicitare l'attività di calafataggio a San Benedetto, avrà anche alcuni individui che eserciteranno lo stesso mestiere nella vicina Grottammare, ove nello stesso periodo, come già detto, giunge altra famiglia di calafati: i Venieri originari di Pirano.

San Benedetto non può vantare una lunga tradizione cantieristica semmai ha una sua importanza ed una dignità storica nell'ambito del calafataggio³⁴. Il Calafato, un vero e proprio artigiano, oltre a costruire le barche, era

Circolo dei sambenedettesi, n.3/2000, p.9; *Provenienza e classifica delle famiglie sambenedettesi*, in "Lu Campanò", n.4/2000, p.7; *Storia della famiglia Marinangeli*, in "Sambenedetto oggi", dal n.366 del 23.12.2000 al n.374 del 25.02.2001; *Storia della famiglia Sansolini*, in "Sambenedetto oggi", dal n.379 del 1.04.2001 al n.381 del 22.04.2001; *Classifica famiglie e cognomi sambenedettesi*, in "Lu Campanò", n.1/2001, pp.12 – 13; *I trecento anni di storia della Famiglia Pajelli*, in "Lu Campanò", n.4/2001, pp. 6 – 7.

³⁴ Per approfondimenti si vedano i diversi e numerosi contributi in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena".





lo specialista nell'impermeabilizzare le imbarcazioni stoppando ed incastrando con la pece le fessure del fasciame, in occasione delle periodiche soste per la "concia".

Contemporaneamente iniziano ad operare come calafati a Porto San Giorgio i Canaletti, discendenti di tal *Servo Canaletto*, parone anconetano vissuto tra '500 e '600. Un ramo di questa famiglia si trasferirà anche a Porto Civitanova e a Grottammare per adempiere alle medesime mansioni. Quella del "calafato" era un'attività itinerante con spostamenti continui lungo tutta la costa e per questo motivo li troviamo operanti ora su di una spiaggia ora sull'altra.

Dal 1700 in poi, con l'immigrazione di tante altre famiglie già appartenenti al più generale contesto Adriatico, ha inizio un decisivo sviluppo dell'attività peschereccia sambenedettese mentre quella mercantile non riuscirà a decollare, come invece accadrà alla vicina Grottammare. Infatti San Benedetto non ha avuto "naviganti" (pochi se ne registrano nel corso del settecento) ma essenzialmente pescatori.

Non è facile stabilire il momento di avvio della commercializzazione del pesce e per questo non è dato d'indagare approfonditamente sulla fase di passaggio da una pesca destinata a soddisfare esclusivamente il fabbisogno della comunità, a quella impegnata anche in un'attività di trasferimento del prodotto in altre piazze, pur se, di ciò, si rinvengono segnali già alla fine del XVII secolo³⁵.

Inoltre: CIOTTI, Maria. *Lo sviluppo delle attività cantieristiche a San Benedetto del Tronto nel XVIII secolo*, in "Proposte e ricerche", Senigallia, Libreria Sapere Nuovo, n. 45/2000, pp. 42 – 69.

³⁵ CAVEZZI, Gabriele (a cura di). *Il pesce, i pescivendoli e le pescherie – Uno spaccato di storia picena. Il caso San Benedetto del Tronto*. San Benedetto del Tronto, Tipolitografia "GRAFITITALIA", 2005.



E' certo, comunque, che il normalizzarsi delle vie di comunicazioni, il loro rendersi sicure, favorisce la crescita di altre attività lavorative, quali quelle di *Vetturini* e di *Carrettieri con somaro*, per mezzo del quale si avvia un sistematico commercio che riguarda, nello specifico, tutto l'entroterra Piceno ed Umbro e, più genericamente, tutto lo Stato della Chiesa, con penetrazioni anche nel contiguo Regno di Napoli.

Famiglie come Ceccarelli, Piergallini, Spinozzi, Bruni, Ascolani, Ottaviani, Marconi, Novelli, Cameli, Marchegiani, Bernardini, Zazzetta e Giammarini, alcune di esse individuabili nel contesto marinaro, sono tutte originarie di Grottammare e giungono a San Benedetto a partire dalla metà del '700; a fine '700 arrivano pure i Badaloni da Sirolo e gli Spaletta da Vasto ma è etimologicamente chiaro che questa famiglie ha ascendenze dalmate. Sempre sul finire del XVIII secolo una nuova ondata proveniente da Porto San Giorgio porta giù le famiglie Bronzi, Paolini, Nico, Pompei, Malatesta, Vecchiola, Giostra, Panfili, Pandolfi, Mattei, Fraticelli e Gambini tutte impegnate in attività marinare o industrie collaterali.

Subito dopo la metà del '700 a San Benedetto giungono alcune imbarcazioni denominate *Paranze*, di origine meridionali, le quali soppiantano gradualmente altri modelli di scafi pescherecci. Si è detto come queste sono barche che viaggiano e pescano a coppia, più piccole degli ingombranti tartanoni pontifici e più efficaci e veloci dei bragozzi veneziani in uso sino ad allora.

Ciò implica nuove ed altre braccia dedite a qualificare l'attività peschereccia locale definendo sempre più l'immagine che il borgo avrà per molto tempo ancora.

Una vera e propria rivoluzione tecnologica che moltiplica il pescato, che apre orizzonti assai più vasti ai mercati, che incentiva l'applicazione di quanti hanno propensione per quelle attività e denaro da investire. Gli ampi spazi disponibili alla "Marina" invitano gli uomini, anche forestieri, ad aprire cantieri e squeri, a costruire magazzini, ad avviare nuove imprese, ma ci sono altre condizioni incentivanti legate all'apertura dei mercati dell'Ascolano e transappenninici, resisi ormai più sicuri e più pervii ai coraggiosi commercianti che viaggiano con le ceste e gli asinelli.

Sul finire del '700, quindi, giungono da Fano i Caselli mentre i Di Carlo e Lacchè arrivano da Pescara; provengono da Torre di Palme i Papetti, i Patrizi e i Frinchi; i Melchiorri da Tortoreto, i Tancredi da Francavilla.

Nello stesso periodo, con l'arrivo degli Scipi, dei Ciucci e dei Chiodi da Ancona, dei Bracaletti da Civitanova, dei Caffarini e dei Torquati da Marano, dei Fidanza da Giulianova, dei Calabresi da Ortona, altra "grande ed importante famiglia di calafati" giunge a San Benedetto: i Mascaretti da Grottammare. Nella documentazione esistente il suo primo rappresentante (Pietro Mascaretti) viene identificato come *Proto Calafato*.



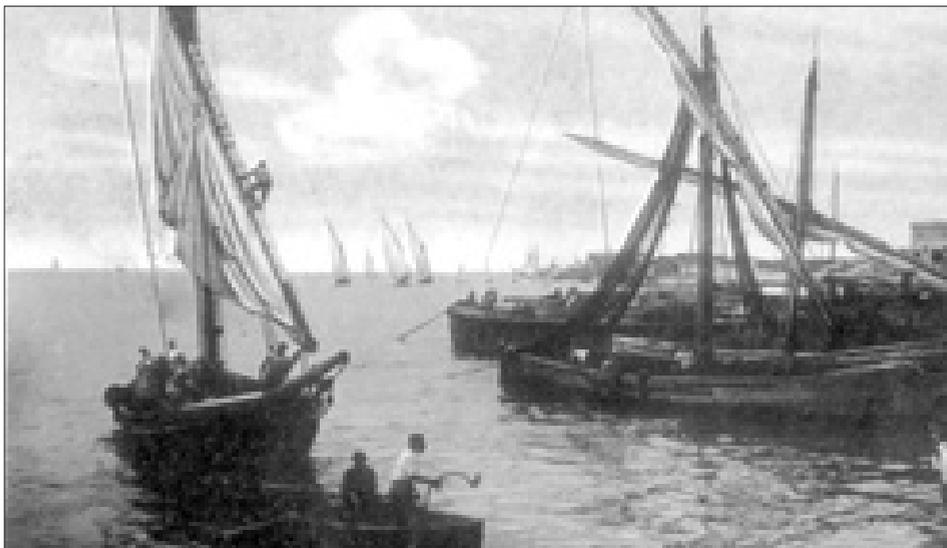
La popolazione sambenedettese si è, quindi, notevolmente incrementata con nuclei familiari provenienti da tutto l'ambito adriatico.

San Benedetto, attraverso questi fenomeni, appare come un luogo ove si approda con le barche o si giunge, magari poi per ripartire verso altri lidi, ma sempre lasciando tracce di quegli apporti demografici. Ciò è particolarmente significativo dal XVIII secolo, quando la pesca è motivo di attrazione e, al contempo, la viabilità costiera, resa più agevole e sicura, ne fa uno snodo tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli.

Nel 1809 San Benedetto, nonostante le catture barbaresche di quel periodo, contava ormai un numero complessivo di 200 tra marinai e pescatori, con 24 paranze e 13 battelli più tutta la forza lavoro a terra impegnata in attività collaterali della pesca mentre al Porto di Fermo, che ormai stava passando lo scettro del primato peschereccio nel Piceno, si contavano 268 tra marinai (comprendendo anche i mozzi e i novizi), cordari, calafati³⁶.

Comunque nel 1812 si pescarono a San Benedetto 70.000 libbre metriche (Kg) di pesce per un valore complessivo di L. 18.360.

Subito dopo la restaurazione lo Stato Pontificio effettuò un censimento generale della gente di mare, intendendovi pescatori, marinai e naviganti nelle diverse categorie. Nel 1823 gli iscritti con residenza a San Benedetto erano 413 e si contavano, proprio qualche anno prima, 12 paia di paranze, 4 bragozzi e 9 lancette per un totale di imbarcazioni che raggiunsero il numero di 60 nel 1831³⁷.



³⁶ Archivio di Stato di Fermo, Prefettura del Tronto, b. 76, *Stato degli uomini di mare del Comune di Porto di Fermo con l'indicazione nominativa degl'iscritti al ruolo marittimo e le rispettive famiglie*, redatto il 20 novembre 1809.

³⁷ MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare – Storie, fatiche e passioni*, op. cit., p. 22.





HISPANIA

MAVRITANIA

AFRICAE PARS

MARE

IRLANDIA

ANGLIA
SCOTIA
HOLLANDIA
SVEVIA
DANICA
SUEVICA
LITHVANIA

NORVEGIA

OCEANUS
SCANDINAVICUS

GALLIA

GERMANIA

HOLLANDIA

DANIA

SVETIA

MARE SARMATICVM

NEDEI

ITALIA
WELSCHLANDI

HUNGARIA

POLONIA

EVROPA

SEVETIA

SARMATIA

TERRANEVM

ILLYRIA

NONA ALBANVS

ALBANIA

TRANSITIVANIA

LITHVANIA

RVETIA

RVETIA

RVETIA

BYLGARIA

VALACHIA

GRACIA

CONSTANTINOPLE

HELIOPOLIS

THESSALIA

MACEDONIA

TRACIA

ARMENIA

GEORGIA

ARMENIA

MA
LITA



PELLORON
NEVVS

Le emigrazioni marinare sambenedettesi e picene tra ottocento e novecento

L'ottima posizione di San Benedetto, periferica dello Stato Pontificio, ma strategica e centrale rispetto a tutte le direzioni, determina un flusso migratorio durante tutto l'ottocento, a ragione della contiguità col Regno di Napoli, pressoché privo di attività pescherecce in tutto il litorale Teramano. In quella direzione si verificheranno nostre emigrazioni³⁸, ma altrettanto importanti saranno più tardi quelle di ritorno dal sud, attraverso altri lidi, soprattutto Vasto, Ortona, Castellamare Adriatico (Pescara) e la stessa Giulianova.

Anche la popolazione dei contadini, oramai accresciuta, sul finire del settecento produsse un sostanziale fenomeno migratorio perché molte famiglie

³⁸ SILVESTRO, Alberto. *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.5/1993, pp. 22 – 39.

CAVEZZI, Gabriele. *Presenze di uomini e barche picene nel litorale abruzzese tra il XVIII e il XX secolo*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 299-312.

ROSSI, Luigi. *L'interscambio di conoscenze, capitali e manodopera di Marche e Abruzzo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, in "Tra Marche e Abruzzo Commerci, infrastrutture, credito e industria in età moderna e contemporanea", a cura di Paola Pierucci, Atti del Convegno tenutosi a San Benedetto del Tronto il 28 ottobre 2006, estratto da "Proposte e Ricerche" n. 58/2007, pp. 114-128.

Si veda inoltre il lavoro di Feola che in diversi passaggi fa riferimento a uomini del contesto marinaro originari del Piceno:

FEOLA, Francesco. *Paranze. Fatti, dati e miti – La barca e la sua gente negli Abruzzi tra Ottocento e Novecento*. Lanciano, Casa Editrice Barabba, 1997.



legate al contesto rurale, non trovando più terreni da lavorare, iniziarono a partire – poche per volta ma in numero sempre più consistente – per andare a popolare il vicino regno di Napoli e in special modo l’Abruzzo³⁹.

Lo stesso dovette accadere sul fronte marinaro per alcuni settori specialistici quali quello carpentieristico, quello relativo alla produzione di funi, corde e reti, e la commercializzazione del prodotto ittico.

Nel 1807 – all’indomani del ripristino del ponte di barche per attraversare il Tronto⁴⁰, che ristabiliva così l’unica via di comunicazione litoranea – il san-giorgese Giacomo Gentili si trasferisce a *Rodi nel Regno* mentre Felice fu Giorgio Leopardi, pure lui del Porto di Fermo, risulta morire a S. Vito Chietino il 25 gennaio del 1808 come da documento spedito alla Parrocchia d’origine. Nel 1815 risultano già aver preso dimora nel *Regno di Napoli* Michelangelo e Giuseppe Ferranti, Felice Adatto Mosca, Domenico Mangiola ed Emidio Paolini tutti originari di San Benedetto⁴¹. Il 19 settembre 1833 muore a Francavilla, in provincia di Chieti, Pietro Antonio Paolini, del Porto di Fermo così come pure risulta morto nel Regno di Napoli, Giacomo fu Giancarlo Angelozzi suo conterraneo.

Ma è anche la crisi della marineria pontificia nel periodo post Restaurazione che acuisce il fenomeno emigratorio verso il litorale abruzzese inizialmente anche con forme e modi che richiamano l’illegalità e la clandestinità.

E’ così che Giorgio Marchesi del Porto di Fermo e Domenico Patrizi di Torre di Palme si trasferiscono a Giulianova, assieme ai marinai sambenedettesi Nicola Fanesi, Giacomo e Nicola Collini, Serafino Romani, Saverio Liberati,

³⁹ In data 18 novembre 1795 a firma di Giambattista Bernardini, già capo della milizia urbana di Grottammare: (...) *Il solo territorio di Colonnella piccola terra limitrofa al nostro Stato ha accresciuto nel corso di pochi anni da cento, e più case coloniche, che sono tutte abitate da contadini marcheggiani. Quindi è che quei terreni abbandonati una volta, e d’inutili erbe unicamente fecondi, ridotti veggonsi in oggi a ben intesa coltura e producendo ubertose raccolte, mercè la cura di queg’infaticabili lavoranti recano al Paese una straordinaria abbondanza e formano la ricchezza de fortunati Proprietari. Come in detto piccol Paese di Colonnella, accade pur similmente in molti altri più addentro della stessa Provincia (...).*

Archivio di Stato di Roma, Camerale III, b. 1207.

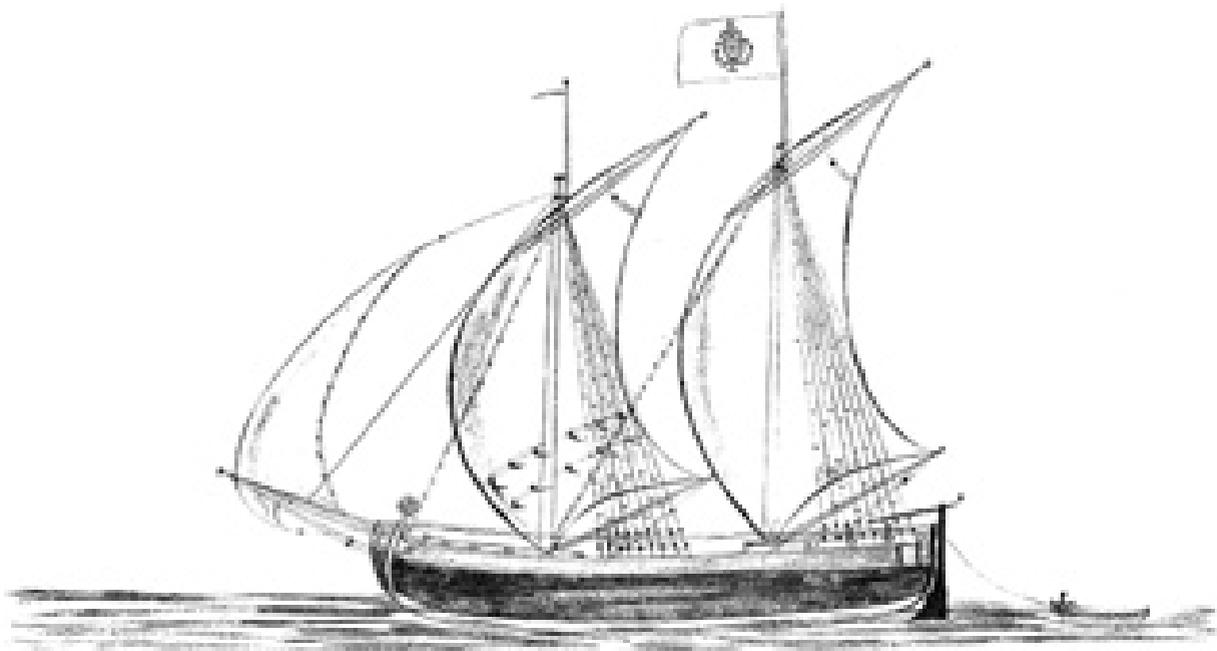
⁴⁰ Opera di grande utilità per il passaggio di truppe, per i pellegrini verso Loreto, per viandanti e commercianti, il ponte di barche “la scafa” ebbe vita sino alla costruzione di un manufatto in ferro e cemento:

CAVEZZI, Gabriele. *Il primo ponte di barche sul fiume Tronto*, in “Riviera delle palme” Mensile di informazione e di cultura, Anno III, n. 1/2, 1987; sempre di Cavezzi si segnala il contributo “*Il ponte di barche alla foce del Tronto*”, in “La Salaria Ascolana nell’800 – Uomini e territorio dall’Appennino all’Adriatico”, catalogo della Mostra documentaria tenutasi ad Ascoli Piceno nel novembre 1997, Acquaviva Picena, Fast Edit, 1997, pp. 82-83.

⁴¹ Cfr. *Elenco degl’impossibilitati al pagamento della tassa personale riguardante l’anno 1815 nel Comune di S. Benedetto*, redatto il 2 marzo del 1815.

Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto.





*Proibito, o piastre Sordani. Portato (sordani) 20^{te}. (Visto alferenti Sordani).
 - E' il piastre più grande di tutti i piastre di Sordani. (Sordani, e Sordani) Sordani.*

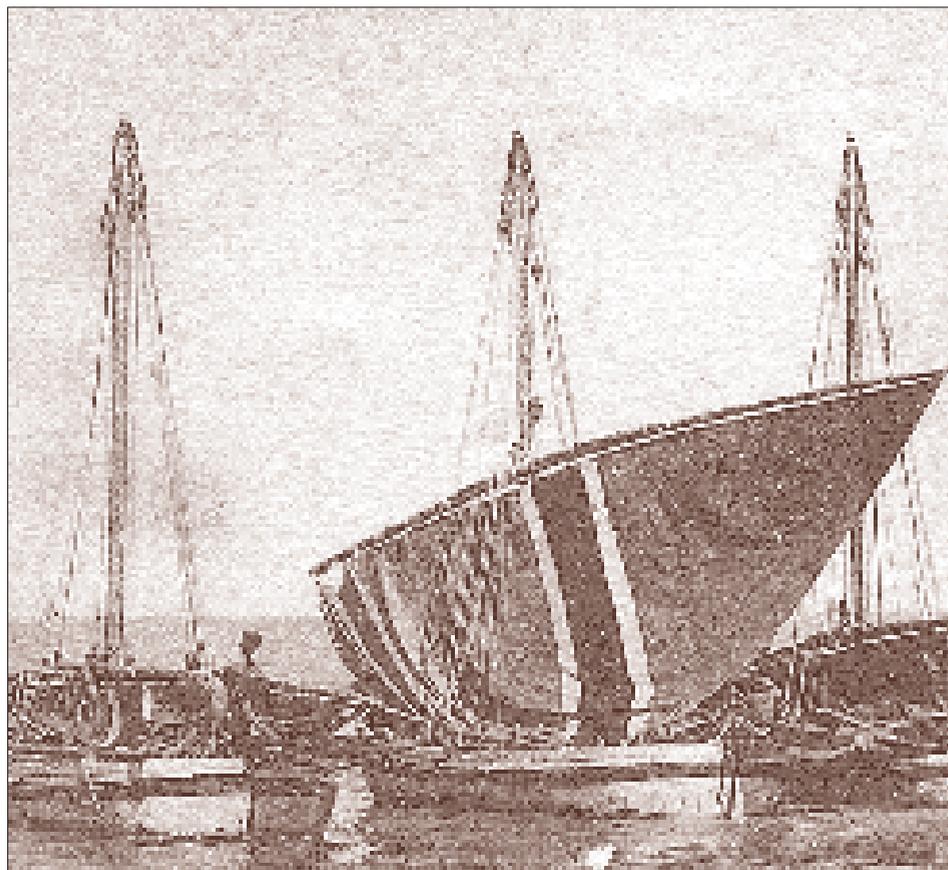
Domenico Pandolfi, Sante Balloni, Pasquale, Andrea, Bartolomeo e Davide Guidotti, Michele, Giovanni, Antonio, Giuseppe, Pietro e Francesco Palestini; lì arriveranno pure il funaio Benedetto Pignati con Domenico Nicola e Salvatore Sciarra – che in realtà faranno la spola tra Giulianova e Silvi – assieme a Filippo Latini. Anche i sambenedettesi Giuseppe, Luigi, Marco e Biagio Colini emigreranno dapprima a Giulianova e quindi a Silvi⁴².

Rappresentanti della famiglia Sulpizi (canapini, marinari e pescivendoli) del Porto di Fermo si trasferiranno a Castellammare Adriatico (oggi Pescara), ma anche a Pescara e Vasto. Sempre a Castellammare Adriatico, oltre a Vincenzo Valori di Grottammare e Domenico Antonio Tormenti, padrone di barca pure lui originario di Grottammare, avevano già preso dimora – assieme alle loro famiglie – i marinai sambenedettesi Andrea e Michele Spina, Bartolomeo Fanesi, Antonio e Nicola Palestini, Pietro Romani, Filippo Lagalla.

Giuseppe Pianella, pescivendolo di San Benedetto, in quegli stessi anni si trasferiva a Tortoreto assieme ai canapini compaesani, Bernardo e Francesco Accurti prima di portarsi, questi ultimi, a Silvi.

⁴² Numerosissime ricerche, compiute presso i diversi fondi dello “Stato civile” dell’Archivio di Stato di Teramo, dell’Archivio di Stato di Chieti e dell’Archivio di Stato di Pescara, per il periodo che va dal 1809 all’unità d’Italia e per i soli centri costieri abruzzesi, hanno prodotto risultati notevoli circa i trasferimenti momentanei o definitivi di uomini e famiglie del Piceno appartenenti al mondo del mare.



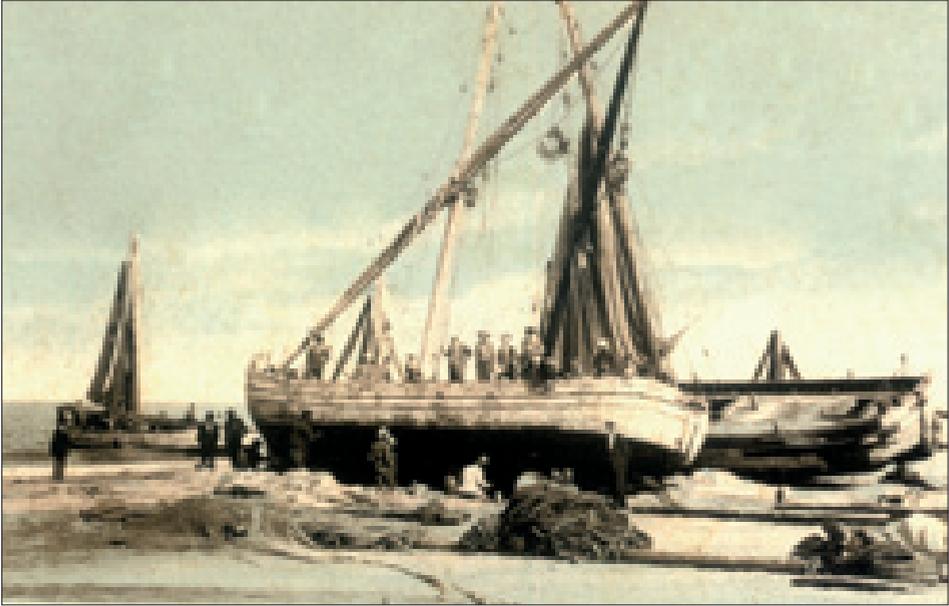


Nel dicembre del 1823 le autorità pontificie, intenzionate ad arginare l'eccessivo fenomeno migratorio, raccolsero informazioni e dati sugli emigranti clandestini verso il "Regno". Per quanto riguarda San Benedetto, sollecitati nel trasferimento da Andrea Guidotti e Nicola Balloni, risultarono essere in numero di venti, e, nello specifico⁴³:

Giuseppe Di Carlo di anni 30; Felice Adatto Mosca di anni 37; Michele Paci di anni 21; Giuseppe Collini di anni 39; Giuseppe Mosca di anni 10; Raffaele Marcelli di anni 23; Gregorio Marcelli di anni 7; Pietro Rosetti di anni 15; Giacomo Rosetti di anni 45; Domenico Antonio Guidotti di anni 15; Andrea Guidotti di anni 43; Biaggio Consorti di anni 54; Giovanni Marco Merlini di anni 43; Bernardino Guidotti di anni 11; Domenico Antonio Marcelli di anni 49; Luigi Morotti di anni 39; Nicola Balloni di anni 46; Pasquale Balloni di anni 40; Antonio Merlini di anni 25 e Benedetto Mazza di anni 30.

⁴³ SILVESTRO, Alberto. *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, op. cit.





Altra registrazione sui marinai sambenedettesi emigrati illegalmente nel regno di Napoli è del gennaio del 1827 con riferimento a quelli partiti nel dicembre appena precedente, alcuni di loro recidivi:

Basso Merlini di anni 59; Savino Paolini di anni 52; Marco Collini di anni 45; Pasquale Guidotti di anni 43; Nicola Pignati di anni 41; Benedetto Paolini di anni 34; Giuseppe Di Carlo di anni 33; Antonio Paolini di anni 31; Nicola Collini di anni 29; Pasquale Paolini di anni 27; Vito Antonio Massetti di anni 21; Pasquale Liberati di anni 20; Salvatore Anastasi di anni 17; Bernardino Guidotti di anni 14; Giorgio Spinozzi di anni 12 e Filippo Guidotti di anni 12.

Tal Suero, marinaio nativo di Civitanova, Francesco Antonio Leopardi del Porto di Fermo, Emidio Mandolesi di Marano (Cupra Marittima), Pietro Rocchi e Agostino Seccia di Grottammare, quest'ultimo padrone di barca, invece, si portarono a Pescara; lì arrivarono pure, nel corso di tutto l'ottocento, tanti altri marinai del Piceno, principalmente sambenedettesi: Filippo Guidotti, Giuseppe Benedetto Rosetti, Vincenzo Tomassini, Angelo Liberati, Nicola e Antonio Merlini. A San Vito Chietino giunse il mastro-calafato Filippo Maria Bruni originario di Grottammare.

Oltre a Giulianova, Castellammare Adriatico e Pescara, altro centro abruzzese che vide la presenza di famiglie marinare originarie del Piceno è senza ombra di dubbio Silvi⁴⁴, con il canapino sambenedettese Agabito Rosetti,

⁴⁴ Sempre a Silvi in quel periodo si portarono pure Raffaele Stagni e Giosuè Caffieri padroni di barca di Barletta e Giorgio Curcio marinaio pure di Barletta.





il sangiorgese Gaetano Nicola Scarpa, Pietro Cameli, calafato originario di Grottammare così come Pasquale, Carlo e Salvatore Bruni (discendenti, peraltro, per parte materna anche dai Canaletti), il pescatore Domenico e suo figlio Irio Micucci di Monte Santo (Potenza Picena); marinai sambenedettesi emigrati a Silvi furono Benedetto Mazza e suo figlio Giuseppe Geremia, Domenico Re, Benedetto Collini, Pietro Rosetti, Pasquale, Giovanni e Filippo Mazza, Gregorio Falaschetti, Antonio Cameli alias il *moscio di Sambenedetto*, Davide Mosca, Pasquale Balloni, Giuseppe Contessi, Stefano Palestini, Bernardino Guidotti, Pasquale Maccaferro, Andrea Palestini e Domenico Lacchè che, seppur nativo di San Benedetto, aveva ascendenze abruzzesi.

Negli anni cinquanta del XIX secolo, poi, oltre ai coniugi Alessandro Fanesi e Clementina Merlini, emigrano a Pescara Filippo Lagalla, con moglie e i primi figli nati a San Benedetto, e poi a Castellammare Adriatico, negli anni sessanta, Domenico Spina⁴⁵ che però in seguito al naufragio dell'imbarcazione "Omero" nel maggio 1882.

Prima dei grandi esodi, quindi, che hanno riguardato Viareggio, Bocche di Magra, Lerici e Porto Venere in Italia, Chicago Heights - San Diego in California e Mar del Plata all'estero⁴⁶, San Benedetto aveva conosciuto una prima e significativa emigrazione lungo tutta la costa abruzzese.

Tra il 1845 e il decennio successivo, a seguito della penuria di pesce verificatasi nell'Adriatico, una schiera di pescatori sambenedettesi con le proprie imbarcazioni emigrò nel Tirreno, sulla scia di Pasquale di Nicola Sciarra, di Nicola di Francesco Liberati e di Silvestro di Luigi Sciarra, raggiungendo Civitavecchia, Anzio, Nettuno, Ostia, ove alcuni di loro rimasero anche a crisi superata.

Ancora per esigenze connesse alla poca pescosità del mare ed alla crisi generale della pesca in Adriatico, anche sul finire dell'800 molte barche sambenedettesi si trasferiscono nell'alto Tirreno, fenomeno che si acuisce ulteriormente con l'interdizione della pesca a causa del conflitto con l'Austria.

⁴⁵ Sulle vicende di Lagalla e Spina si veda la cronaca locale di Pescara de: "Il Tempo" dei giorni sei, sette ed otto settembre 1962; si veda inoltre all'indirizzo: http://www.portodipescara.com/storia_porto.html

⁴⁶ Sulle emigrazioni marinare sambenedettesi:

- *L'emigrazione in Versilia. Il caso di Viareggio*, a cura di G. Cavezzi, U. Marinangeli, G. Merlini, E. Passaglia, in Atti del Convegno internazionale *Le Marche fuori dalle Marche Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, marzo 1997, Ostra Vetere (AN) 1998, pp.831 - 870.
- *Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà altrove*, a cura di G. Cavezzi, V. D'Orazio, U. Marinangeli, G. Merlini, E. Passaglia, numero speciale della rivista Cimbas, San Benedetto del Tronto 1998.
- *Sambenedettesi nel Mondo*, Volume I e Volume II, a cura di G. Cavezzi, Acquaviva Picena 2000.
- *Una Civiltà altrove - Le emigrazioni del Piceno Meridionale*, a cura di G. Cavezzi e U. Marinangeli, San Benedetto del Tronto 2003, pp. 67 - 82.



Nel 1917, percorrendo il periplo della penisola, approdano nel porto canale di Viareggio anche i fratelli Pietro ed Augusto Papetti, figli di Federico (più noto come "La ronca"), pescatori ed armatori di lancette. Al termine del conflitto i Papetti portarono la "S. Giorgio" e "S. Marco", le loro lancette, a pescare nell'isola di Lussino nel Quarnero, golfo che notoriamente segna il confine tra la penisola italiana e la Dalmazia. La prima guerra mondiale aveva determinato l'annessione della penisola e dell'arcipelago istriano all'Italia per cui l'emigrazione dei sambenedettesi in quelle zone mise a contatto due culture, seppur marinare, decisamente diverse.

I Papetti, oltre a portarsi appresso le proprie famiglie, "imbarcarono" anche diversi marinai sambenedettesi (Giuseppe Trevisani, Salvatore Trevisani, Benedetto Capriotti, Nazzareno Spina, Giuseppe Capriotti, Federico Bruni, Nazzareno Maccaferro, Guido Liberati, Gioacchino Liberati, Giuseppe Fisciarelli ed altri). Maggiori guadagni, vista la notevole pescosità di quelle acque, determinarono lo stanziamento di questa e di alcune altre famiglie di San Benedetto (i Patrizi imparentati con i Papetti e i Bruni "Fernacià") per gli anni a seguire. Anche con l'avvento della motorizzazione i Papetti restarono nell'isola di Lussino, per spostarsi poi ad Abbazia, mentre altre famiglie sambenedettesi risiedevano stabilmente anche a Zara e Pola. Successivamente i Papetti, che tornarono a San Benedetto solo a seguito dell'armistizio del settembre del 1943, hanno fatto esperienza di pesca anche a Cesenatico e lungo la costa ravennate, ove tutt'ora alcuni di loro si trovano assieme ad altri sambenedettesi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale anche gli Spina e i Romani, altre due famiglie marinare di San Benedetto del Tronto, raggiunsero l'isola di Lussino ove i propri motopescherecci erano stati militarizzati e destinati a quelle zone.



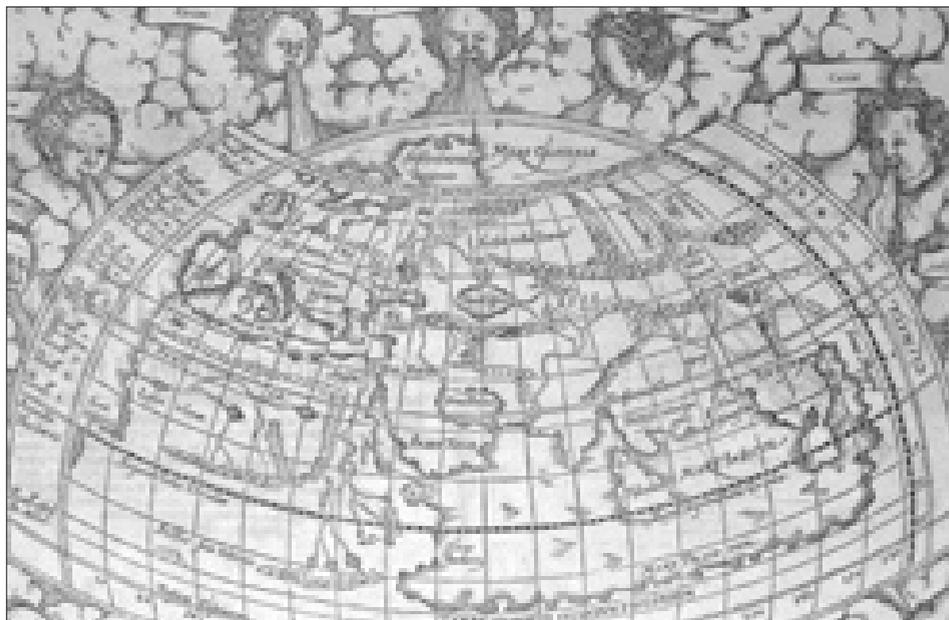
Incursioni e scorribande

(...) Per millenni il vivere lungo le coste dell'Adriatico è stato condizionato dalle risorse che provenivano da quel mare e dal suo essere tramite e frontiera, ma anche dagli incombenti rischi di invasione, di sbarchi con rapine di beni e catture di persone, di assalti portati lungo le rotte che lo attraversavano, dove protagonisti di quelle violazioni erano i *corsari*, i *pirati*, i *ladroni di mare*, i *barbareschi*, i *turchi*. Ulteriori pericoli derivavano anche dai contagi diffusi per mezzo delle diverse provenienze. Alla paura per questi rischi si aggiungevano, infine, quelle indotte dagli elementi naturali, propri del mare, ingigantite da interpretazioni fantastiche⁴⁷. Rispetto a tutti questi accadimenti, ed ai loro "rumori", infatti, l'immaginario e la memoria trascendevano la dimensione reale, per cui episodi lontani permanevano a lungo nella tradizione, anche quando erano avvenuti in spazi e tempi remoti (...) ⁴⁸.

⁴⁷ Cfr. ELEUTERI, Antonio - GUARNIERI, Mariano. *Meraviglioso mostro ...* (sta in) "Cimbas" n° 13, ottobre 1997, pagg. 34-42: riporta brani del contenuto e l'immagine di copertina dell'opuscolo *Distinta relazione del Maraviglioso Mostro ritrovato*, edito anonimo a Milano nel 1736, che tratta di una balena spiaggiata nel litorale piceno. La fantasiosa interpretazione anatomofisiologica fa comparire sul corpo del cetaceo anche mezzelune, teschi e spade incrociate. Inoltre: DE NICOLO', Maria Lucia. *Adriatico. Cultura e arti del mare*. Tullio Badioli, Fano, 1996; DE NICOLO', Maria Lucia. *Racconti e Paura del Mare*, "Rivista del Circolo Nautico di Cattolica", 1997.

⁴⁸ CAVEZZI, Gabriele. *I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.20/2002, pp. 17-33.





Numerosissime testimonianze sono giunte sino ai nostri giorni circa le temutissime incursioni barbaresche e corsare. In ogni comunità rivierasca, e non solo, la cronaca di scampati pericoli, di scorribande e di assalti veri e propri, attesta un accadimento frequente e doloroso che inevitabilmente caratterizza, assieme a naufragi e fortuali, le cosiddette minacce del mare⁴⁹.

⁴⁹ Atti del Convegno *Navi, corsari, pirati e schiavi in Adriatico* tenutosi a San Benedetto del Tronto il 21-22 novembre 1998, "Proposte e Ricerche Economia e società nella storia dell'Italia centrale", Senigallia, Libreria Editrice Sapere Nuovo, 1999, n. 43/1999.

ANSELMI Sergio (a cura di). *Pirati e Corsari in Adriatico*. Milano, Silvana Editoriale, 1998.

BONO, Salvatore. *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*. Perugia, Morlacchi Ed., 2005.

CAVEZZI, Gabriele – SILVESTRO, Alberto. *Aspetti della pirateria in Adriatico: potere o contropotere marittimo?*, in ALBERINI Paolo (a cura di), *Aspetti del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVI*, Acta del Convegno di Storia Militare tenuto a Napoli nel 1997, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1999.

CAVEZZI, Gabriele. *Ancora sulla pirateria del periodo napoleonico ed immediatamente dopo, nella Marca meridionale*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 29/2001, pp. 1-18.

CAVEZZI, Gabriele. *I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.20/2002, pp.17-33.

ELEUTERI, Antonio. *Un episodio di cattura da parte dei "corsari turchi" in uno "stato d'anime" del 1685 dell'Archivio storico parrocchiale di Civitanova Marche*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 355-364.

KOZLICIC Mithad, *Gli Uscocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n° 17/1998, pp. 2-21.



Rimanendo in ambito piceno, senza ombra di dubbio tra i primi segnali cogliamo quanto, sotto "Ricordo", si è trascritto a futura memoria, per quel che concerne Grottammare: *li 10 del Luglio 1525 Li Turchi entrarono dent(ro) alle grotte et sachigiorno la terra*⁵⁰ e quanto, molto tempo dopo, ci è stato lasciato scritto relativamente a Torre di Palme, per quanto accadde nel 1507: (...) *Del mese d'agosto due galere dé Turchi smontarono in terra alla Torre di Palma, ma da quelli terazzani furono fatti rimbarcare essendone remasti due morti, ci furono adoperate l'artegliarie d'ambe le parti...*⁵¹.

Nel caso di San Benedetto, invece, un primo memoriale certo è quanto resta nella trascrizione dell'adunanza consiliare del 24 giugno del 1698: (...) *per la causa che giornalmente questo Popolo sta soggetto ad essere invaso da Turchi, quali spesso si fanno vedere in questa spiaggia (...)* ed ancora rivolgendosi al papa (...) *pregare S. S. voglia degnarsi con la sua santa mano adiutatrice a porgere qualche opportuno rimedio alle miserie di questo povero Popolo soggetto d'ora in hora d'esser fatto schiavo per vedersi continuamente fuste in questa spiaggia di Turchi (...)*⁵². E' certo, comunque, che uno degli episodi più consistenti di catture di persone, avvenne nei primi di Giugno del 1803, ad opera di barche barbaresche che operavano sul litorale del medio Adriatico. Vittime furono

MURGIA, Giovanni. *Paura corsara e problemi di difesa nel Regno di Sardegna tra Cinque e Seicento*, in "Mediterranean Seascapes – Proceedings of an International Conference held in Malta in conjunction with the Euromed Heritage II Navigation du Savoir Project", Valletta, Simon Mercieca, 2004, pp. 205 – 245.

RONGONI, Giocondo. *Di sole in sole. Al porto di San Giorgio tra '700 e '800*. Fermo, Andrea Livi Editore, 1993.

SEVERI, Claudio. *Un corsaro italiano*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 183-204.

SILVESTRO, Alberto. *Fatti di pirateria antichi e moderni*, Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.8/1995, pp. 30-34.

ULQINI, Hasan. *Aspetti della pirateria ne litorale albanese dell'Adriatico (1096-1821)*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 8/1995, pp. 3-20.

⁵⁰ CAVEZZI, Gabriele – MERLINI, Giuseppe. *L'Archivio Parrocchiale della Pieve di S. Giovanni a Grottammare*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.16/1999, pp.38-48.

Per approfondimenti sugli assalti dal mare si rimanda a:

MASCARETTI Gian Bernardino. *Memorie storiche di Grottammare*. Ripatransone, Iaffei, 1841.
SPERANZA, Giuseppe. *Guida di Grottammare*. Ripatransone, Iaffei, 1889.

⁵¹ "Annali di Fermo d'autore anonimo", sta in "Cronache della Città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate dal Cav. Gaetano De Minicis..." Firenze, 1870.

⁵² Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, Consigli Comunali, Vol. I, cc.32r-33v. Inoltre diversi riferimenti sono sparsi qua e là nell'opera dello storico sambenedettese Guidotti: GUIDOTTI, Giovanni. *Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto*. Negrar, Il segno, 1989.



soprattutto i pescatori di San Benedetto⁵³, di Torre di Palme e del Porto di Fermo, come allora era chiamato Porto San Giorgio.

Quelli di Porto San Giorgio predati alcuni nel 1803, altri il 26 giugno del 1805 vennero riscattati dagli Inglesi tra l'agosto e l'ottobre del 1816⁵⁴.

Le paranze sangiorgiesi – di proprietà di Gabriele Veneranda, Battista Fratelli e Aldebrando Rocchetti – predate di uomini e carico nel 1805, determinano una forte presa di posizione, alimentata dalle donne del posto (Vienna Vizzica, Maria Monaldi e Nicolina Furbi, che nel febbraio del 1806 partirono per Roma)⁵⁵, a fronte anche dell'elevato numero di marinai del Piceno predati un paio di anni prima.

Di fatto, però, è solo sotto l'epoca napoleonica che hanno inizio delle trattative concrete che non diedero, non potendoli dare, risultati immediati. Nel dicembre del 1809 giunse da Milano il dispaccio con il quale si ordinava l'elencazione dettagliata dei nominativi di tutti i predati fatti schiavi e trasferiti nei porti dell'Africa settentrionale.

Il neo nominato Prefetto del dipartimento del Tronto, Francesco Cornalia⁵⁶, non sembra fosse riuscito a fare molto, così come il senatore Pietro Sgariglia di Ascoli anche se, grazie ai propri agganci politici, era arrivato a sensibilizzare persino Napoleone.

Le flottiglie pescherecce del Piceno erano quindi, in quei tempi, colpite da diverse e memorabili incursioni barbaresche; specificatamente per la marinaria sambenedettese, ciò significò la sottrazione di ben 90 persone d'equipaggio, nell'incursione del 1803, e di 40 l'anno seguente, a cui si aggiunse quella del maggio 1815, quando i barbareschi catturarono altri 38 sambenedettesi, procurando sgomento e collasso di tutta l'economia cittadina.

Dei 90 pescatori sambenedettesi, 83 erano nativi di San Benedetto, mentre gli altri sette erano nativi di centri limitrofi, ma dimoranti da tempo nel borgo marinaro. I catturati vennero quasi tutti portati a Tunisi se si eccettuano 10 portati ad Algeri e 3 a Costantinopoli.

Si è ipotizzato che l'incursione che interessò i marinai del Piceno avven-

⁵³ Cfr. LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Serie VII, vol. I, 1943.

LIBURDI, Enrico. *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli: storia di una Chiesa e d'una Spiaggia: 1615-1908*. Ancona: Stab. Tip. A.T.I.M.A., 1950.

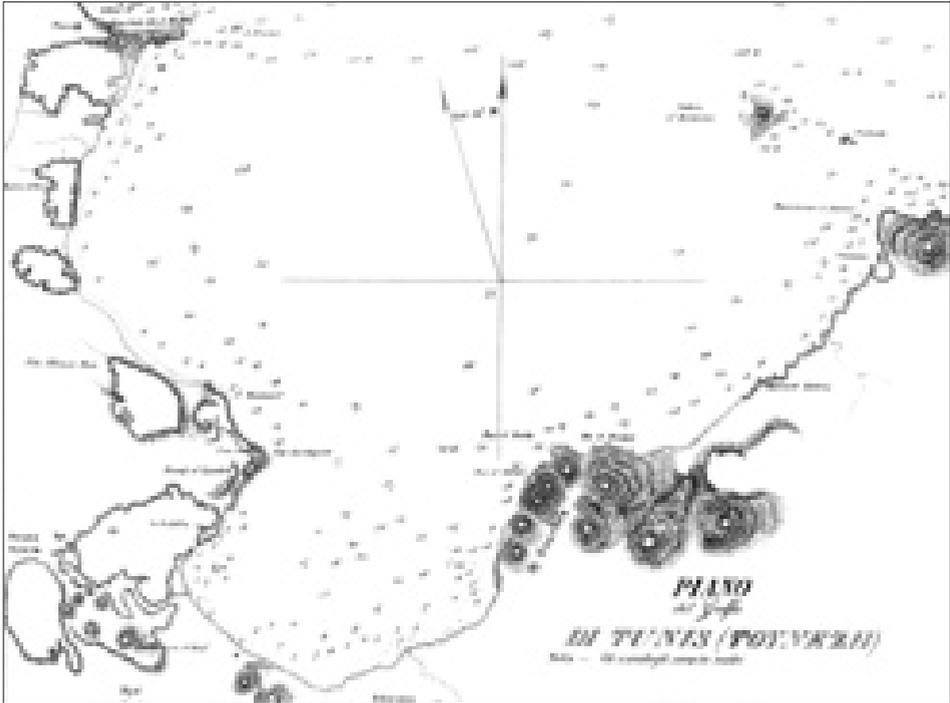
⁵⁴ Sui nominativi dei marinai sangiorgiesi predati si veda:

MERLINI, Giuseppe. *Gli archivi parrocchiali della costa meridionale picena*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 249-258.

⁵⁵ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie* (a cura di Alfredo Luzi e Clara Muzzarelli Formentini). Pesaro, Metauro Edizioni, 2007, pp. 175-177.

⁵⁶ Milanese classe 1767, nominato Prefetto del Dipartimento del Tronto prese dimora a Fermo in contrada S. Martino dove vi rimase sino allo spirare del 1811.





ne all'indomani del rimpatrio dei cittadini di Carloforte dopo cinque anni di prigionia⁵⁷, ma è assodato che i predoni del mare facevano il bello e il cattivo tempo un po' in tutti i mari.

Dalla Cronaca del tempo⁵⁸:

8 giugno 1803 Tra il fiume Tronto, e l'Aso andavano per mare vari legni corsari di Turchi ed Inglesi. Questi presero 13 paranze di S. Benedetto, ed il paracoccio lasciarono due turchi in una di dette paranze, ove stavano quattro di S. Benedetto, questi con la medesima coltella che portavano li uccisero, ed indi ritornarono in S. Benedetto, ma non ebbero pratica restando sotto contumacia. Li 10 poco distante dalla terra presero un trabaccolo carico di grano, con il parone e figlio, e tutti gli altri fugarono col battello.

12 giugno 1803 Comparvero tra barcacce e trabaccoli 8 de Turchi poco distante dalla nostra spiaggia, e credendosi sbarcassero, tutti fugarono con fagotti di panni,

⁵⁷ Lo schiavo carolino Nicola Moretto la mattina del 15 novembre del 1800, sulla spiaggia di Nabeul in Tunisia, trovò il simulacro – probabilmente la polena di una nave cristiana – rappresentante l'Immacolata Concezione.

Custodito e venerato dagli schiavi carlofortini, il simulacro al momento della liberazione venne portato a Carloforte dove attualmente è venerato col titolo di "Madonna della Schiavo".

Cfr: http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_dello_schiavo

⁵⁸ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., pp. 160-161.



che poi non fu niente, perché subito andarono in alto mare: ma poi si seppe che sotto Torre di Palme venne al lido una barcaccia con 5 persone, queste andate in un contadino portò via una donna nuda, che stava a letto, lenzuola, coperte, un caldaretto, e gettò per terra un sacco di farina. Questo accadde sotto l'alba, ma il giorno 13 la restituì a Pedaso per mezzo di un trabaccolo predata da Turchi.

14 giugno 1803 Essendosi avvicinati vicino al lido due trabaccoli, che fu dopo le cinque e mezzo di notte, fu creduto che sbarcassero Turchi, quando era il trabaccolo di Cuccagna, ed uno di Marano. Tutto il popolo in tumulto, e le donne uscirono alcune chi colla camicia, e chi senza esclamando Ecco i Turchi

Le barche nemiche, fuste o Saiche de' Pirati Tunisini⁵⁹, come menzionate nella documentazione coeva, operavano in Adriatico in modo pressoché indisturbato⁶⁰, seminando terrore e desolazione, assaltando gli equipaggi di dispera-

⁵⁹ Il termine Saica è tratto dal documento che segue:

Archivio di Stato di Teramo, Atti dello Stato Civile del Comune di Giulianova, "Processetto matrimoniale di Michele Palestini", 1812.

Ai sensi del Decreto reale del 22 aprile 1809: *dovendo il detto Michele unirsi in matrimonio con Marianna Perozzi, mancando il consenso del suo Genitore giusta gli articoli 148, 149, 150 e 151 del Codice Civile, perché rattrovassi schiavo in Tunisi di Barbaria sin dai sedici Giugno 1803; così i suddetti testimoni affermando la conoscenza, avvalendosi del Real Decreto de' 22 Aprile 1809 de' suddetti futuri sposi, dichiarano, e giurano alla nostra presenza, che Pietro Palestini da circa anni nove a questa parte Genitore del detto Michele fu predata nelle acque di Tronto dalle Saiche de' Pirati Tunisini, e fu condotto schiavo in detta Città da dove mai più tornato, ignorando essi Testimoni se sia morto, o vivo.*

⁶⁰ Archivio di Stato di Fermo, Lettere spedite cc. 29-31.

(...)Può ben VS immaginarsi quale impressione abbia cagionato al Cuore di Sua Santità il sentire che un vistoso numero si persone ha sofferto la disgrazia di cadere nelle mani dei Barbareschi, e che per opera dei medesimi sono da temersi nuovi danni con evidente pericolo delle sostanze e delle persone de suoi sudditi, ed anche del flagello della Peste. Premurosa Sua Beatitudine di accorrere nel miglior modo possibile al bisogno in cui si trovano le popolazioni de luoghi situati lungo la spiaggia dell'Adriatico, non ha lasciato di prendere tutti i mezzi possibili che nelle attuali circostanze gli han saputo dettare la di lui prudenza, impegno ed amore pe le popolazioni sudette, onde munire i rispettivi Luoghi di una forza sufficiente, possano evitare quei mali ulteriori, che gli sovrastano (...).

(di lato) Provvedimenti per allontanare dal Golfo i Corsari Tunisini. Fermo Governatore - Sollecito il Governo di Riparare per quanto è nelle sue forze all'infortunio originato dai Legni Corsari Tunisini, che infestano codesto Mare, e tener lontano il pericolo di uno sbarco improvviso, il quale oltre il pericolo di uno sbarco potrebbe alle sostanze dei Popoli e posti alle loro scorderie, potrebbe inoltre compromettere l'essenzialissimo e primaio oggetto della Salute pubblica, pe il timore della comunicazione di un qualche morbo contagioso, mentre ha incaricato la Congregazione Militare di prendere colla maggiore energia ed impegno le più adattate, e conciliabili misure, per la difesa sì del Mare, che d Terra, ha commesso a me di attivare.

Idem, c. 55 Porto 12.6.1803 - Residenti

Idem, c. 56 13.6.1803 Roma al Marchese Ignazio Guerrieri

Diversi legni Barbareschi, che incrociano le acque della Costa Adriatica minacciano spesso dei sbarchi, essendovi qualche volta riusciti, per cui hanno sparsa l'agitazione, e lo spavento fra tutti i pacifici abitanti del litorale. Di questo serio inconveniente, da cui potrebbero risultare perniciose conseguenze tanto nella vita, che nelle sostanze, ne avanziamo una giusta dimostranza all'Emo di Stato coll'acclusa lettera che VS Ill.ma dopo ave letta per di lei istruzioni ricapiterà in persona al Porporato, a cui non



ti marinai e pescatori che cercavano riparo puntando i propri legni persino verso le foci dei fiumi. Nonostante le intense comunicazioni tra le autorità, i legni barbareschi continuavano a procurare, in quei primi anni dell'ottocento, sgomento e preoccupazioni.

I predati venivano caricati sulle *saiche*⁶¹ e portati nei floridi bazar nordafricani ove si faceva commercio di bianchi, come nel caso del famigerato mercato *Battistan* di Tunisi, *luogo ove si vendono i battezzati*⁶².

lascerà di far conoscere colla più viva espressione la costernazione, nella quale si nuota, e però la supplicherà di un spedito riparo, nella maniera, che egli viene da Noi indicato. Procuri soprattutto di far sottrarre il Pubblico da qualunque spesa, dovendo questa restare intieramente a carico del Principato. Dalla Posta de franchi riscuoterà scudi nove e baj 90 per il solito tributo da pagarsi alla Canera nella Festa di S. Pietro, e coll'usata stima...

Idem, c.56-56v 13.6.1803 Porto di Fermo Annibale Maggiori

A conferma di quanto ebbimo il vantaggio di far presente a voce a VS Illma nello scorso giorno circa l'armamento di diversi uomini per allontanare qualunque sbarco dei Barbareschi, ismo in idea di prevenire opportunamente all'arrivo il signor Generale Francese, perchè approvando questa veduta possa lasciarsi le cose nella stessa maniera in cui sono state disposte da Mons. Governatore, ed in caso di approvazione si facciano nel punto disarmare gli uomini sudetti in tutti quei luoghi nei quali si trovano con renderne intese le rispettive comunità col mezzo di una particolare spedizione. Dell'uno e l'altro oggetto ne incarichiamo la sperimentata di lei bontà, ed amorevolezza tante volte spiegata per il bene della commune Patria, e nella speranza di resta favoriti....

Idem, cc. 56v-57, Roma Em.mo Signor Segretario di Stato 13 Giugno 1803

Sarebbe in Noi colpevole la indifferenza, se non dirigessimo a Vostra Eminenza, ch'è il primo Ministro dello Stato, le nostre voci e querele per un' oggetto della più à serua importanza. La nostra Costa adriatica è coperta di legni di più grandezze, che si credono Barbareschi. Stanno questi commesse delle piraterie, avendo predate diverse Paranze del Castello di S. Benedetto con i rispettivi Equipaggi, oltre ai Legni di trasporto carichi di vettovaglie, che hanno avuto la disgrazia di un tal funesto incontro. La costernazione è sparsa su tutti gli abitanti del litorale, e molte famiglie hanno emigrato, poichè gl'inimici hanno tentato dei sbarchi. La Pesca unica industria dei paesi adiacenti soffre una pausa fatale a varie centinaia di Persone. Senza difesa potrebbero essere perniciose le conseguenze. Il di più che Noi facciamo verrà a Vs Emza significato da questo nostro Monsignor Governatore. Noi siamo nella viva fiducia, che questa indispensabile dimostranza sortirà quell'effetto, che dettano il momento e le perigliose circostanze, e che il nostro amatissimo Sovrano vorrà accordarci una forza dalla parte di Ancona sufficiente ad allontanare i Barbareschi da questo Golfo, ad impedire uno sbarco e per tirare un cordone unitamente ai pochi soldati delle Dogane destinati al presente dal detto Monsignor Governatore per tal'uopo, anche per tener lontano qualunque morbo contagioso, essendo Noi sprovvisti di armi, munizioni, e degli altri arnesi militari necessarj alla urgenza....

⁶¹ Il Termine *Saica* come risulta dal dizionario di Padre Guglielmotti:

Specie di bastimento usato dai levantini nei secoli passati, per traffico, e per guerra. Scafo grossolano e tondo, vele quadre, senza trinchetto, due alberi soli, maestro e mezzana, portata infino a quattrocento tonnellate; armamento da dieci a venti cannoni, equipaggio di cento o duecento uomini; caratteri incerti e mutabili alla giornata tra i turchi.

Cfr. GUGLIELMOTTI, Alberto. *Vocabolario marino e militare*. Roma, Casa Editrice Voghera, 1889.

⁶² Cfr. LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, op. cit., p. 4.





RISTRETTO DEL
MEDITERRANEO.

Composto
dal Sr. Matteo Corneille Cartografo della
Repubblica di Venezia
per
Sig. Sebastiano Nodding
Scrittore della Grande
Carta di Europa alla Mercante
e di Levante.

Coste di
Linguadocca

Coste di Catalogna

Coste di Valencia

Coste di Grenada

Coste di Sicilia

Mare di Spagna e Indiarum Orientium

MARE BARBARICUM

Coste di Fez

Coste d'Algeria

LE COSTE D





Coste di Genova

Coste della Sicilia

Coste di Venezia
Adriatico Mare

Coste di Sicilia
Siciliano Mare

Mare di Sicilia

DI SARDINIA

MAR

MAR DI SICILIA

Mare d'Algeri

MAR DI TUNISIA

MAR DE TRIPOLI

Coste de Tunisia

Coste de Tripoli

BARRI

BARRIA

di Genova
di Marsiglia
di Sicilia
di Tunisia
di Tripoli

MARINAI PREDATI E FATTI SCHIAVI NEL GIUGNO DEL 1803

Cognome e Nome	Patria	Data di nascita	Luogo di deportazione
Angelini Baldassare	San Benedetto	3 ottobre 1757	Tunisi
Biondi Giuseppe	San Benedetto	25 gennaio 1773	Tunisi
Biondi Sebastiano	San Benedetto	21 gennaio 1780	Tunisi
Chiodi Domenico detto Pilli	Porto di Fermo		Tunisi
Contessi Bernardino di Giuseppe	San Benedetto	12 giugno 1781	Algeri
Contessi Giuseppe di Pasquale	San Benedetto	18 marzo 1773	Tunisi
Consorti Biagio	San Benedetto	11 ottobre 1769	Tunisi
Consorti Nicola	San Benedetto	11 ottobre 1754	Tunisi
Collini Marco	San Benedetto	25 ottobre 1756	Tunisi
Contessi Filippo fu Domenico	San Benedetto	28 gennaio 1785	Tunisi
Consorti Benedetto di Pasquale	San Benedetto	11 agosto 1789	Tunisi
Collini Nicola detto Salladi	San Benedetto	18 ottobre 1783	Tunisi
Collini Giuseppe di Marco	San Benedetto	21 maggio 1784	Algeri
Contessi Pasquale	San Benedetto	1 agosto 1742	Tunisi
Contessi Giuseppe	San Benedetto	23 agosto 1748	Algeri
Collini Benedetto	San Benedetto	18 luglio 1761	Tunisi
Ciaffò Filippo	San Benedetto	23 agosto 1775	Tunisi
Consorti Antonio	San Benedetto	17 luglio 1791	Tunisi
Collini Andrea di Marco	San Benedetto	17 ottobre 1789	Tunisi
Di Carlo Nicola	San Benedetto	15 gennaio 1792	Algeri
Ferranti Benedetto	San Benedetto	3 marzo 1792	Tunisi
Fringhi Gaetano	San Benedetto	2 settembre 1782	Algeri
Fanesi Nicola	San Benedetto	22 settembre 1783	Algeri
Fringhi Altebrando	Torre di Palme		Tunisi
Ferranti Nicola di Pietro	San Benedetto	13 gennaio 1793	Tunisi
Ferranti Domenico Antonio (Rosso)	Giulianova		Tunisi
Guidotti Nicola di Ruggero	San Benedetto	3 novembre 1782	Costantinopoli
Guidotti Pasquale di Antonio	San Benedetto	24 ottobre 1776	Tunisi



Guidotti Lorenzo	San Benedetto	2 ottobre 1781	Costantinopoli
Guidotti Emidio fu Luigi	San Benedetto	4 ottobre 1776	Tunisi
Guidotti Ruggero	San Benedetto	25 gennaio 1753	Tunisi
Guidotti Andrea di Simone	San Benedetto	30 novembre 1788	Costantinopoli
Graniero Domenico detto Musciulì	San Benedetto		Tunisi
Lagalla Emidio	San Benedetto	6 agosto 1737	Tunisi
Liberati Vincenzo	San Benedetto	23 novembre 1772	Tunisi
Lagalla Domenico	San Benedetto	17 dicembre 1786	Tunisi
Liberati Pietro Amico	San Benedetto	8 novembre 1783	Tunisi
Lagalla Pasquale di Francesco	San Benedetto	4 luglio 1786	Tunisi
Lagalla Luigi di Filippo	San Benedetto	6 novembre 1779	Tunisi
Lacchè Ciriaco	San Benedetto	2 dicembre 1788	Tunisi
Lagalla Francesco	San Benedetto	23 agosto 1748	Tunisi
Liberati Emidio	San Benedetto	7 gennaio 1753	Tunisi
Liberati Francesco	San Benedetto	29 gennaio 1782	Tunisi
Merlini Ferdinando	San Benedetto	10 novembre 1768	Tunisi
Merlini Basso	San Benedetto	22 febbraio 1767	Tunisi
Mosca Pasquale	San Benedetto	31 luglio 1777	Tunisi
Moretti Luigi	San Benedetto	28 agosto 1769	Tunisi
Merlini Giuseppe	San Benedetto	27 ottobre 1768	Tunisi
Moretti Antonio di Felice Adamo	San Benedetto	8 aprile 1788	Tunisi
Moretti Giovanni Battista	San Benedetto	22 giugno 1772	Tunisi
Mangiola Pacifico	San Benedetto	22 giugno 1772	Tunisi
Merlini Pasquale	San Benedetto	4 marzo 1779	Tunisi
Mazza Giovanni	San Benedetto	29 agosto 1784	Tunisi
Marcheggiani Costantino	San Benedetto	1 gennaio 1788	Tunisi
Neroni Francesco	San Benedetto	12 gennaio 1764	Tunisi
Offidani Croce Antonio	San Benedetto	23 marzo 1763	Tunisi
Palestini Paolo	San Benedetto	1 luglio 1759	Tunisi
Palestini Pietro fu Saverio	San Benedetto	29 giugno 1770	Tunisi
Paci Filippo	San Benedetto	12 dicembre 1774	Tunisi
Palestini Filippo	San Benedetto	14 luglio 1773	Tunisi



Pignati Saverio	San Benedetto	13 dicembre 1760	Algeri
Palestini Nicola	San Benedetto	6 gennaio 1784	Algeri
Pilota Emidio fu Domenico	San Benedetto	30 novembre 1781	Tunisi
Pignati Nicola	San Benedetto	26 febbraio 1787	Tunisi
Palestini Pietro fu Antonio	San Benedetto	21 marzo 1760	Tunisi
Palestini Benedetto di Paolo	San Benedetto	7 marzo 1786	Tunisi
Paolini Nicola	San Benedetto	13 febbraio 1778	Tunisi
Piergallini Giovanni Battista	San Benedetto		Tunisi
Piergallini Luigi	San Benedetto		Tunisi
Pilota Giuseppe fu Domenico	San Benedetto	8 ottobre 1785	Tunisi
Rosetti Nicola	San Benedetto	22 luglio 1787	Tunisi
Rapaccini Domenico	Porto Recanati		Tunisi
Rapaccini Pasquale	San Benedetto	18 maggio 1789	Tunisi
Renzetti Giuseppe Antonio	Ortona	8 giugno 1781	Tunisi
Sciarra Antonio	San Benedetto	23 gennaio 1778	Tunisi
Spazzafumo Giovanni	San Benedetto	21 giugno 1787	Tunisi
Scartozzi Serafino	San Benedetto		Tunisi
Spina Domenico	San Benedetto	3 gennaio 1784	Tunisi
Spazzafumo Luigi di Tommaso	San Benedetto	24 marzo 1782	Tunisi
Spina Silvestro	San Benedetto	31 dicembre 1780	Tunisi
Spazzafumo Giorgio	San Benedetto	18 giugno 1746	Tunisi
Sebastiani Sante	San Benedetto	1 novembre 1759	Algeri
Trevisani Filippo Antonio	San Benedetto	17 gennaio 1738	Tunisi
Troiani Domenico	San Benedetto	17 ottobre 1790	Tunisi
Torquati Domenico	San Benedetto	17 agosto 1788	Tunisi
Tribò Michele	San Benedetto	1 ottobre 1773	Algeri
Troiani Filippo	San Benedetto	12 agosto 1753	Tunisi
Torquati Carlo Antonio	Marano	10 agosto 1773	Tunisi
Tenente Francesco	Giulianova	30 aprile 1762	Tunisi
Palestini Pietro di Paolo	San Benedetto		Tunisi



Partendo da sud, tra le Torri e i presidi che erano chiamati a controllare la costa e l'orizzonte del mare da incursioni ed attacchi di barbareschi, corsari, fuste e galeoni nemici, va annoverata la Torre di Carlo V (oggi a Martinsicuro), costruita durante la seconda metà del '500, la Torre Guelfa (inglobata nel giardino di Villa Laureati a Porto d'Ascoli), la Torre dei Gualtieri ("Paese alto" di San Benedetto del Tronto), il Torrione della Battaglia ("Paese alto" di Grottammare), il Castello di S. Andrea e il Castello di Marano (Cupra Marittima), Torre di Massignano (oggi poco più di un rudere), il Castello di Torre di Palme (Fermo), il Castello di Porto di Fermo (Porto San Giorgio) e la Torre dell'Orologio a Porto Sant'Elpidio.

In località Sentina, nel territorio di San Benedetto, è ben visibile il torrione anti sbarco, ora inglobato in una casa colonica, risalente al 1540 circa ed attribuito a magister Baptista Raphaele de Como⁶³.

Durante il periodo napoleonico, sui colli dei centri rivieraschi vennero costruite delle vedette semaforiche (telegrafo ottico) in collegamento con altre uguali, collocate in luoghi opportuni lungo la costa, affinché i messaggi corressero rapidamente.

Ma questo nuovo sistema di avvistamento e di preallarme non pare abbia funzionato a dovere o, se qualche segnalazione c'è stata, essa sembra aver trovato un certo scetticismo nelle diverse marinerie le quali, forse, ritenevano trattarsi dei soliti segnali rimasti in passato senza seguito o, rispetto

⁶³ L'attribuzione è dello studioso Luigi Girolami nel lavoro sul Porto di Ascoli contenuto in: MAURO, Maurizio. *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*. Volume I. Ancona, Industrie Grafiche F.lli Anniballi, 1992, pp. 294-305.

Di grande interesse anche le descrizioni degli altri Castelli dello Stato Ascolano e dello Stato di Fermo contenute nel sopraddetto volume e in:

MAURO, Maurizio. *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche: i castelli dello Stato di Fermo*. Volume IV, Tomo Secondo. Macerata, Istituto Italiano Dei Castelli.

Inoltre essenziale è la Bibliografia di riferimento:

BIBLIOTECA COMUNALE "ZAVATTI" DI CIVITANOVA MARCHE, *Carta della spiaggia frà la punta di Marano d'Ancona ed il con flusso del fiume Tronto che divide lo Stato Eccl.co dal Regno di Napoli con Luoghi per le fumate o fuochi e Segni de siti, dove stanno Barche Peschereccio*.

Cfr. ZAVATTI, Silvio. *Una carta manoscritta conservata nella Biblioteca Comunale di Civitanova Marche*, in "Rivista Marittima", Roma, 1971.

PRUNETTI, Luigi. *Castelli e fortificazioni dell'Ascolano*. Firenze, Franco Cantini Editore, 1995.

CAVEZZI, Gabriele – MAURO, Maurizio – POMPEI, Pietro. *La Pieve e il Castello di San Benedetto in Albula*. San Benedetto del Tronto, Archeoclub d'Italia, 1994.

DE NICOLO', Maria Lucia. *La costa difesa – Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*. Fano, Editrice Grapho 5, 1998.

DOMENICHINI, Roberto. *Due fonti locali sulla difesa del litorale della Marca (secc. XVI e XIX)*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 167-177.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *Civitanova: La storia, la vita, i giorni*. Civitanova Marche, Cassa Rurale ed Artigiana di Civitanova M. e Montecosaro, 1993, pp. 175-177.



ad esigenze primarie di vita, decidevano di affrontare comunque il mare e quei rischi.

Segnali più esplicativi delle incursioni di quell'estate si rilevano anche da fonti abruzzesi⁶⁴ ma è doveroso ricordare che l'Adriatico era anche il mare di Corsari inglesi e francesi, semplici ladri o predoni che, indistintamente, assaltavano barche pescherecce, o trabaccoli adibiti al trasporto merci e derate, derubando, svaligiando e raziando di ogni cosa⁶⁵. Infatti, a completare

⁶⁴ Archivio di Stato di Teramo, fondo dell'Intendenza.

- S. B. detto 8 giugno 1803 *Illmo Signore - arivata la paranza disse circa alli 22 ora come li Turchi anno preso tutti li marinari e 2 morè si sono nascosti sotti alli paglioli il figlio di Lib(e)ratore e il figlio del parone sanno salvati adesso l'altra paranza e subito partito mio figlio maggiore per ordine del Deputato con uno batello e andato alla paranza che andava sola senza nesuno sto smacato che le paranze ci hanno levati ferre barile ferami la tartana e mezana anno levato spiedisco posta subito venita che li soldati fanno la guardia per la contamacia che li marinari stanno in li Turchi domani vi aspetto e portate il denaro per Vincenzo Ferretti Subito venite Vi saluto e sono di VS Vero Servo Domenico del Zompo*

- Giulia 8 Giugno 1803. *Veneratissimo sig Preside... circa le ore venti è qui venuto un corriere da S. Benedetto con l'avviso che quattro legni corsari, senza sapersi se siano Turchi o Inglesi, hanno ivi predate undici barche da pesca ed una pugliese, colla precisione di essere le barche perdute, tre del capitano Voltattorni, due di Pasquale Sciarra, due del Canonico Scoccia, due del Parone Palestina, e di due altre non ancora si sà il Padrone. Le due paranze del sig. Marcozzi di costi si sono miracolosamente salvate perché alla vista dei Corsari si sono posti gli marinari in una sola paranza, ed a via di remi sono fuggiti con essa, e l'altra è stata alondanata col timone; e siccome i corsari l'hanno trovata senza gente, così l'hanno lasciata ed è andata fortunatamente in terra a S. Benedetto. Questa notizia l'ho risaputa dal Barone Mustelloni di S. Benedetto, che trovavasi qui a cui è stato spedito messo dalla di lui moglie che sta in S. Benedetto, perché sulle paranze del sig. Marcozzi stanno tre di Lui figli.*

Nell'atto che spedisco il presente espresso le stesse quattro fregate si trovano circa un miglio distante direttamente in faci a Giulia, ed hanno incrociate varie altre paranze da pesca, che vi si trovavano, e che si vogliono già fatte preda ...

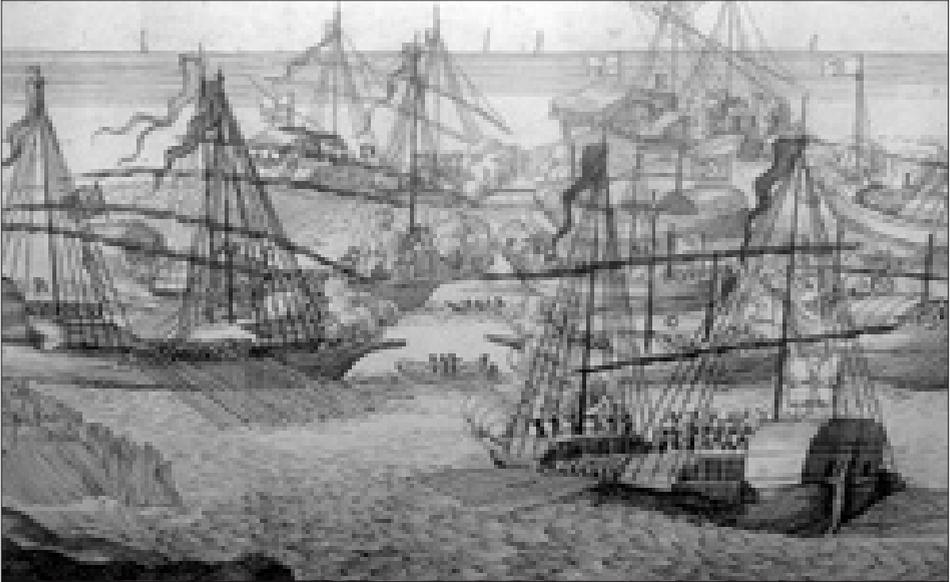
- Teramo 8 giugno 1803 *Sig Comandante (Il corriere parte a tre ore e mezzo) In punto che odo le due di notte ho ricevuto avviso che quattro legni corsari in faci a S. Benedetto, Stato Pontificio, abbiano predato*

Checchè ne sia delle prede di mare non possiamo dare alcuna disposizione per ripararle. Convenendo però di prevenire che dei legni nemici potessero tentare furtivo sbarco per fare degli schiavi, ch'è l'oggetto principale della di loro pirateria, prego VS Illma perché trovandosi opportunamente costi si compiacca di prendere i necesarj espedienti con intesa della Corte, dè Deputati di mare, Amministratori dell'Università e di chiunque altro convenga facendo tra l'altro armare e porre in attività una forza della Milizia Provinciale, o tutta la Compagnia, qualora si crederà necessario, affinché possa esser pronta ad accorrere in qualunque parte del litorale dove si vedessero approssimare i legni sudetti, e quindi impedire che possano sbarcare, ben inteso che in tali operazioni si debbono tener presenti, ed adottare le precauzioni di non attaccarsi cò nemici in vicinanza, dove costoro fussero di numero maggiore da non potersi respingere, nel qual caso conviene di farsi indietro, e prendere le alture, e da questi siti impedir che si approssimino ed entrino nell'abitato

⁶⁵ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., pp. 202, 220, 223, 224, 225, 227; su altri avvistamenti di altri predoni, pp. 194, 221, 230, 264. Inoltre (pp. 150-151):

25 maggio 1801 Giacomo Belicchi detto Cuccagna ritornava col trabaccolo carico di canapa fu preso da corsari inglesi. Egli fuggì col battello, in cui vi era Patalasso, e la moglie della Seccia, e dentro a





il quadro, permangono testimonianze documentali di altri predoni che, di tanto in tanto, percorrevano l'Adriatico⁶⁶; anche marinai del Piceno venivano

detto trabaccolo il di lui padre, ed Alessandro Sinibaldi. La nave del corsaro fu veduta fino alle 20 circa costeggiare in questa nostra spiaggia, la quale prese anche un trabaccolo carico di sale. La suddetta canapa era del signor Domenico Migliorati. I trabaccoli li portarono a Trieste, ove vendettero tutta la mercanzia, e restituì semplicemente il trabaccolo di Cuccagna, a cui pagò anche il nolo. Il Sinibaldi poi restò in Trieste sotto pretesto di ricuperare il capitale, o in porzione.

8 giugno 1801 Capitò nella nostra spiaggia altra nave inglese assai più grande, la quale vedendo esservi bastimenti in Grottammare, e S. Benedetto si accostò più che poté, ed indi colla lancia si prese un bastimento di sale, ed a S. Benedetto uno d'olio, e siccome in questo fu dal parone levato vele, e timone, ed essendovi il trabaccolo di Giovanni Galè paroneggiato da Domenico Vizzica ebbe il coraggio accostarsi alla riva, al quale prese vele e timone, e con questo rivestì il bastimento d'olio per portarlo con detta nave. In questo fra tempo accorsero vari francesi, che tirarono delle archibugiate per intimidirli, ne venne che la nave tirò due cannonate. Accortisi quei di S. benedetto, che per causa delle archibugiate venivano cannoneggiati, scagliarono vari sassi contro i francesi. Saputosi dal comandante, o sia generale in Ancona ordinò l'arresto de quali, per cui due ne portarono in Ancona.

18 luglio 1801 In questa nostra spiaggia comparvero 3 navi corsare inglesi, in una delle quali vi andava Natalino Costa preso nelle barchette da pesca del signor Spiridione, e Giovanni Tuda. Prese anche Tommaso Ciuciulo parone di dette paranze, che rimandò dopo aver predato un brigantino nel Trave di Ancona, e fece restare il detto Costa per la pratica della spiaggia.

Inoltre nel corso del 1812 tal Voltattorni di San Benedetto rivolgeva istanza per il riscatto della paranza "Anime del purgatorio" catturata dai corsari e poi trattenuta nel vicino regno di Napoli. Per quest'ultima notizia: Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, b. 66, inserto 10.

⁶⁶ Archivio di Stato di Fermo, Prefettura del Tronto, S. Bened.625 del 30.5.1815.

Nell'alba di ieri comparvero alla nostra vista quattro bastimenti. Essi erano alla direzione di Giuliana quando distaccando parecchie lance, preदारono un pajo di paranze pescarecce di questo Comune, e proseguendo dette lance il loro cammino a questa volta jeri sera circa le 22 d'Italia catturarono altro



reclutati come soldati corsi per scorribande in altri mari⁶⁷ come, ad esempio, alcuni componenti della famiglia Pandolfi di Porto di Fermo che risultano essere stati soldati corsi⁶⁸.

Come già detto quei marinai, paroni, sottoparoni e pescatori, nonché morè in età minorile, resi schiavi in quell'estate del 1803 vennero deportati ad Algeri, Costantinopoli e Tunisi. Al fine di riscattare quegli sventurati, si susseguirono, nel corso degli anni e dei cambi di governo, numerose trattative⁶⁹ dirette e mediazioni, ma fu solo per intercessione del Governo inglese che, nel 1816, la maggior parte di loro poté far ritorno a casa; e così, anche il rimpatrio di 56 marinai sambenedettesi, che poi in verità furono solo 47, liberati dalla schiavitù di Tunisi, avvenne dopo ben 14 anni. Questi sbarcarono a Civitavecchia, presero poi la via di casa passando per Foligno e poterono tornare alle rispettive famiglie nell'autunno del 1816.

Le comunità che ebbero ad incontrarli sulla rotta di casa, fornirono loro ed alla scorta militare che ebbe a condurli, convenienti alloggi⁷⁰; sin dal giugno precedente la diocesi ripana si era attivata per far predicare ai propri sacerdoti la carità nei confronti dei sambenedettesi liberati⁷¹. Molti di loro dovettero però, al loro ritorno, fare i conti con il tifo petecchiale dovuto ad

pajo di paranze pescarecce pur di questo sfortunato loco. Vi è il fondatissimo sospetto che i bastimenti dè quali le parlo sieno di nazione Barbaresca, mentre questa mattina si rileva che qualcuno dè legni predati sia stato lasciato spogliato di tutti gli effetti e degli equipaggi. In seguito di tutto ciò ella vorrà darsi la compiacenza di esporre il fatto al quartier generale Austriaco onde prevenendone l'Ammiraglio Inglese possa ripetersi la preda, massime i marinai che cagionarono l'estremo dè mali alle loro numerose famiglie.

Mi farò sollecito di dettagliare più minutamente quando si avranno dati più sicuri dell'accaduto.

Ed ancora: Commissario di Polizia 31.5.1815 al Prefetto di Fermo

Mi fò sollecito di partecipare a Lei sig. Prefetto le qualità delle barche inimiche che veleggiano in questo nostro Golfo; mediante una copia di lettera scritta d'Ancona dal Consolato Austriaco che io compiego, e diretta all'Agente Consolare del Porto di Fermo Delegato di Sanità Marittima Ancona.2.6.1815

Le quattro fregate di cui mi parla il di Lei pregiato foglio n°384 del pr. corrente sono state riconosciute dalla Fregata Inglese The Undonted, stazionata avanti il nostro Porto per Gabarrie Algerine, le quali oltre alle paranze citate ne di lei fogli hanno fatto molte altre prede.

Le faccio sapere intanto per tranquillizzazione comune che il Sig. Comandante della suddetta Fregata Inglese ha spedito per aderire se gli è possibile di recuperare tutte queste paranze predate.

⁶⁷ BONO, Salvatore. *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, op. cit.

⁶⁸ Archivio Parrocchia di San Giorgio Martire di Porto San Giorgio, Stato delle Anime del 1766.

⁶⁹ SILVESTRO, Alberto. *Difficoltà connesse al riscatto degli schiavi*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.31/2006, pp. 34-43.

⁷⁰ Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Delegazione Apostolica di Ascoli, 1816, b. 2, fasc. 4, Beneficenza.

⁷¹ Archivio Storico Comune di Ripatransone, Repertorio 1801-1815, Beneficenza, b. 197, fasc. 6

MARINAI PREDATI E FATTI SCHIAVI IL 29 MAGGIO 1815

Cognome e Nome	Età	Stato Civile
Renzetti Leonardo	28	Ammogliato
Benigni Vincenzo	20	Celibe
Biondi Benedetto	22	Ammogliato
Massetti Domenico	44	Ammogliato
Paolini Domenico	50	Ammogliato
Guidotti Clemente	20	Celibe
Massetti Giovanni Giuseppe	14	Celibe
Rosetti Giacomo	37	Ammogliato
Olivieri Filippo	55	Ammogliato
Palestini Carlo	50	Ammogliato
Mosca Domenico	36	Ammogliato
Olivieri Gaetano	18	Celibe
Paolini Mattia Nicola	22	Ammogliato
Paci Domenico	14	Celibe
Liberati Domenico	17	Celibe
Rosetti Pietro	7	Celibe
Sciarra Luigi Antonio	36	Ammogliato
Merlini Giorgio	52	Ammogliato
Mazza Domenico	37	Ammogliato
Pignati Nicola	36	Ammogliato
Patrizi Benedetto	65	Ammogliato
Mangiola Cristoforo	24	Celibe
Giorgetti Nicola	19	Celibe
Patrizi Venanzo	14	Celibe
Sciarra Marco	7	Celibe
Patrizi Giuseppe	10	Celibe
Mazza Giovanni	9	Celibe



Contessi Filippo Antonio	33	Ammogliato
Lacchè Bernardo	44	Ammogliato
Sciarra Ciriaco	27	Ammogliato
Collini Marco	23	Ammogliato
Palestini Giuseppe	59	Ammogliato
Sciarra Luigi	20	Celibe
Palestini Stefano	16	Celibe
Spina Giuseppe	15	Celibe
Pignati Giacomo	16	Celibe
Contessi Nicola	9	Celibe
Lacchè Nicola	11	Celibe

Tra gli sfortunati sambenedettesi stavolta c'erano Massetti Domenico figlio di Domenico; Olivieri Filippo figlio di Giacomo; Sciarra Marco figlio di Giuseppe (privo di loquela); Patrizi Giuseppe fratello di Venanzo; Mazza Giovanni figlio di Domenico; Palestini Stefano figlio di Giuseppe; Contessi Nicola figlio di Filippo; Lacchè Nicola figlio di Bernardo⁷⁵; tutti, comunque, figli, nipoti o parenti stretti di quanti vennero catturati negli anni addietro.

Ma non era ancora finita lì perché, il 21 luglio del 1816, i barbareschi vennero avvistati in mare⁷⁶ e tornarono ancora altre volte assieme ad altri predoni dei mari a mietere terrore prima di ritirare per sempre i remi in barca⁷⁷.

Testimonianza si riscontra in un racconto tramandato oralmente per un paio di generazioni: *Bisognava, dunque, partire col battello per raggiungere al largo le paranze e prendervi le pescate. Si leva l'ancora e si prende il largo... Navigavamo già da qualche ora quando all'orizzonte si scorge una vela... Prima ancora di poter distinguere di che barca trattasi, questa era venuta tanto vicino da non poterla ormai più evitare con la fuga, per il vento poco propizio. La barca si avvicina e ci viene intimato il fermo. Erano pirati. Ci fanno calare la vela e gettar l'ancora. Vollerò poi sapere dove erano le barche più grandi; poi lasciano due pirati a nostra*

⁷⁵ Archivio di Stato di Fermo, Prefettura del Tronto, b. 69 Elenco dei Marinai del Comune di SB che il giorno 29 del prossimo passato mese di Maggio anno 1815 furono predati da Legni Barbareschi (redatto il 19.6.1815).

⁷⁶ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., p. 259.

⁷⁷ SILVESTRO, Alberto. *Alcuni atti di pirateria avvenuti tra il 1825 e il 1827*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 28/2005, pp. 27-46.



sorveglianza, bene armati. Di questi uno se ne colloca a poppa e l'altro a prua, in piedi e ben guardinghi, mentre la barca assalitrice si allontanava verso il luogo indicato, e noi fermi ad attenderli. Passato il primo sgomento, la barca dei pirati già lontana, mi rivolgo al mio compagno e sicuro che i pirati non capissero il nostro dialetto, mi metto d'accordo sul come salvarci da quella terribile disavventura che poteva costarci tante sofferenze e forse la vita... Avuto il cenno di risoluta conferma, facciamo capire che era ora di mangiare e di accendere "lu fecò". Fingiamo quindi di raccogliere la legna, curvi presso le opposte parti del battello, simultaneamente in un baleno, con la forza della disperazione e con repentino atto, i due pirati sono presi per le parti inferiori delle gambe e gettati in mare. Alle grida disperate ed alle parole incomprensibili (forse minacciose, forse supplichevoli) non rispondiamo tutti affaticati e frettolosi a levar l'ancora e preparar la vela. In questo indugio i pirati si aggrappano al bordo del battello... io prendo l'accetta, l'altro la pala girata per coltello: due colpi sulle mani ed i pirati vanno al loro degno destino...

Uno degli autori del prodigioso atto doveva essere stato un Mosca⁷⁸.

Il 27 ottobre 1843 al Teatro Concordia in onore del Delegato Apostolico di Ascoli, Mons. Salvo Maria Sagretti, Luigi Frenquelli di Fermo – con musiche del maestro Francesco Cellini e sotto la direzione dell'orchestra da parte del marchese Piero Laureati, violoncellista di Grottammare – rievocava l'improvviso ritorno a San Benedetto di un pescatore già schiavo in Barberia.

⁷⁸ Episodio tratto dagli appunti dello storico Giovanni Guidotti che ne aveva avuto resoconto da suo zio materno, Grossi Filippo Tancredi e questi da alcuni vecchi marinari.

**The Adriatic Culture and
seafaring traditions
of the Piceno territory
and their origins**

INTRODUCTION

Whereas the urban and rural environments, in many ways, have been investigated and studied for a long time, the world regarding the sea and its fishing and maritime activities attracted an extemporary interest when studies began back in the 1980s with a proper diffusion only at the end of the last century.

The reasons for this were mainly due to the crisis in the sector and the lack of generation renewal which, fuelled by the intriguing trend to mythicize, gave rise to the desire to retrieve and research one's own history.

Speaking of "maritime culture" means referring to the group of material-economic, social, spiritual and cultural aspects that have characterized the lives of the "seamen" in every way; that is to say the maritime environment as a whole, made up of its own characteristics and elements such as traditions, beliefs, way of living, customs, institutions, techniques, arts. etc.. This culture which for centuries and up until the First World War had wholly preserved its primitive character, was well-established due to the rigid customs crystallized over many generations.

These traditions and customs began to disappear within a few years. As a matter of fact, within the seafaring environment, working methods, customs and pastimes were handed down from one generation to another. They were traditions (a few, to be honest, because most of them lived on in the oral traditions of the "old sea dogs") which directly originated from the period of sailing fishing boats and which had epic characters and flavours midway between superstition and legend. It is especially through the examples and oral information provided by their fathers that the children learned old customs and traditions. The oral source was predominantly the most important one for handing over past events and traditions, but the conquest of other seas and the introduction of motor fishing boats have, since the second half of the twentieth century, stopped and broken a secular chain of customs and traditions: very important traditions for our ancestors which gradually lost their intensity during the twentieth century.

One particular example is the case of the waterspout, a belief which is still commonly known today in dialect as "lu Scijò", even though this traditional seafaring belief is not exclusive to the seamen of the western Adriatic coast, as also on the Dalmatian coast we have evidence of recent witnessing of this folk custom.

When a menacing waterspout suddenly appeared because of a gale, the old fishermen, even if fearful of its outcome, knew how to defeat this force of nature. In fact, a sailor with a long sharp bladed knife, stood on the bow, aiming towards the scijò, and saying a few words, outlining an imaginary cut that divided the waterspout into two parts. The cutters of a scijò could only be those sailors who were first-born within the same family, who had learned the formula, in secret, from an earlier cutter. According to tradition the formula was: "by the power of the Father, by the wisdom of the Son, by the virtue of the Holy Spirit, with this I will cut thee"

It should also be said, with regard to points of contact and the differences among the Adriatic populations and the trade, economic and social relations between them, that they have been under discussion for years; scholars and researchers of both the western and eastern Adriatic coasts compare notes having initiated for some time an intense relationship of collaboration and collation.



The historical research is essentially involved in information retrieval concerning men, boats, stories, memories, events and artistic, literary, graphic and photographic portrayals which have had or which have something to do with the sea and all the activities connected and belonging to it.

The growing interest around the maritime culture on the part of historians, sociologists, experts of local history, economists, and others, promoted a strong awareness of protection, not just to preserve the direct sources such as finds and documents, but also to propagate specific studies. In this sense an important contribution was given by a great number of scholars and researchers who cultivated what was of marginal interest so well as to render it a fertile ground yielding in-depth studies carried out on individual seaside towns and then divulged also in other coastal communities of the Mediterranean peninsula and basin.

As far as the Piceno is concerned, in 1991 "the Institute for Research into the Sources of the History of the Piceno Seafaring Civilization" was founded to propose the research, study, illustration and disclosure of sources relating to the history of the Piceno inhabitants who were committed to activities linked to navigation, fisheries and complementary activities, in all their aspects, both civil and economic as well as tradition and folklore.

"The recovery of the maritime culture in all its historical stratifications constitutes, with traces of an inestimable patrimony of traditions, techniques, and knowledge, an absolute priority in the project of individualization and recovery of the anthropological patrimony and of the material culture". This is the goal which has been conceived also on a regional level with a three year programme for the recovery of the maritime culture of the Marche.

THE SOURCES

The necessity of memory also in this ambit has therefore involved a detailed analysis of the sources and a direct approach with these with the aim of unearthing and investigating "suitable and favourable" documents. The researcher who finds himself having to reconstruct aspects relevant to the maritime culture ends up facing a multitude of sources that have to be investigated and systemized. No document is in itself complete so it is necessary to refer to others for a job that is systematic and scientifically fulfilled. Investigating the sources – which inevitably involves the social-historical knowledge of the maritime society and the knowledge of the patrimony of the material culture – means having to analyse determined documental typologies in such areas.

Reliable news about the early fishing activities in the Piceno area can be traced consulting the documents preserved in both the civil as well as the ecclesiastical local Archives, which emphasize the periods of its development. News can also be found in "central" sources such as the Archive of Rome and documents from Split.

From these sources it is possible to obtain important data regarding the maritime world only as far back as the XVII century:

Parish Archives

With regard to the ecclesiastical archives, the parish archives represent a privileged source for identifying the men and the families belonging to the "seafaring popula-



tion". We have reliable and exhaustive information, although rather limited, from the end of the XVI century and then regularly from XVII century.

Besides records concerning the deaths at sea (in the book of the deceased), the parish priests were particularly interested in leaving written evidence about violent sea storms, shipwrecks, tempests, raids and Barbary pirate and Turkish captures.

Notarial Deeds

The deeds drawn up by the notaries give us more information about the society and the maritime economy than any other papers. In fact the signed documents regarding purchase and sales contracts for boats and wills or deeds concerning shipyard activities, are extremely interesting.

Municipal historical Archives

These represent the principal source concerning the social and economic life of the community to which we refer with regard to the assigned territorial boundary. There is numerous information regarding the local magistracy.

The Municipal historical archives deserve particular consideration for the great importance they have in being the primary source. Unfortunately many of these archives have been abandoned and neglected resulting in the total disorder in which we find them today. Indifference and an insufficient appreciation have produced numerous losses.

In most cases the archival material is found in storage under the stairs or under the roofs of the municipal buildings. For this reason and due to the lack of suitable equipment, many of these are inaccessible and therefore cannot be consulted for investigations of a historical nature.

Statutory sources: the municipal statute

This is a group of laws drawn up in a single body and assigned to each community.

Basically they gather the customs (jus not written but the fruit of traditions, habits, practices passed down by word of mouth from generation to generation), as well as briefs (sworn promises in brief forms by the authorities coming into office) and fragmentary laws voted by groups of the citizens' assembly. It is only of local value and is subject to the law (lex).

As regards to the Piceno territory special attention should be given to the Statutes of the city of Fermo and the city of Ascoli, however on a regional scale also the Statutes of Civitanova and Ancona are worth noting; the statutes of the city of Split are also of considerable importance.

Statutes of Ascoli

The printed edition is dated 1496 but was chronicled in 1377. The statutes contain references regarding the management and the relevant control of the port activity.

Statutes of Fermo

The "*Statuta Firmanorum*", printed in 1589 (while their drawing up began two centuries before), represent the point of legal reference, but also social, for understanding the political-economic ways of the internal organization of the castles (all the "*castra*" were situated on the coast, therefore maritime, and among these was also the castle of San Benedetto) under the jurisdiction of the city of Fermo. The statutes



in fact are concerned with precisely regulating the activities linked to the sea: from navigation to the sale of the catch etc.

In the appendix of the edition dated 1589 there is "*Order, et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani*".

THE MEN AND THEIR BOATS

The parish archives confirm that in 1730 in San Benedetto, the seafaring householders were identified as being just 36 out of a population, residing within the castle walls, of 543 souls of whom 267 were males, compared to a population, by that time settled in the surrounding countryside of 770 people, therefore the seaside and the countryside produced a total of 1313 "sambenedettesi" (citizens of San Benedetto). This meant however, that the actual number of men dedicated to the seafaring activity was basically destined to rise because within each household, as well as the head of the family there is little doubt that his sons were employed in the same or similar work as his from a very early age.

Although not specifically indicated in the "State of the Souls" of those years, we believe, with absolute certainty, that the seamen, with regard to those ten years before, for a greater professional convenience, began to take up residence at the bottom of "Lauretana" street; the lack of compilation care and clarity has, on the other hand, contributed to concealing and omitting the indication of the profession carried out by each individual member of the families and this has inevitably led to a drop, as far as statistics go, in the numerical definition of the seafaring people.

Another established account dated 1727, indicating the situation of the population informs us that: the males were 241 of the 503 inhabitants of the Castle and were indicated as seamen, compared to the names of 1730 (indicated in the chart at page 20), also Domenico Olivieri 39 year old seaman, Francesco son of the late Stefano Ciani 61 year old seaman, Giuseppe di Antonio son of the late Girolamo 42 year old seaman, Giovanni son of the late Andrea Nicola Trevisani 32 year old seaman as well as Luca Antonio Merlini 28 year old sailor, Pietro Paci 68 year old boat owner and Giovanni Feliciano di Orazio 56 year old boat owner.

The following year (1731) – when the population residing within the castle walls dropped to 542 people of whom 259 were males, compared to an increase in the population of the countryside (where the inhabitants had reached the number of 783 making a total population living inside and outside the castle equal to 1325) – the following names, not explicitly indicated the previous year, were added of Giovanni Capralini, 60 year old seaman, Giosefat di Antonio Patrizi, 29 year old seaman, Giuseppe son of the late Orazio Morganti, 44 year old seaman and Nicola son of the late Francesco Moretti, 39 year old seaman.

The pontifical tartanone, the type of fishing boat in use at that time in the mirror of sea in front of the Piceno territory, was a boat of large proportions and difficult to manoeuvre which, rigged with several sails, fished alone. Its tonnage exceeded 40 tons while the smaller version called "mezza tartana" or "trabaccolo" was around 35 tons with a crew varying from 6 to 12 men. The fishing with this type of boat was carried out by means of the lengthening of two extensions, overboard, one situated at the prow and the other at the stern, to whose ends cables were tied which dragged



the two arms of the net; the boat therefore had its net along its side and this was the reason for its lack of agility in its movements.

Paron Andrea Guidotti, Flamminia Merlini widow of Cancelli, Francesco Talamonti, Giuseppe Antonio Anelli, Paron Lorenzo Paci, Paron Luca Merlini, Paron Nicola Paci, Paron Tommaso Giorgetti, are the only boat owners attested in San Benedetto in 1750 to whom we can add Secondo Moretti and the two boats inherited from his father Domenico, and master Gabriele Palestini and master Giovanni Palestini with a mizzen boat each, for a total of 12 boats in all, able to offer work to the local fishermen.

The Castle of San Benedetto, despite its maritime and frontier capacity as pointed out on the pages of the XIV century Statutes of Fermo, was still small and the heart of the maritime activity in the Piceno territory was definitely the port of the chief town.

At the Port of Fermo, in fact, the maritime, mercantile and shipbuilding activities had already reached good levels encouraging several people of San Benedetto, and other places, to take up residence there in order to carry out activities linked or connected with the sea.

In 1763 there were 15 tartanas at Fermo and 12 at San Benedetto but ten years later San Benedetto would have 10 pairs of paranzas and the Port of Fermo would have 21 pairs of paranzas belonging to Domenico Tombolini, Giorgio Giostra, Fantoni, Antonucci, Rocchi, Giorgio Tuda, Liborio Marchese, Pasquale Bazzani, Giuseppe Nicola Pasqualini, Domenico Fortunati, Francesco Saverio Accurti, Filippo Moscone, Luigi Salvatori Paleotti, Valentino Panfili, Giorgio Galli and the paron Saverio Pericoli.

In ten years the prospect of a craft with fishing techniques and characteristics had completely changed. The paranza, in fact, was introduced; a fishing boat which compared to the Tartanone was much faster and fished in pairs. The paranza had a greater capacity to increase the area of the catch thanks to the opening of the bag, guaranteed just by the pull of the two boats driven by the wind. It was therefore a true revolution destined to meet with the disapproval of the central government due to the greatly feared impoverishment of the fish species, but which encouraged certain improvements as in the case of San Benedetto with the extension of the height of the mast and the sail in order to make the boat even faster and easier to manoeuvre however at the same time rendering it much more dangerous in a stormy sea or mooring on the low shore.

In the "*State of the Souls*" of the Castle of San Benedetto, meanwhile, in 1765, as well as the seafaring classes, for the first time explicit indications appeared of men involved in activities related to fishing as in the case of the 40 year old rope maker Antonio Lattanzi, the same applied to the countryside where 46 year old rope maker Flaviano Ferroni and 25 year old rope maker Pietro Paolo Seccia funaro lived. By now more and more people were leaving the overcrowded castle quarter day by day to live by the sea shore, therefore in 1768 the total number of inhabitants in the surrounding countryside reached 1232 (608 males and 624 females) with a total of 263 households compared to that of the castle of 572 (294 males and 278 females) equalling 125 households and resulting in a total population both inside and outside the castle walls of 1804 people and 388 households.



The boats

A document of the early 19th century, in a description of customs and habits of the seafaring population of the Piceno territory when referring to a launching, states: the seamen, when launching a new boat into the sea accompanied the event with shouting and cheering and every so often poured flasks full of wine over the hull, wishing the wood to crush and overcome the obstacles of the tempests with the same easiness with which the glass was broken on the craft.

The main boats used along the Piceno coast during the middle of the 18th century until the late 20th century, especially along the coast of San Benedetto, were the paranza, lancetta, Papagnotto and barchetto, all rigged with lateen sails; each sail – made up of 13 strips of canvas (called ferzi) sewn together – was distinguished by a different symbol designed, as was the custom, using the ink from cuttlefish and coloured earth. These boats, with flat bottoms and blunt rounded sides to facilitate mooring along the beach, carried out trawl fishing in pairs. The trawl-net that had its two sides tied to the stern of each boat was dragged along the seabed. It had a conical sack shape with six types of meshes which differed in width and in the thickness of the twine. The parallel distance between one boat and another during the trawl could be from about 125 to 150 metres for the paranza. Instead for the lancetta the distance between the two boats could be from about 70 to 90 metres and with regard to the papagnotto from about 90 to 110 metres and the barchetto from about 120 to 135 metres.

All this depended of course on the force of the wind and on the opening of the net and the depth. The seamen's skill was above all in synchronically maintaining the same speed in order to carry out this difficult type of fishing with two boats.

The lancetta, according to its size, had a crew of two or three seamen plus the cabin boy, *lu merè*, while the papagnotto took on board three or four seamen plus the cabin boy and the barchetto five or six seamen as well as the cabin boy. The paranza had ten seamen together with the cabin boy or youth or an old seaman respectively called "*il vecchio*".

The number of the crew of the lancetta, the papagnotto and the barchetto, could generally be increased by one or two members during the busiest periods or in order to supply jobs. In either case it was the parone (master) of the sailing boats who had the last word regarding the choice of his crew members.

The cabin boy, *lu merè*, was aged between 7 and 15 years old while the youth (in dialect called "*bardascia*") was usually about 15 years old. The youth, depending upon his age, was destined to be a young seaman and if needed would have had to temporally substitute one of the crew members.

The cabin boy was expected to carry out the chores requested by each seaman as well as to keep the bottom boards clean, take care of the necessary tasks concerning the frugal cooking and the stove below deck, etc. Moreover, when the boats were moored, the cabin boys had to sleep on board so as to guard the crafts. It should be understood that the very young cabin boy was taken on board together with a relative.

Each pair of boats was commanded by the parone (master) who was assisted by the sottoparone (submaster).



Every paranza had a youth who as well as climbing the lateen yard arm in order to close the sails had the arduous and dangerous task of diving naked, in all types of weather conditions, into the sea in order to swim to the shore with the mooring line over his shoulder; furthermore during the embarking and disembarking he was also entrusted with carrying the parone (master), the old seaman and the able seaman on his shoulders.

The contract regarding the distribution of the profits between the boat owner and the crew was satisfactorily renewed year by year; the net profits were calculated by subtracting the costs agreed upon from the proceeds of the catch.

The parone (master) received one part and a half, the parone's attendant (who assisted him in commanding the fishing vessel and needed to be a well experienced sailor and fisherman) received one part and a gift, the sottoparone (submaster) one part and a quarter, the young seaman one part and a gift, the youth, or bardascià, half a part or three-quarters and the cabin boy, or merè, one quarter.

The paranzas, the boats with a mast, carried out fishing staying at sea for fifteen days: from Monday of the first week to Saturday of the second week, weather allowing. The lowering of the nets on the seabed could last from around two to four hours and the haul depended, obviously, on the wind, the consistency of the seabed, the weather, the duration of the nets regarding their holding ability, the quantity of fish in the zone and the distance from the support base on the mainland. The stern of one paranza was joined to that of the other by a cable: the maximum distance between the two boats was 150 metres. "Fishing in pairs" was quite a profitable practice, assisted by the system of taking the catch to land by means of a smaller craft (a small simple boat that the sbarzocco (the boatman) used as a proper link with the paranza, utilized for transporting the fish to land but also for the loading of provisions), which allowed the larger boats to remain in the fishing grounds for longer periods.

In the case of fog (caligo), the paranzas tied themselves to one another, from prow to prow, with the cable used for tying the stone of the sounding line, and the seamen sounded their horns every five minutes. The paranza had to be equipped with ten nets complete with trawl as well as spares for all essential eventualities, such as ropes, corks, floating signals, two extra four fluke irons and iron for the bow hawser, tow ropes and mooring ropes, a rudder with helm situated on the bow deck, sail canvas and mizzen etc..

The paranza, was usually quite long with an external framework of 14 to 16 metres in length and about 4 to 5 metres in width with a hold of about 1.50/1.70 metres in height. The mast was equal to the length of the boat and had a lateen sail with a 27 metre long lateen yard. With a good wind it could exceed speeds of 12 nautical miles per hour. The gross tonnage varied, from the smallest paranza of 22 tons to the largest of more than 28 tons.

The lancetta was from 7 to 10 metres long with a flat bottom and lateen sail as well as a mizzen sail extended over the side of the boat. It set sail at sunrise and returned at sunset. Some were used at night, exploiting the night wind which channelled the valleys of the rivers Aso, Menocchia, Tesino and Tronto flowing into the Adriatic Sea, helping to drag the carpasfogle, which was a long net with its opening held open by a beech pole. An average size lancetta could be managed by 4 or 5 seamen.



The barchetto, about 12 to 15 metres long, had two masts and two trapezoidal sails, a small one towards the bow and a large one towards the stern; it also had a jib called peletro, and an old mizzen, which during the summer period was used for strengthening the sails.

The mast towards the stern of the boat was equal to the length of the hull, while the one towards the bow was 4/5 the height of the former.

The barchetto continued fishing from Monday to Saturday every week.

The papagnotto was a single-mast boat, with a trapezoidal sail, a mizzen and a jib. Measuring between 11 and 13 metres in length, it could carry out fishing like the lancetta and could also carry out an activity similar to the barchetto and the paranza, in order to stay fishing for two or three days at a time.

When they moored, the fishermen's first job was to unload the catch: baskets overflowing with cod, cuttlefish, sole, fry, sardines, ray, octopus, etc., were carried to the shore, above all in the favourable season (from spring to the month of October). The other type of fishing system was the trawl which involved a certain number of men who, from the beach, gradually opened up the net in the water with the aid of a boat (called a trawler) and was for catching sardines, anchovies and other small fish.

The fish was packed in crates filled to the brim with snow and ice (produced obviously during the winter and stored in Acquaviva in special grottos; the snow was then, transported as needed to the seashore by carts drawn by horses, donkeys or oxen).

During the early period of the 18th century and up until the late 19th century we have knowledge of fish market activities carried out in a diversified manner. As well as street traders who travelled as far as Umbria and Lazio, with regard to fixed trading points we know that there were shacks along the coast, in which, or on whose thresholds, business negotiations took place.

CROSS-BORDER PRESENCES IN THE PICENO TERRITORY AND MARITIME IMMIGRATIONS TO SAN BENEDETTO DEL TRONTO

We know that the Piceno territory, since ancient times, has had more or less temporary or lasting relationships with men, families, traders and craftsmen coming from the opposite coast of the Adriatic. They arrived from the sea but also from land passing through Abruzzo. By consulting the public cadastre in the city of Ascoli during the 1400's, we can find a hundred Albanians or Slavs who were landowners. Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo (Synoptic Tables of the most important events in the city of Fermo) report that Fermo had already interwoven relationships with the city of Zadar at the beginning of the thirteenth century and several citizens from Fermo had held important positions in the city of Traù (today Trogir). Moreover, Giovanni Percivalle from Fermo promulgated the Bylaws of the City of Split during his office as the Podestà (Chief magistrate) of that city in 1312.

Travelling several centuries back in time and a few kilometres away, we arrive at the beginning of the 17th century in the Castle of San Benedetto where several Slavs were registered: Gentile delli Schiavoni, Paron Giovanni alias Schiavone, Annuntio Schiavone, Michele Schiavone, and another Giovanni Schiavone, the son of Matto-



nello. In addition, two particular documents have been found: the first one, dated the 22nd October 1622 reporting that An old man named Schiavone departed from this life in the Hospital of San Benedetto... and the other one that, at the end of January 1626, Simone Lazzaricchio, a "statuesque Dalmatian", considered as being the author of a bas-relief depicting the local patron saint, led Paola, a girl of uncertain parentage, to the baptismal font.

The maritime town of San Benedetto grew also thanks to relationships with the trans-Adriatic populations, the same thing that happened to all the western coast of the Adriatic Sea which was affected by cross-border interactions.

But its demographic history began some time before. In 1492, due to repeated epidemic waves, the Castle of San Benedetto was reduced to just over 150 "heads". So, the authorities in Fermo decided to repopulate it, first by men from Ancona and the Romagna region, then by people from the Venetian-Chioggia area and finally by individuals from Dalmatia and Albania. In 1550 there were already 520 inhabitants and 800 in 1615.

Other parish records from the 17th century confirm the presence of Michele Matthei ex Civitate Fluminis Provincie Imperatoris..., Michael Antonij de Flumine, Michelo de Ventura a Fiumo and Ursulina qm Arminj de Flumine.

There is also evidence of the presence of Albanians and Slavs in Acquaviva during the whole of the 16th century; at Castorano, on 23 February 1625, the son of Geronimo (Slav) was christened with the name Dalmazio, hardly surprising as his family originated from Dalmatia and this family would give rise to the Ciabattoni family which would also be nicknamed after its ancestors.

We can be certain that the presence of trans-Adriatic folk occurred in another two places in the Piceno territory: Grottammare and the Port of Fermo which both, one with regard to navigation and trade and the other with regard to fishing, were the main centres of the Adriatic in the Piceno territory before the final success of San Benedetto. In Grottammare between the years 1560 and 1590 we find: Nicola known as Musetto Albanian, Tommaso di Giglio Albanian, Giovanni Schiavone from Sebenico, Caterina di Francesco Schiavone wife of Nicola di Pietro Veneziano, Bernardina di Rado Slav, Maurizio di Fizzante Albanian, as well as Santo from Vasto and Bartolomeo di Luca from Francavilla. From the 1600: Gregorio Mescanichio Slav, Pacientio di Luca Slav; from 1620 to 1650: Caterina di Zara, Laura sister of Annunzio known as the Slavs, Vincenzo Avanzi and Francesca Loy (husband and wife) both from Piran, Gentile di Giacomo Antonio Slav but inhabitant of San Benedetto, Giovanni di Antonio di San Bindello in Dalmatia; between 1690 and 1720 Grottammare received the Venieri family from Piran, Maria di Michele from Sebenico, Diana di Fiume, the Ferroni family from Adria and Giovanni Benivento from Chioggia who would later move to San Benedetto.

Finally in the 1740s we find Elena di Fiume who married Pasquale Zazzetta and Nicola son of the late Mattia Mochtovich of Fiume.

From the early 16th century cross-border presences had begun to influence the life in the hamlet of the Port of Fermo, to the extent of it being defined as the capital of the Slavs.

On the 22 May 1654 Agostino Grisogani of Zadar married Giuditta di Giuseppe di Lapedona; Giorgio di Pietro Rizza, from Dalmatia, arrived around 1670 and a few



years later married Anna daughter of the late Domenico alias mezzapesce (half-fish). In 1692 Nicola Caseler de Pidauri Ragusci married Maria Lucrezia Pasqualini while there is evidence that the Port was also home to Elena di Francisco of Zadar, Nicola Spuid of Fiume, Gaspare Chuch of Trieste, Marco Zoich of Fiume, Battista Guessal of Sebenico, Maria daughter of Giacomo da Fiume, Carlo son of the late Paolo di Fiume, Martino son of the late Giorgio Schiavone, Antonio son of the late Giovanni Schiavone, Giovanni Brunzini from Trieste, Archilio di Giuseppe Albanian, Francesco Giorgio d'Angelo from Trieste, Giovanni Scalco from Humago, Matteo son of the late Nicola Soldatich of Cherso civitate sclavonica.

In the parish registers for the early 18th century we can trace Antonio Pozzi of Fiume, Antonio Moranti of Zadar, Francesco Antonio son of the late Girolamo Schiavone, Nicolò Nanni Dubrovnik, Mattia Soldati from Dalmatia; while in 1711 Vincenzo Scarpa arrived from Rimini although it is clear that this seaman could boast lagoon ancestors. In January 1721 Giovanni Andrea Pinchi of Fiume married Maria Carmine Mercuri. Giovanni Widvik Slav arrived in 1727 and in September 1731 Giorgio son of the late Antonio Tognon of Grado married Santa Caponero.

In 1743 the Port accommodated Domenico the late son of Gieronimo Schiavone and on the 22 January 1746 Andrea the son of the late Giacomo Marzan of Fiume married Cristina Cesari giving rise to a family employed in seafaring activities right up to the present day; on 10 th October 1751 Giorgio the son of Michele Tuda of Greek nationality, married Anna Francesca Maggitti while the year before Antonio Sfrigia of Chioggia reached the fishing town; on 17 th July 1752 the death of Giorgio son of the late Francesco Odragovik Dalmation of Alba was recorded, and in November 1752 Teresa Pasquali of Bisceglie married Giuseppe Antonio Tombolini.

Mattia son of the late Giacomo di Fiume was present from 1760, instead Antonio and Giorgio Baicussi together with Nicola Felici, all three Greeks, arrived at the port in 1793 and can be vouched for until 1807. Filippo son of the late Simone Mancini of Fiume moved with his wife and children to the port at the beginning of the 19th century while in October 1810 Domenico Sambò of the Venetian State died at the age of 54; Giuseppe Zara of Venice and Michele delle Mutte of Rhodes arrived between 1805 and 1806.

Other presences included: in 1753 Ciatteo Angelo son of the late Domenico Puciarelli of Pescara, at the end of the 18th century Filippo di Carmine Flamminio and Vito Antonio son of the late Lorenzo Guerrini, both of S.Vito (Chietino) in the Kingdom of Naples, and Domenico Villante of Ortona. Others from Ortona who had arrived at the Port some decades ago were: Urbano son of Giovanni Maggi who married Maria Giuditta Maranelli and Pietro Crescenzi who married Eufrasia Meconi.

Differently Giacomo di Giorgio Marozzi of Porto San Giorgio lived at Fiume at the beginning of the 19 th century and in the same period Michele Ruggeri got married at Zadar.

Returning to the Castle of San Benedetto, the last and still small Piceno settlement, the attestations of families and men migrating are gathered from the same ecclesiastic records from the end of the 17 th century onwards.

Towards the end of the 18th century families emigrating to San Benedetto were already identifiable within a seafaring context or were about to be very soon: the Fanesi family, of the North of the Marche region, the Voltattorni family, from Grottammare, the Romani family (identified by Del Romano), from Albania, the Lazzari



family (identified by Del Lazzaro), from Dalmatia; the Mosca and the Maccaferro families arrived from Giulianova, after a brief stay at Porto San Giorgio.

This environment of the southern Piceno coast was then to receive the Moretti and Trevisani families who came from Porto San Giorgio (at that time Porto di Fermo), as well as the Contessi family that came from Rimini; another two families whose individual males were identified as “carpenter” and/or “caulker”, arrived at the hamlet. The first of these, probably native of the island of Pellestrina (in front of Chioggia) from where they inherited their surname Palestini. As well as carrying out the activity of caulking in San Benedetto there were also some individuals who did the same job in nearby Grottammare, where in the same period as we have already mentioned another family of caulkers arrived: the Venieri family native of Piran.

San Benedetto cannot boast a long shipbuilding tradition although it has an important and dignified history as regards to caulking. The caulker, a true craftsman, was responsible for making the boats watertight by stopping up and sealing the cracks in the wood using tar and pitch.

In this period the Canaletti's began working as caulkers at Porto San Giorgio, they were descendents of a certain Servo Canaletto, a parone of Ancona who lived between the 16th and 17th century. A branch of this family also moved to Porto Civitanova and Grottammare to carry out the same work because the caulker's job involved travelling and therefore implied continuous transfers along the entire coast, for this reason we find these workers one day on one beach and the next on another.

From the 18th century onwards, with the immigration of many other families which already belonged to the general Adriatic environment, an important development in the San Benedetto fishing activity began while the mercantile activity wasn't able to get off the ground, as it did, on the other hand, in the neighbouring Grottammare. In fact San Benedetto didn't have “sailors” (very few are recorded in the whole of the 18th century) but it had fishermen and seamen.

It isn't easy to establish the moment when the marketing of the fish started off, and therefore investigate the stages of transformation of the fishing destined solely to satisfy the community needs, to one that appears already busy transferring the product to other towns, of which we find traces at the end of the 18th century.

It is certain, however, that the normalizing of the routes of communication and their being made safe, favoured a growth of the other working activities, such as coachmen and carters with mules, by which a systematic trade system was initiated that specifically concerned the entire Piceno and Umbrian hinterland and more generally all the State of the Church, penetrating also into the Kingdom of Naples.

Families like the Ceccarelli's, Piergallini's, Spinozzi's, Bruni's, Ascolani's, Ottaviani's, Marconi's, Novelli's, Cameli's, Marchegiani's, Bernardini's, Zazzetta's and Giammarini's, some of which were identifiable in the maritime environment, were all native of Grottammare and transferred to San Benedetto from the middle of the 18th century onwards; at the end of the 18th century also the Badaloni's from Sirolo and the Spaletra's from Vasto arrived, the latter from an etymological point of view, clearly having Dalmatian ancestors. Still towards the end of the 18th century a new wave coming from Porto San Giorgio brought the Bronzi, Paolini, Nico, Pompei, Malatesta, Vecchiola, Giostra, Panfili, Pandolfi, Mattei, Fraticelli and Gambini families, all of which were involved in maritime activities or collateral industries.



Immediately after the middle of the 18th century, several boats called *Paranze* reached San Benedetto. These boats, of southern origin, would gradually supersede the other types of fishing vessels. It was said that these boats, which travelled and fished in pairs, were smaller than the cumbersome pontifical tartanone and more efficient and faster than the Venetian bragozzo in use up until that time.

This meant new and extra hands committed to qualifying the local fishing activity, which would define more and more the image that the hamlet would keep for a long time to come.

This was a real technological revolution that multiplied the catch, opened newer wider horizons in the marketing field, and motivated the application of those who had a disposition for these activities and money to invest. The ample spaces available at the "Marina" invited men, also foreigners, to open shipyards and boatyards, to build stores and storehouses, to open new businesses, however there were other stimulating conditions linked to the opening of the Ascoli and trans-Appennine markets, by this time, rendered safer and more accessible for the courageous merchants who travelled with their donkeys and baskets.

At the end of the 18th century, therefore we have the Caselli family arriving from Fano and the Di Carlo and Lacchè families arriving from Pescara; the Papetti's, Patrizi's and Frinchi's came from Torre di Palme; the Melchiorri's from Tortoreto and the Tancredi's from Francavilla.

In the same period as well as the arrival of the Scipi's, the Ciucci's and the Chiodi's from Ancona, the Bracaletti's from Civitanova, the Caffarini's and the Torquati's from Marano, the Fidanza's from Giulianova, the Calabresi's from Ortona, other "large important families of caulkers" arrived in San Benedetto: the Mascaretti's from Grottammare. In existing documents the leading representative of this family (Pietro Mascaretti) is described as Proto Calafato (Head Caulker).

The San Benedetto population therefore notably increased due to all those families coming from the whole of the Adriatic environment.

San Benedetto, through these phenomena, appeared as a place where one landed by boat or reached it just to set off for another coastal destination, however always leaving behind traces of demographic contributions. This is particularly significant from the 18th century, when fishing is the reason for the attraction and, at the same time, the coastal conditions, made easier and safer, make it a point of contact between the Papal State and the Kingdom of Naples.

In 1809 San Benedetto, despite the Barbary pirate captures of that period, added up to a total of 200 seamen and fishermen, with 24 paranzas and 13 boats as well as the ground force employed in the collateral activities of fishing, while the Port of Fermo, which by this time was ready to pass down its title as leading fishing community in the Piceno territory, counted 268 among seamen (including also the cabin boys and apprentices), rope makers and caulkers.

However in San Benedetto 70,000 metric librae (Kg) were caught in 1812 for an overall value of 18360 liras.

Immediately after the Restoration the Papal State carried out a general census concerning the seafaring folk, intending fishermen, seamen and sailors in the different categories. In 1823 those registered as being domiciled in San Benedetto were 413 and just a few years before, 12 pairs of paranzas, 4 bragozzos and 9 lancettas for a total number of boats that reached 60 in number in 1831.

THE SAN BENEDETTO AND PICENO SEAFARING EMIGRATIONS BETWEEN THE NINETEENTH AND TWENTIETH CENTURIES

The contiguity with the Kingdom of Naples, almost without any fishing activity along the entire Teramo coast, where no obstacles existed as far as Giulianova and the excellent position of San Benedetto, being on the outskirts of the Papal State but central for all directions, determined a flow of emigration during the whole of the 19th century.

It is in that direction where our emigrations took place, but just as important was the emigrants return from the south in later years passing through other shores, mainly Vasto, Ortona Castellammare Adriatico (Pescara) and the same Giulianova.

Towards the end of the eighteenth century also the rural population, by now increased in number, was responsible for a substantial migratory phenomenon as many families linked to the rural environment, no longer finding land to work, began to move – a few at a time but in more and more constant numbers – to go and populate the neighbouring Kingdom of Naples and especially Abruzzo.

The same thing was to happen in the seafaring field concerning certain specialized sectors such as ship building, rope and net making and the marketing of the fish products. The market also had to go and interest and satisfy the territory across the sea, south of the river Tronto; however it was also the crisis of the pontifical navy during the post Restoration period that intensified the migratory phenomenon towards the Abruzzo coast, initially also in an illegal and clandestine manner.

It so happened that Giorgio Marchesi of the Port of Fermo (today Porto San Giorgio) and Domenico Patrizi of Torre di Palme moved to Giulianova together with the San Benedetto seamen Nicola Fanesi, Giacomo and Nicola Collini, Serafino Romani, Saverio Liberati, Domenico Pandolfi, Sante Balloni, Pasquale, Andrea, Bartolomeo and Davide Guidotti, Michele, Giovanni, Antonio and Giuseppe, Pietro and Francesco Palestini; they were joined also by the rope maker Benedetto Pignati with Domenico Nicola and Salvatore Sciarra – who in truth went to and fro between Giulianova and Silvi – together with Filippo Latini. Also Giuseppe, Luigi, Marco and Biagio Collini of San Benedetto emigrated first to Giulianova and then to Silvi.

Representatives of the Sulpizi family (hemp dressers, seamen and fishmongers) of the Port of Fermo moved to Castellammare Adriatico (today Pescara) and also to Pescara and Vasto. Castellammare Adriatico was also where, as well as Vincenzo Valori of Grottammare and Domenico Antonio Tormenti, a boat owner also native of Grottammare, the San Benedetto seamen Andrea and Michele Spina, Bartolomeo Fanesi, Antonio and Nicola Palestini, Pietro Romani and Filippo Lagalla had already settled – together with their families.

In 1807 Giacomo Gentili of Sangiorgio moved to Rodi nel Regno while Felice son of the late Giorgio Leopardi died at S.Vito Chetino on 25 th January 1808 according to the document sent to his parish of birth. Pietro Antonio Paolini, also of the Port of Fermo, died at Francavilla in the province of Chieti on 19 th September 1833 and his fellow villager Giacomo son of the late Giancarlo Angelozzi also died, in the Kingdom of Naples.



Giuseppe Pianella, a fishmonger of San Benedetto, in those years moved to Tororeto together with fellow villagers and hemp dressers, Bernardo and Francesco Accurti before they went to Silvi.

In December 1823 the pontifical authorities, intending to stem the excessive migratory phenomenon, gathered information concerning clandestine emigrants migrating towards the "Kingdom" which with regard to San Benedetto concerned twenty in number, pressed into the transfer by Andrea Guidotti and Nicola Balloni:

38 year old Giuseppe Di Carlo; 37 year old Felice Adatto Mosca; 21 year old Michele Paci ; 39 year old Giuseppe Collini; 10 year old Giuseppe Mosca; 23 year old Raffaele Marcelli; 7 year old Gregorio Marcelli; 15 year old Pietro Rosetti; 45 year old Giacomo Rosetti; 15 year old Domenico Antonio Guidotti; 43 year old Andrea Guidotti; 54 year old Biaggio Consorti; 43 year old Giovanni Marco Merlini; 11 year old Bernardino Guidotti; 49 year old Domenico Antonio Marcelli; 39 year old Luigi Morotti; 46 year old Nicola Balloni; 40 year old Pasquale Balloni; 25 year old Antonio Merlini and 30 year old Benedetto Mazza.

Other records of San Benedetto seamen who had illegally emigrated to the Kingdom of Naples are dated January 1827 and mention those who left the previous month of December, some of them habitual migrants:

59 year old Basso Merlini; 52 year old Savino Paolini; 45 year old Marco Collini; 43 year old Pasquale Guidotti; 41 year old Nicola Pignati; 34 year old Benedetto Paolini; 33 year old Giuseppe Di Carlo; 31 year old Antonio Paolini; 29 year old Nicola Collini; 27 year old Pasquale Paolini; 21 year old Vito Antonio Massetti; 20 year old Pasquale Liberati; 17 year old Salvatore Anastasi; 14 year old Bernardino Guidotti; 12 year old Giorgio Spinozzi and 12 year old Filippo Guidotti.

A certain Suero, a native seaman of Civitanova, Francesco Antonio Leopardi of the Port of Fermo, Emidio Mandolesi of Marano (Cupra Marittima), Pietro Rocchi and Agostino Seccia of Grottammare, the latter, a boat owner, in fact took them to Pescara; many other Piceno seamen, mainly from San Benedetto also arrived during the 19th century: Filippo Guidotti, Giuseppe Benedetto Rosetti, Vincenzo Tomassini, Angelo Liberati, Nicola and Antonio Merlini. The master-caulker Filippo Maria Bruni native of Grottammare arrived at San Vito Chetino.

As well as Giulianova, Castellammare Adriatico and Pescara, another Abruzzo town where seafaring families native of the Piceno territory settled, is without a shadow of a doubt Silvi, with the San Benedetto hemp dresser Agabito Rosetti, Gaetano Nicola Scarpa of Porto San Giorgio, Pietro Cameli, caulker and native of Grottammare like Pasquale, Carlo and Salvatore Bruni (descendents, on their mother's side, also of the Cataletti family), the fisherman Domenico and his son Irio Micucci of Monte Santo (Potenza Picena); the San Benedetto seamen emigrating to Silvi were Benedetto Mazza and his son Giuseppe Geremia, Domenico Re, Benedetto Collini, Pietro Rosetti, Pasquale, Giovanni and Filippo Mazza, Gregorio Falaschetti, Antonio Cameli alias the moscio di Sambenedetto, Davide Mosca, Pasquale Balloni, Giuseppe Contessi, Stefano Palestini, Bernardino Guidotti, Pasquale Maccaferro, Andrea Palestini and Domenico Lacchè who, although native of San Benedetto, had Abruzzo ancestors.

Then in the 1850s, as well as the married couple Alessandro Fanesi and Clementina Merlini, Filippo Lagalla, his wife and oldest sons born in San Benedetto emigrated to



Pescara, and then in the 1860s Domenico Spina, who later was killed when the "Omero" craft was shipwrecked in May 1882, emigrated to Castellammare Adriatico.

Therefore before the large exoduses that involved Viareggio, Bocche di Magra, Lerici and Porto Venere in Italy and Chicago Heights - San Diego in California and Mar del Plata overseas, San Benedetto had known an early but significant emigration along the Abruzzo coast.

In 1845, following a scarcity of fish in the Adriatic, a group of San Benedetto fishermen and their boats migrated to the Tyrrhenian Sea, captained by the Parone Pasquale Sciarra and reached Civitavecchia, Anzio, Nettuno and Ostia, where some of them remained even after the crisis was over.

Due to necessity, caused by the lack of abundance of fish in the sea and the general crisis regarding fishing in the Adriatic Sea, towards the end of the 19th century many San Benedetto boats moved to the northern Tyrrhenian Sea. This phenomenon was intensified by the ban on fishing due to the war with Austria.

In 1917, while sailing round the peninsula, also the brothers Pietro and Augusto Papetti, sons of Federico (better known as "La ronca", the billhook), fishermen and boat owners of lancettas, landed in the canal port of Viareggio. At the end of the war the Papetti brothers sailed the "S. Giorgio" and "S. Marco", their lancettas, to fish around the island of Losinj in the Kvarner Gulf, which as everyone knows marks the frontier between the Italian peninsula and Dalmatia. The First World War had determined the annexation of the peninsula and the Istrian archipelago to Italy therefore the emigration of the San Benedetto people to those areas brought two cultures together which despite both being seafaring they were, nevertheless decidedly different.

As well as taking their families on board with them, the Papetti brothers also took aboard several San Benedetto seamen (Giuseppe Trevisani, Salvatore Trevisani, Benedetto Capriotti, Nazzareno Spina, Giuseppe Capriotti, Federico Bruni, Nazzareno Maccaferro, Guido Liberati, Gioacchino Liberati, Giuseppe Fiscaletti and others). Greater profits, due to the remarkable abundance of fish in those waters, determined the budget for this and some other San Benedetto families (the Patrizi family related to the Papetti family and the Bruni "Fernacià" family) for years to come. Even with the coming of motorization, the Papetti family stayed on the island of Losinj, until later when they moved to Abbazia. They only returned to San Benedetto after the armistice in September 1943. Afterwards this family carried out fishing also at Cesenatico and along the coast of Ravenna, where even now some of them can be found together with other folk from San Benedetto.

During the Second World War also the Spina's and the Romani's, another two seafaring families of San Benedetto del Tronto, arrived on the island of Losinj where their motor trawlers were militarized and destined to those areas.

RAIDS AND INCURSIONS

Numerous testimonies have been passed down to us over the years about fearful Barbary pirates and corsair raids.

These threats from the sea, accounts of lucky escapes, raids and assaults, along with frequent and sorrowful events, like shipwrecks and heavy gales, are often attested in the chronicles of the coastal communities and others.



For centuries, living along the Adriatic coastline was conditioned not only by the resources derived from the sea and from the fact of being a go-between and a frontier, but also by incumbent risks of invasion, landings with robberies and people's captures and assaults carried out along the sea routes by the corsairs, Barbary pirates, thieves and Turks.

Further dangers also stemmed from infections due to the different origins.

The fear of these risks was joined in the end by those induced by the natural elements, characteristic of the sea and blown out of all proportion by fantastic interpretations.

With regard to all these events, and the ensuing alarms, imagination and memory transcended reality, so that distant episodes were preserved in tradition for many years to come, even though they had occurred in a remote place and time.

While remaining in the Piceno environment, some of the first memories we have on record concern Grottammare: on the 10th July 1525 the Turks entered inside the grottos and pillaged the land, and much later a written record was left with regard to Torre di Palma concerning what took place in 1507:

In the month of August two galleys of Turks disembarked on the land at Torre di Palma but from its terraces they were forced to re-embark, being that two were left dead, artillery was used on both sides...

In the case of San Benedetto, on the other hand, a reliable record is the remains of the transcription of the council meeting dated the 24th June 1698: on the grounds that this population is subject to being invaded daily by the Turks, who often show up on this beach... and again addressing the Pope, praying His Holiness to deign by his holy hand in offering some suitable remedy for the sufferings of this poor people, liable at any moment to be made slaves and to continuously see Turkish foists on this beach.

We are sure, however, that one of the substantial episodes concerning the capturing of people took place in early June 1803, by means of the Barbary pirate boats operating along the central Adriatic coast. The victims were mainly the fishermen of San Benedetto, Torre di Palma and the Port of Fermo, today known by the name of Porto San Giorgio.

Those of Porto San Giorgio, some plundered in 1803 and others on 26th June 1805, were freed by the English between August and October of the year 1816.

The San Giorgio paranazas – owned by Gabriele Veneranda, Battista Fraticelli and Aldebrando Rocchetti – plundered and stripped of their men and cargo in 1805, made a strong stance alimanted by the local women (Vienna Vizzica, Maria Monaldi and Nicolina Furbi, who in February 1806 set off for Rome)and faced also with the high number of Piceno seamen plundered a few years before.

In fact, it was only during the Napoleonic period when concrete negotiations began which however, were not capable of yielding immediate results. A dispatch reached Milan in December 1809, which ordered a detailed listing of the names of all the victims of plunder who had been made slaves and transported to North Africa.

The newly nominated Prefect of the department of the Tronto, Francesco Cornalia, didn't seem to be able to do much, like the Senator Pietro Sgariglia of Ascoli, although, thanks to his political connections he managed to make even Napoleon aware of this problem.



In those days, the fishing fleets of the Piceno were therefore, victims of several memorable Barbary pirate raids; particularly for the San Benedetto seafaring community this meant a loss of 90 crew members in the raid of 1803 and 40 crew members the following year, to which we can add another 38 seamen who were captured by the Barbary pirates in 1815 causing dismay and the total collapse of the town's economy.

Of the 90 San Benedetto fishermen, 83 were actually born there while the other 7 were from neighbouring villages but were long time dwellers of the seaside hamlet. The captives were almost all taken to Tunis apart from 10 who were taken to Algiers and 3 to Constantinople.

It was assumed the raid concerning the Piceno seamen took place the day after the repatriation of the citizens of Carloforte after five years imprisonment, but it has been ascertained that the pirates to a certain extent laid down the law in nearly all the seas.

From the Chronicles

June 8th, 1803: Some English and Turkish corsair vessels were sailing between the Tronto and Aso rivers. They captured 13 paranzas ... in one of them two Turkish corsairs were stabbed by four sailors from S. Benedetto who then succeeded to escape.

Two days later, Turkish corsairs stole a trabaccolo, a small merchant boat, loaded with corn, and took it away along with the owner and his son.

June 12th : eight Turkish boats arrived close to the beach, and everybody thought they were about to land. So, they all ran away, but nothing happened because the Turkish boats soon sailed off to high sea. It was said that later a boat with 5 people on it landed near Torre di Palme, they went to a farmer's house, took a naked woman away from her bed along with sheets, blankets, a bed- warming pan and threw a sack of flour on the ground. This happened at dawn but on the 13th the woman was sent back on a small boat that landed in Pedaso.

June 14th, 1804: At about half past five in the evening, two sailing boats were approaching the beach. It was believed that they were Turks and wanted to land, but the two crafts were actually the boats of Cuccagna and Marano. All the people were scared, and women fled from their homes, some in their nightgowns, some without, shouting "Here come the Turks!"

The enemy boats, foists or Saiche belonging to the Tunisian pirates as mentioned in coeval documents, operated in the Adriatic Sea more or less undisturbed, leaving behind them terror and desolation, attacking the crews of desperate sailors and fishermen: despite the intensive communications between the authorities, the Barbary pirate boats continued to cause dismay and preoccupation in the early part of the 19th century. (Table page 58).

The captives were loaded on to saiche and taken to thriving North African bazaars where the white slave trade flourished, as in the case of the notorious Battistan of Tunis, a place that traded in Christians.

Starting from the south, among the Towers and the garrisons built to check the sea's coast and scan the horizon for raids and attacks by Barbary pirates, corsairs, enemy foists and galleons, we can count the Tower of Carlo V (today in Martinsicuro), built during the second half of the 16th century, the Guelfa Tower (incorporated



in the garden of Villa Laureati in Porto d'Ascoli), the Tower of the Gualtieri ("Paese alto" of San Benedetto del Tronto), the Embattled Tower ("Paese alto" Grottammare), the Castle of St. Andrea and the Castle of Marano (Cupra Marittima), the Tower of Massignano (today nothing more than a ruin), the Castle of Torre di Palma (Fermo), the Castle of Porto di Fermo (Porto San Giorgio) and the Clock Tower at Porto Sant'Elpidio.

In the zone of the Sentina in the territory of San Benedetto, an anti-landing watch tower dating back to 1540, is still clearly visible, today incorporated in a farmhouse, and attributed to magister Baptista Raphaele de Como.

During the Napoleonic period, some semaphore signalling lookouts (optical telegraphs) were built on the hills of the seaside towns, in contact with other ones and situated in appropriate places along the coast so that messages could be rapidly exchanged. However this new sighting and pre-warning system didn't seem to work as it should have, or if there was some signalling, it apparently was treated with a certain scepticism in the various seafaring communities, which perhaps thought it was the usual signalling, with no follow-up, or due to primary living needs, decided to face up to the sea and its risks nevertheless.

More explicative signs concerning the raids of that summer can also be found in Abruzzo sources, however it should be remembered that the Adriatic was also the sea of the English and French corsairs, simple thieves and robbers who, indiscriminately attacked fishing boats or trabaccolos assigned to transport goods and commodities, plundered, looted and stole anything they could get their hands on. In fact, to complete the picture, documentary evidence has been recorded of other plunderers who, now and again, sailed the Adriatic sea; Piceno seamen were also recruited as sea-going soldiers for incursions in foreign seas, such as, for example certain members of the Pandolfi family of the Port of Fermo who were sea-going soldiers.

As we have already mentioned, the seamen, paroni (masters) sottoparoni (submasters) and the fishermen, as well as the young cabin boy made slaves in the summer of 1803 were deported to Algiers, Constantinople and Tunis. Numerous negotiations and mediations took place during the following years and several changes of government, with the aim of liberating the ill-fated seamen, but it was only thanks to the intercession of the English Government that in 1816 most of them could return home; therefore also the repatriation of the 56 San Benedetto seamen, who in truth were only 47, freed from slavery in Tunis, took place after 14 years. They landed at Civitavecchia, took the road home passing through Foligno and were able to embrace their families in the autumn of 1816.

The communities they met on their way home provided them and their military escort with convenient lodgings. Since the previous month of June, the diocese of Ripatransone had urged its priests to preach charity towards the freed San Benedetto seamen; many of them however, on their way home, fell foul of typhoid caused by the great famine which in 1817 was rife throughout the whole of the peninsula.

Those who remained in Tunis, chose different paths, however they were all in actual fact accepted by the locals, and some of them, like Lagalla and Spazzafumo, started a family right in the land of Africa.

Concrete signs of that land began to arrive immediately and continued throughout the 19th and 20th centuries. On the 1st January 1817, a Capuchin monk coming from



Tunisia was begging on his way to Ancona “escorted” by some San Benedetto seamen whom he had met during their slavery, and twenty years later Domenico Lagalla alias *lu turco* (the Turk), by this time widowed, returned to San Benedetto with some of his children and bringing with him also his nickname.

A new attack on the Piceno seafaring community took place in 1815 when the Barbary pirates, who by this time were about to grant the victims captured in 1803 and 1805 their freedom, had to retrieve other hands to serve them; on the 30th May of the same year North African foists captured, looted and deported the fishermen of several *paranzas* of San Benedetto (38 in number) and Recanati and Senigallia (50 in number). Among the unfortunate San Benedetto fishermen this time were Massetti Domenico son of Domenico; Olivieri Filippo son Giacomo; Sciarra Marco son of Giuseppe (unable to speak); Patrizi Giuseppe brother of Venanzo; Mazza Giovanni son of Domenico; Palestini Stefano son of Giuseppe; Contessi Nicola son of Filippo; Lacchè Nicola son of Bernardo; all of them, however sons, nephews or close relatives of those who had been captured years before. (*Table page 66*).

But it didn't end there, because on 21st July 1816, the Barbary pirates were sighted at sea and they returned another three times to reap terror among the seafaring folk before retreating for ever.

Verbal evidence has been passed down over a couple of generations:

We had, therefore, to sail off with the boat to reach the paranzas and take the fish from them. We lifted the anchor and set sail... We had been sailing for some hours when we caught sight of a sail on the horizon ... Eoen before we realized the origin of the boat, it had arrived so close that we could no longer escape, also because the wind was not in our favour. The boat approached and its occupants ordered us to stop. They were pirates. They made us drop the sail and throw the anchor. Then they wanted to know where the bigger boats were. So they left two well armed pirates to guard us. One of them stood at the stern and the other at the bow, watching us carefully. While the enemy boat was sailing towards the direction we indicated, we stood there awaiting their return. After the initial shock, and the pirate boat already far away, I turned to my mate, being sure that the two pirates could not understand our dialect, and we agreed upon how to save ourselves from that terrible misadventure which could have cost us much suffering and perhaps even our lives... My mate nodded to me, so we made the pirates understand that it was time to eat and light "lu fecà" (the stove). We then pretended to gather wood from the opposite sides of the boat and simultaneously, with desperate strength, we grabbed the two pirates by the legs and threw them into the sea. While they were screaming and shouting (perhaps threats or begging for help) we hurried to raise the sail and lift the anchor. During this time, the pirates clung to the edge of the boat... I took the hatchet and my mate a blade: we struck their hands and the pirates went to meet their Maker.

One of the protagonists of this prodigious event probably belonged to the Mosca family.

On 27th October 1843 at the Concordia Theatre in honour of the Apostolic Delegate of Ascoli, Mons. Salvo Maria Sagretti and Luigi Frenquelli of Fermo – with music by the maestro Francesco Cellini and the orchestra directed by the marquis Piero Laureati, violoncellist of Grottammare – the unexpected return to San Benedetto of a fisherman who had been a slave on the Barbary Coast, was evoked.

Traduzione di Piergiuseppe Paci



BORGHI E BARCHE

Paesaggi e mestieri della
pesca tradizionale
in Adriatico tra '800 e '900

GINO TROLI

Una mostra a San Benedetto del Tronto per raccontare una grande civiltà marinara adriatica ed il ruolo storico dei “lavoratori del mare”

Un progetto europeo nell'ambito del Bando del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico – Interreg/Cards/Phare ha permesso alla città di San Benedetto di collaborare attraverso un vasto partenariato con centri della costa occidentale e orientale dell'Adriatico alla definizione storica del ruolo che la pesca velica ha avuto tra '800 e '900 per l'affermazione e lo sviluppo di una economia delle coste basata sulla attività di cattura della fauna ittica, non più integrativa di altre economie locali spesso più sviluppate, ma ormai centrale sia nell'organizzazione urbana dei centri pescherecci che nella influenza che la società marinara ha avuto nell'assetto sociologico delle comunità locali dedite a questo tipo di specializzazione economica. Il coordinamento del progetto è stato della Regione Marche con l'assistenza tecnico-organizzativa di SVIM Sviluppo Marche Spa e un importante ruolo per la sua concreta realizzazione hanno avuto il comune di San Benedetto del Tronto e la Provincia di Ascoli Piceno. Un contributo fondamentale alla riuscita della mostra e alla qualità del progetto di allestimento è stato dato dalle architetture Tiziana Maffei e Antonella Nonnis, alla cui passione e capacità si devono le molte intuizioni innovative del linguaggio espositivo.

Il confronto fra le varie realtà che hanno fatto la storia della pesca in Adriatico (Chioggia, Cesenatico, Fano, San Benedetto e Molfetta) e la possibilità di sondare le esperienze di ricerca nella pesca tradizionale dell'area dalmata sono state il contesto nel quale il caso sambenedettese ha trovato i termini di



paragone per definire meglio la sua dimensione storiografica, la portata della sua esemplarità, il peso che ha avuto nello sviluppo complessivo del settore, le peculiarità tecniche e umane di un contributo certamente unico dato al quadro d'insieme della difficile e lenta evoluzione dalla fase della pesca velica a quella della meccanizzazione.

La scelta fatta, fin dal titolo della mostra, ha inteso cogliere il passaggio fondamentale che ha trasformato sia le tecniche di pesca e le imbarcazioni collegate (dal tartanone settecentesco al bragozzo, al barchetto, alla paranza) che l'assetto urbanistico, le attrezzature a terra, le attività economiche e sociali dei cosiddetti "borghi marinari".

Partendo da questo secondo tema è emblematico ciò che è accaduto a San Benedetto: un castello murato con le sue porte, una delle quali posta sul lato marino, che nel corso del '600 avvia un processo graduale di insediamento sulla nuova spiaggia che si va formando a ridosso della rocca e costruisce lì (all'altezza del vecchio municipio) la prima chiesa, segnando la nuova volontà di trovare nel mare la sua prospettiva, nonostante che le incursioni barbaresche continuino fino all'Ottocento. Il percorso esterno della mostra ha ricostruito questo "farsi" del nuovo nucleo urbano che da Via dei Pescivendoli, l'attuale via XX Settembre, si muoverà verso Via dell'Ancoraggio (l'attuale corso Moretti) e da lì verso un arenile che si fa sempre più ampio ed ospita un numero crescente di grandi paranze e di piccole lance. Una sorta di "via della memoria" in cui diversi totem hanno rammentato a vecchie e nuove generazioni che la città turistica di oggi è figlia di un'economia peschereccia che i numeri dei primi del '900 ci dicono già totalmente centrale con i tre quarti degli abitanti impegnati nelle professioni di pescatore, sbarzocco (scaricatore), commerciante, cordaio, funaio, ecc...

La modalità con cui la costa adriatica si specializza da nord a sud in questa nuova economia del mare è il tema della prima parte della mostra, quella ospitata nell'antico palazzo già appartenuto alla prima poetessa in vernacolo sambenedettese, Bice Piacentini, e caratterizzata da un percorso che partendo dalla architettura di una forma urbana peculiare (la città marinara adriatica) passa a raccontare i luoghi della vita quotidiana, le professioni collaterali (cordai e retare in particolare), l'antropologia marinara e i suoi miti come la barca di Caronte o la tromba marina (lu sciò), la componente di forte religiosità tipica delle comunità costiere (la Madonna della Marina e i santi protettori) e infine l'interpretazione sia letteraria che pittorica che del mare e del lavoro della pesca hanno dato alcuni dei più grandi artisti che hanno operato nei centri adriatici, da Comisso a Moretti, da Grimaldi a De Carolis, da Chatelain a Salvemini.



La pesca è soprattutto il lavoro in mare, il suo fascino ma anche il suo rischio che nell'età della vela era particolarmente forte per le tecniche ancora molto legate alla perizia dei parò (i paroni) alle prese con la mitica vela latina delle paranze, difficilissima da manovrare, ma lo stesso condivisa dai sambenedettesi con il sud dell'Adriatico piuttosto che subire l'influenza del doppio albero e della vela della terza alla chioffiotta. Di questo parla la seconda parte dell'esposizione dedicata al tema delle barche e delle tecniche piscatorie. Prima una rapida ricognizione sulla storia costruttiva dei porti che come a San Benedetto spesso trovarono solo nel Novecento una necessaria fase di sviluppo per l'incremento costante della flotta e le difficoltà spesso mortali di un attracco non protetto. Poi un viaggio con l'uso di modelli provenienti dai più importanti musei marinari della costa dentro alla forme navali delle barche da pesca con la suggestione delle velature e delle simbologie familiari che le caratterizzavano. Infine una rassegna molto ampia dei tipi di pesca, delle attrezzature di bordo e delle reti che hanno accompagnato la modernizzazione lenta di un mondo del lavoro spesso legato alle sue tradizioni antiche e poco disposto a cambiamenti troppo rapidi. Papagnutte, scocciadiavoli, carpasfoje, cannizzate e parangari sono solo alcuni esempi di un vocabolario che si è perpetuato nel tempo e che ha trovato in Adriatico un popolo del mare che lo condivideva parlando una lingua comune perché la vita era la stessa nonostante le distanze e le peculiarità locali che pure permanevano.

Una narrazione quella della mostra che si è servita di uno sterminato patrimonio fotografico raccolto attraverso la collaborazione della diverse città partner (in questo volume si dà conto solo della parte sambenedettese di cui vengono proposte alcune foto molto significative), di film d'epoca e di materiali video prodotti per ricostruire visivamente la pesca a vela fino all'avvento dei primi motopescherecci, di reperti preziosi, perché purtroppo rari, di quella fase storica che ha avuto scarsa considerazione di sé tanto da non tramandare la sua memoria. A questo proposito rimangono ancora valide le considerazioni di Sergio Anselmi, maestro di noi tutti e pioniere della storiografia marinara nelle Marche e in Italia: "Il mondo contadino - ha lasciato forte testimonianza di sé, forse perché più conservativo e conservatore di quello marittimo, o forse perché gli oggetti della sua attività operativa e domestica hanno trovato più ampi magazzini e ripostigli nelle case coloniche, laddove nelle minuscole abitazioni dei pescatori e dei trabaccolanti o nelle piccole darsene e banchine dell'Adriatico non era possibile conservare a lungo gli attrezzi del lavoro, se caduti in desuetudine" (Le marinerie adriatiche tra '800 e '900, Roma 1989, a cura di Pasqua Izzo).

E' da qui, da questa fragilità del ricordo e rarità dei segni del passato, che siamo partiti per lanciare un monito contro ogni rischio di abbandono o non



valorizzazione della civiltà della pesca attraverso una mostra che ha cercato di evidenziare i profondi legami, le affinità, i percorsi comuni che San Benedetto ha avuto con gli altri protagonisti di una storia costiera ancora poco frequentata sia nel mondo della ricerca accademica che nella dimensione più popolare della divulgazione storico-letteraria. Non è un caso che uno dei maggiori storici delle economie, istituzioni e culture del mare in Italia, Paolo Frascani, autore di un recentissimo volume (*Il Mare, un paese marinaro dall'immaginario rurale*, Bologna, Il Mulino, 2008) nella collana sull'identità italiana diretta da Ernesto Galli della Loggia, abbia scritto: "per oltre due secoli, tra la fine del Cinquecento e l'inizio dell'Ottocento, il mare rimane custode prossimo ma estraneo e, spesso, ostile della nostra storia civile. Le epoche successive alla stagione del Mediterraneo cinquecentesco, studiato da Fernand Braudel, sono quelle che vedono il definirsi e il consolidarsi degli elementi che lo allontaneranno dagli uomini e dalle donne della penisola, limitandone i contatti in termini di lavoro produzione e utilizzazione delle risorse, alle scarse energie di poche comunità insulari e costiere, protagoniste di una vicenda che solo ora comincia a suscitare attenzione". Ecco a queste comunità abbiamo voluto dedicare una mostra per la riconoscenza che dobbiamo a chi ha mantenuto un rapporto costante con il mare spesso nella solitudine e nel sacrificio. Borghi e barche, uomini e donne che hanno dato a questo paese un volto marinaro, spesso dimenticato persino dalle istituzioni. Ancora oggi è in corso una dura battaglia per riconoscere alla pesca i suoi diritti. Non è un caso.





Le sedi della mostra. Palazzo Piacentini (Paese Alto).
The seats of exhibition. Piacentini Palace (Old Town).



Le sedi della mostra. Mercato Ittico (Porto).
The seats of exhibition. Fish market (Harbour area).



IL BORGO MARINARO IN ADRIATICO. FORME URBANE, ECONOMIE, MANUFATTI.
In primo piano il vecchio incasato di San Benedetto.
*THE MARINE VILLAGE IN THE ADRIATIC. URBAN MODELS, ECONOMIES, HANDICRAFTS:
in the foreground the old village of S. Benedetto.*

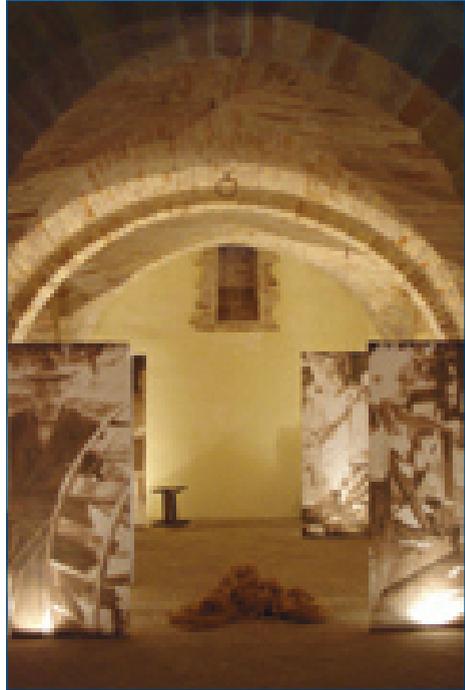


La ruota dei funai, simbolo del lavoro di produzione della corda.
The wheel for making ropes, symbol of the hard job to produce ropes.

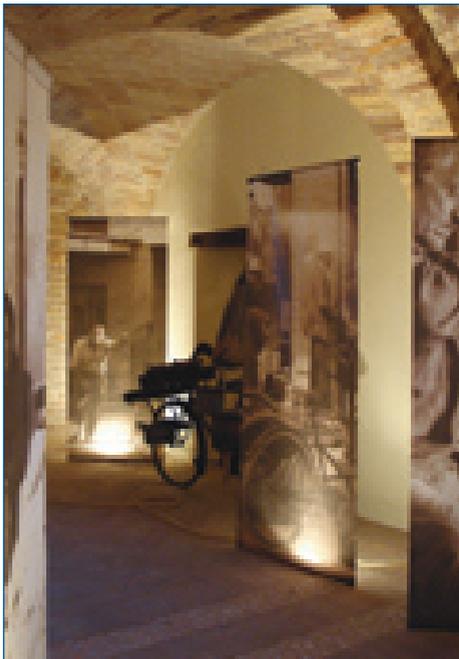
TRA CORDE E RETI. I MESTIERI DEL MARE. I MESTIERI DEL BORGO.
BETWEEN ROPES AND FISHING NETS. WORKS IN THE SEA. WORKS IN THE VILLAGE:



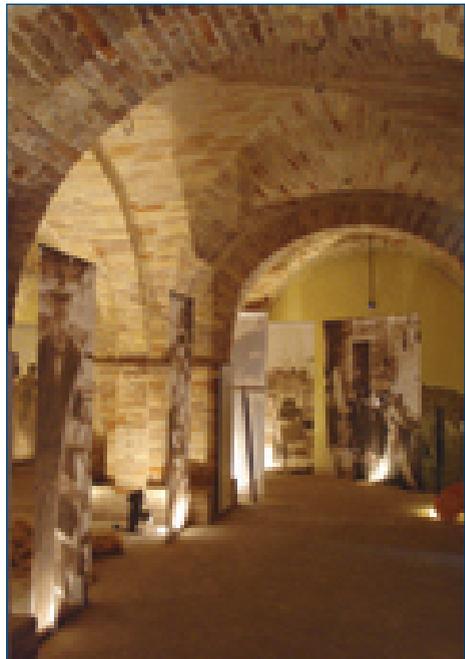
Funai e canapini.
Rope makers and hempcombers



Immagini di ruote da funaio.
Rope makers wheel.



Gli ambulanti.
Peddlers.



Il duro lavoro della cardatura.
The hard job of hempcarding.

TRA CORDE E RETI. I MESTIERI DEL MARE. I MESTIERI DEL BORGO.
BETWEEN ROPES AND FISHING NETS. WORKS IN THE SEA. WORKS IN THE VILLAGE:



Nella antica grotta di Palazzo Piacentini sequenza di pettini per cardare la canapa.
In the ancient cave of Piacentini Palace, sequence of combs to card the hemp.



Le varie fasi della filatura della corda con forme per commettere.
The different stages of spinning the rope with forms to commit.



TRA CORDE E RETI. I MESTIERI DEL MARE. I MESTIERI DEL BORGO.

Le retare, i retieri e le velare.

BETWEEN ROPES AND FISHING NETS. WORKS IN THE SEA. WORKS IN THE VILLAGE: *women and men making fishing nets and sails.*



CHI NON VA PER MAR DIO NON SA PREGAR. ANTROPOLOGIA MARINARA DELL'ADRIATICO.

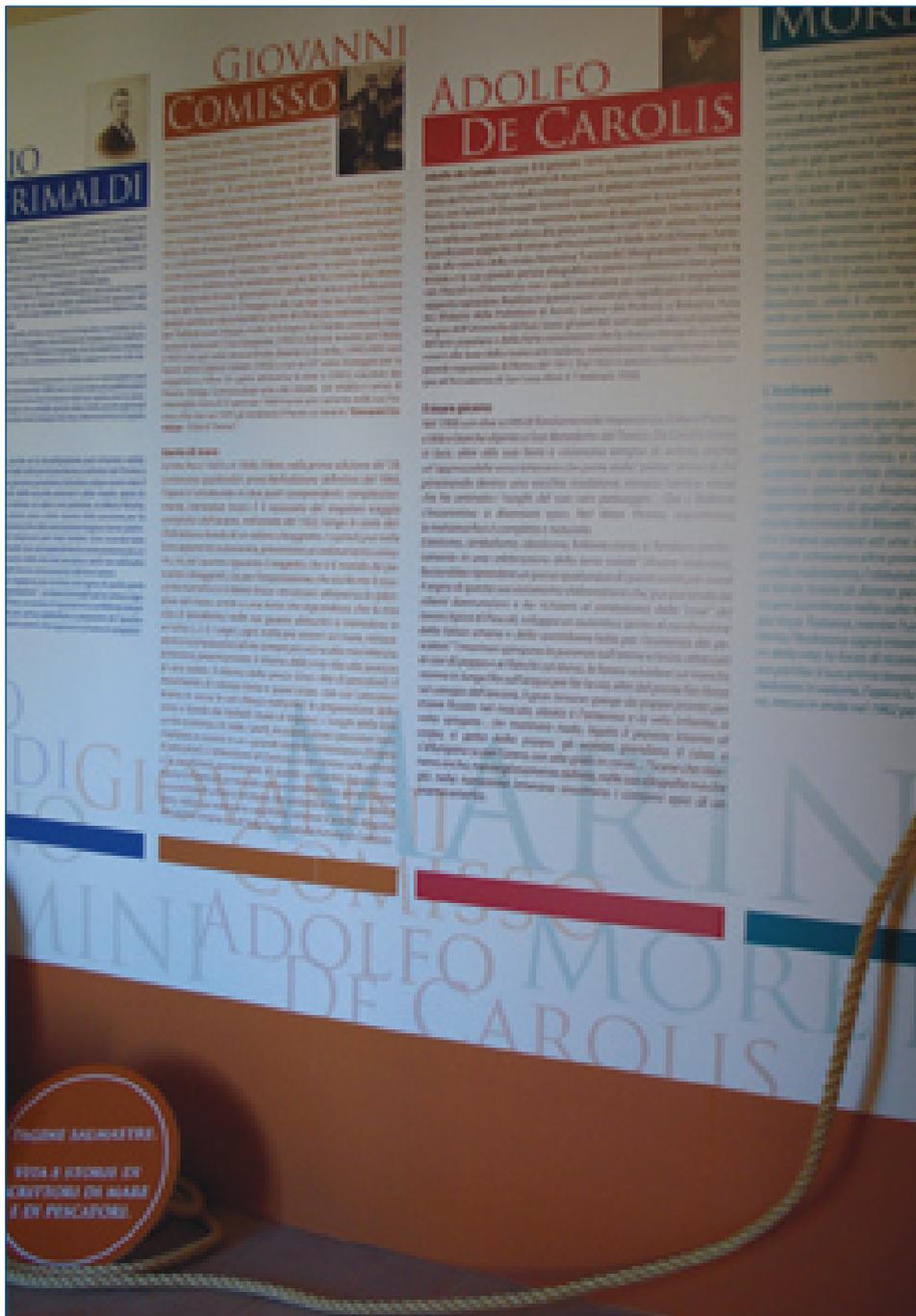
Gli ex voto e una cassa del pescatore per gli effetti personali.

THOSE WHO DON'T SAIL, DON'T KNOW HOW TO PRAY GOD (*popular motto*).

Adriatic maritime anthropology. "Ex votos" and a fisherman's trunk for his personal effects



CHI NON VA PER MAR DIO NON SA PREGAR. ANTROPOLOGIA MARINARA DELL'ADRIATICO.
Simbologia velica sullo sfondo e bragozzo in primo piano.
THOSE WHO DON'T SAIL, DON'T KNOW HOW TO PRAY GOD (popular motto).
Adriatic maritime anthropology. Sail symbolism in the background and a "bragozzo" in the foreground.



PAGINE SALMASTRE. VITA E STORIE DI SCRITTORI DI MARE E PESCATORI.
In primo piano l'opera letteraria di Comisso e De Carolis.
BRACKISH PAGES. LIFE AND STORIES OF WRITERS DEPICTING SEA AND FISHERMEN.
In the foreground the literary work of Comisso and De Carolis



I COLORI DELLA PESCA. PITTORI TRA TERRE E ACQUE.

Gli artisti adriatici che hanno dipinto la pesca.

THE FISHING COLOURS. PAINTERS BETWEEN LANDS AND WATERS.

The Adriatic artists who have painted fishing scenes.



DALLE SPIAGGE AI PORTI. IMMAGINI E SEGNI DELLA TRASFORMAZIONE.

I principali porti pescherecci adriatici.

FROM BEACHES TO HARBOURS. IMAGES AND SIGNS OF THE TRANSFORMATION:

the Adriatic main fishing ports.

CALAFATI, PARONI, PESCATORI, PESCIVENDOLI. UOMINI E BARCHE AL TEMPO DELLE VELE.
CAULKERS, BOAT OWNERS, FISHERMEN, FISHMONGERS. MEN AND BOATS IN THE PERIOD OF SAILS:



Il varo e l'attracco.
The launching and the mooring.



Tipologia delle barche tradizionali attraverso la ricostruzione dei modelli.
Models of different types of traditional boats.

DELL'ARTE DI PRENDERE IL PESCE. ATTREZZI, TECNICHE, TRADIZIONI.
ABOUT THE ART OF FISHING. TOOLS, TECHNIQUES, TRADITIONS:



Bozzelli e sartie con in primo piano la classica rete a cannizzata.
Blocks and shrouds and in the foreground the typical encircling nets.



Modelli di attrezzi vari per la pesca tradizionale.
Models of various tools for the traditional fisheries.

SUBURBS AND BOATS

Landscapes and works of the traditional fishing in the Adriatic Sea between '800 and '900

An exhibition to illustrate a great Adriatic fishing civilization and the historical role of the "workers on the sea"

By Gino Troli

A European project within the Proclamation of the New Program of Proximity Adriatic. Interreg / Cards / Phare enabled the city of S. Benedetto del Tronto to collaborate with important Towns of the west and east coasts of the Adriatic to define the historical role that the sail fishing has had during the '800 and '900 and to underline the affirmation and the development of an economy founded on the activity of fishing which was more integrative and often more developed than other local economies. The project also intends to define both the urban organization of the fishing centers and the influence that the seafaring society has had in the sociological order of the local communities dedicated to this kind of economic specialization.

The coordination of the project has been made by the Regione Marche with assistance and technical-organization of SVIM Marche Development Spa. San Benedetto del Tronto Municipality and the Ascoli Piceno Province have had an important role for its concrete realization. A fundamental contribution to the result of the show and the quality of the project of preparation has been given by the architectes Tiziana Maffei and Antonella Nonnis, whose passion and ability gave an innovative intuition to the expositive language.

The comparison among the various realities that the history of the fishing has done in Adriatic (Chioggia, Cesenatico, Fano, San Benedetto del Tronto and Molfetta) and the possibility to sound the experiences of search in the traditional fishing of the Dalmatian area they have been the context in which the case sambenedettese has found the terms of comparison to define better its storiographic dimension, the course of its exemplariness, the weight that has had in the general development of the sector, the technical and human peculiarities of a contribution certainly only datum to the picture together with the difficult and slow evolution from the phase of the sail fishing to that of the mechanization.

The choice sort, since the title of the exhibition, has intended to gather the fundamental passage that has transformed both the techniques of fishing and the connected (from the eighteenth-century tartanone to the bragozzo, to the barchetto, to the paranza) boats and the urbanistic order, the earth equipments, the economic and social activities of the so-called "borghi marinari". Starting from this second fears it is symbolic what has happened to San Benedetto del Tronto: a walled castle with its doors, one of which seats on the sea side, that during the '600 started a gradual trial of installation on the new beach that went forming behind the fortress and builds the first church there (to the height of the old town hall), marking the new wish to find in the sea perspective, despite the Barbaric raids continue up to the eight hundred. The external run of the exhibition has reconstructed the new urban nucleus that from Via dei Pescivendoli (Fishmongers), the present XX Settembre Street. It will go toward



Street of the anchorage (the present Moretti Avenue) and from there to the beach where you can find an increasing number of great paranze and of small lancette. A sort of "street of the memory" in which different totems have remembered to the old and the new generations that the tourist city of today is the result of a fishing economy that, during the beginning of the '900, was based for three quarters of the inhabitants on professions like fisherman, sbarzocco (unloader), dealer, cordaio, funaio, etc...

The formality with which the Ariatic coast specializes from north to south in this new economy of the sea is the theme of the first part of the exhibition, that entertained in the ancient building already belonging to the first San Benedetto vernacular poetess, Bice Piacentini.

The first part is characterized by a series of aspects starting from the architecture of a peculiar urban form (the maritime Adriatic town) which can tell about the daily life places and the collateral professions (rope makers and fishingnets makers in particular), the seafaring anthropology and its myths such as the boat of Caronte or the sea waterspout (lu sciò), components of a strong religiousness typical of the coastal communities (the Madonna of the Marina and the protecting Saints) and finally the both literary and pictorial interpretation of the sea and of the job of the fishing that some of the greatest artists like Comisso, Moretti, Grimaldi, De Carolis, Chatelain and Salvemini have given about them, as they lived in the Adriatic towns.

The fishing is above all the job on the sea, its charm but also its risk that in the age of the sail were still particularly strong for the techniques tied up to the skill of the parò (shipowners) working on the mythic Latin paranzas sails, which were very difficult to manoeuvre, but the same accepted by the sambenedettesi and the fisherman of the southern Adriatic rather than to suffer the influence of the double tree and the third sail like "the chioggiotta". The second part of the exhibition is devoted to these aspects of the boats and the fishing techniques. Before a rapid recognition on the constructive history of the harbors like in San Benedetto del Tronto, only in the '900 they found a necessary phase for the development and for the constant increase of the fleet and the deadly difficulties of a no protected attack.

Then a trip with the use of models coming from the most important fishing museums of the coast in the naval forms of the fishing boats with the suggestiveness of the sails and the family simbologies characterizing them.

Finally a very wide review of the types of fishing, of the equipments and the nets that have accompanied the slow modernization of a world tied up to the job, their ancient traditions of people not much prepared for rapid changes. *Papagnutte*, *scocciadiavoli*, *carpasfoje*, *cannizzate* and *parangari* are only some examples of a dictionary that is perpetuated in the time and that has found in Adriatic Sea population, that shared this common language, because life was the same despite the distances and the local peculiarities.

Narration of the Exhibition that has used a large amount of photos thanks to the collaboration of the different city partners (in this volume you can find some very meaningful photos about San Benedetto del Tronto), which provided with films of that time and video produced for reconstructing visually the fishing to sail up to the advent of the first motopescherecci, and with precious finds of that historical phase



that has had scarce consideration of itself so much not to hand down its memory. To this intention they are still valid the considerations of Sergio Anselmi, teacher of all of us and pioneer of the fishing historiography in the Marche and in Italy: "The country world has left strong testimony of itself, perhaps because more preservative and conservative of that maritime, or perhaps because the objects of their operational activity and house servant have found wider stores and closets in the agricultural houses, whereas in the very small residences of the fishermen and the trabaccolantis or in the small docks and benches of the Adriatic it was not possible to preserve for a long time the tools of the job, even if fallen in disuse." (*The Adriatic navies among '800 and '900*, Rome 1989, edited by Pasqua Izzo).

It's from here, from this brittleness of the memory and rarity of the signs of the past, that we have departed for launching a warning against the risk of abandonment or not exploitation of the fishing civilization by the means of an exposition which has tried to underline the depths bonds, the affinities, the common roots that San Benedetto has had with the other protagonists of a coastal history, which has been little frequented both in the world of the academic search and in the most popular dimension of the historical-literary popularisations. It is not a case that one of the greatest historians of the economies, institutions and cultures of the sea in Italy, Paul Frascani, author of a recent volume (*The Sea, a seafaring Country from the rural. imaginary*, Bologna Il Mulino 2008) in the edition on the Italian identity directed by Ernesto Galli della Loggia, has written: "for over two centuries, between the end of '500 and the beginning of the '800, the sea remained next but extraneous custodian and, often, also hostile to our civil history". The times following the sixteenth-century, the Mediterranean sea, studied by Fernand Braudel, are those that see the definition and the consolidation of some elements that will get farther from the men and from the women of the peninsula, limiting the contacts of it in terms of job. Production and use of the resources, to the thin energy of few insular communities and coastlines, protagonists of a story that only now starts to arouse attention.

We wanted to devote an exhibition to these communities because we want to thank them to have maintained a constant relationship with the sea in the loneliness and in the sacrifice. Suburbs and boats, men and women that have given a maritime aspect to the town, that have been often forgotten even by the institutions.

Still today there is a hard battle in progress to recognize the fishing rights. It is not a case.



**L'IMMAGINE DELLA PESCA
A SAN BENEDETTO
DEL TRONTO**

Dalla foto d'epoca alle
suggerzioni del presente:
un patrimonio unico
per la memoria storica

GIANNI MARONI



Sulla spiaggia di San Benedetto. Le manovre di attracco venivano effettuate nella totale nudità per non avere impacci. La foto è stata attribuita ad Adolfo de Carolis per una evidente affinità con le sue pitture.

On the beach of San Benedetto del Tronto. The mooring manoeuvres were carried out in total nudity for not having hindrance. The photo is attributed to Adolfo de Carolis for an evident affinity with his paintings.

Chi oggi volesse tentare di ricostruire il percorso storico della pesca sambenedettese sa di avere a disposizione uno straordinario album fotografico che ne documenta i passaggi, con la forza evocativa che l'immagine ha, dalle epoche della vela del primo Novecento ai primi passi del motore, dal mondo dei lavori collaterali (in particolare quello della canapa e della corda) all'evoluzione urbanistica del borgo marinaro, dai motopescherecci alla epopea della pesca atlantica.

Una mostra o un museo dedicati alla pesca non possono prescindere da questo "tesoro prezioso" che sono le immagini fotografiche fortunatamente scampate a quella sorta di "tabula rasa" che la città ha fatto dei reperti della sua storia, tanto che qualunque tipo di ricostruzione della memoria diventa problematica per la rarità di reperti oggettivi del passato in un presente così poco conservativo.

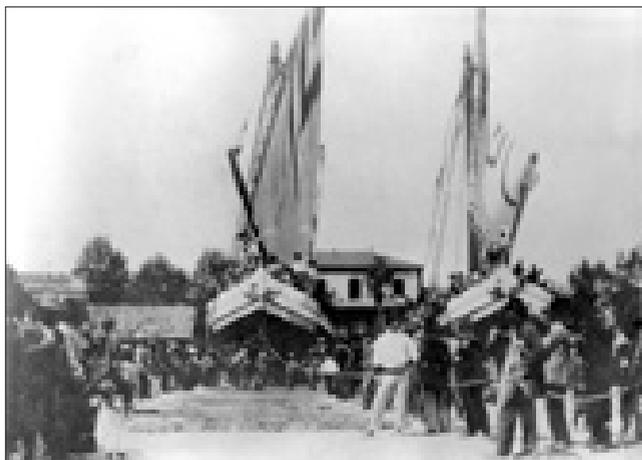
Le foto sono invece lì, tante, spesso magnificamente "parlanti", a dirci di cantieri, di vari, di paranze e di lance, di vele e di alberi, di mozzi e di parò, di canapini e di funai: una sorta di grande film con molteplici fermo-immagine che possiamo scrutare minuziosamente per ritrovare, spesso, persino i particolari di un gesto o di un oggetto.

Scrivemmo anni fa quando cominciammo questa ricerca sul patrimonio fotografico sambenedettese: "La fotografia non ha un significato oggettivo perché, oltre ad essere legata alla volontà del fotografo, essa è sottoposta alla decodifica soggettiva dell'utente, relativamente alla sua preparazione culturale, alla sua meticolosità documentaristica e sensibilità. Leggere una foto (o meglio, imparare a leggere una foto) significa comprendere il suo modo di produzione ideologico e tecnico operativo." (G. Maroni. *Fotografia come storia* in *Proposte e ricerche*, n.5 1980, p.140)

Volevamo con questa indicazione metodologica evitare il rischio di una lettura sentimentale e nostalgica di istantanee che spesso sono dei veri e propri documenti storici e come tali devono essere trattati, essendo spesso le uniche testimonianze rimaste di tecniche del lavoro, di mezzi produttivi (la paranza sambenedettese, non dimentichiamolo, esiste oggi solo in foto!), di figure umane altrimenti scomparse.

Storia orale e documento fotografico rimangono gli unici fili di collegamento con un passato che non vogliamo perdere perché sappiamo che lì sono le radici del presente e solo ricostruendolo potremo avere una "rotta" per il futuro. La rassegna di immagini che abbiamo scelto è solo un piccolo esempio dei tanti percorsi possibili dentro al reperto fotografico. Le didascalie ne tentano una prima lettura, ma le ipotesi interpretative possono essere tante, come tante furono le vite degli uomini di mare e tanti i punti di vista dello storico di oggi. Fortunatamente, però, le foto sono lì ad aiutarci, a trasformare la leggenda in storia, il mito in realtà, a riannodare le nuove generazioni al sacrificio che le vecchie hanno compiuto per darci la città di oggi. Con l'unico risarcimento che si aspettano: il ricordo.



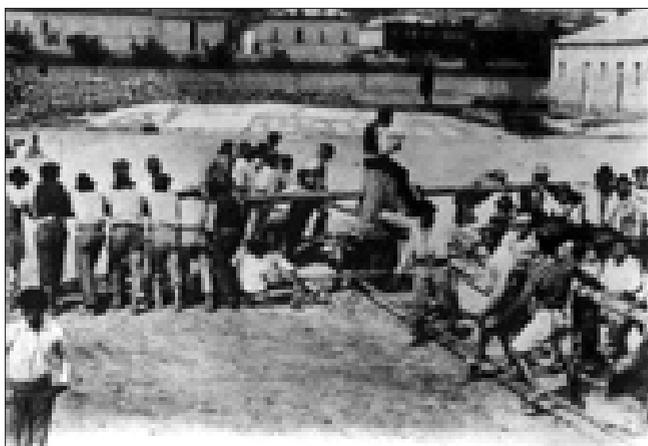


Il varo delle paranze.
Una azione collettiva che
aveva il sapore del rito.

*The launching of the "Pa-
ranzas". A collective action
that had the feeling of a rite.*

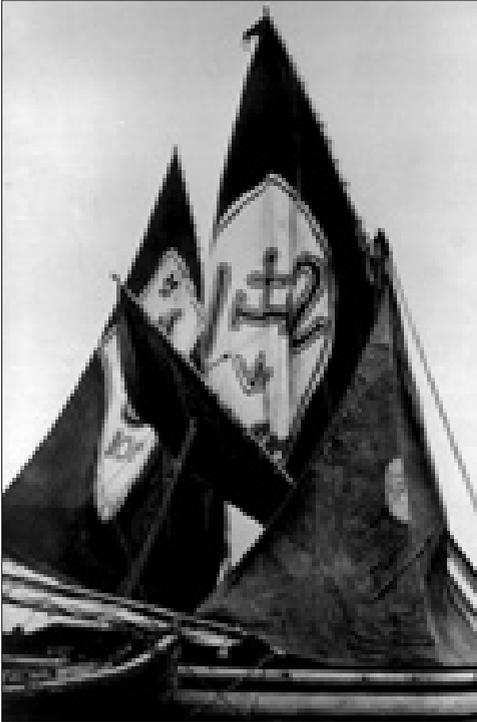
Il lavoro all'argano per
ritirare a secco paranze
e lance. Erano ricorrenti
filastrocche e cantilene
che accompagnavano la
manovra.

*Men working on a winch
dragging the boats (paranze
and lance) onto the seashore.
Nursery rhymes and lulla-
bies were usually sung to
accompany the manoeuvre.*



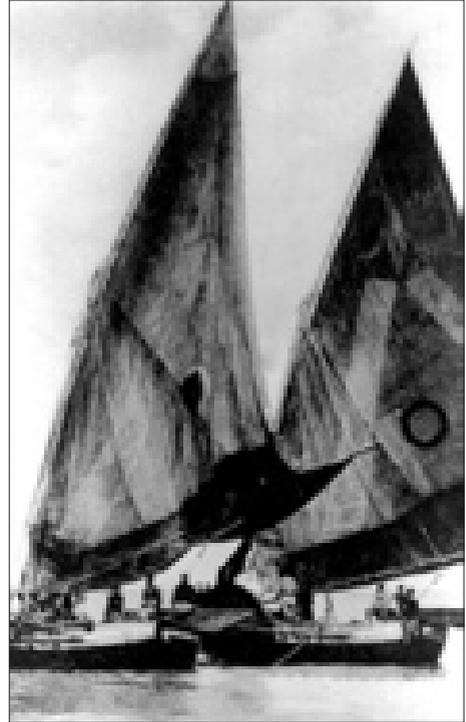
Una cartolina ricorda il
varo della "Filomena" la
barca del mitico parò
Egidio Latini, padre di un
altrettanto grande naviga-
tore, Federico Latini,
"lu pelose".

*A postcard reminding the
launching of the "Filomena",
the boat of the mythic shi-
powner Egidio Latini, father
of so many great navigators,
like Federico Latini, "lu
pelose" (the hairy man).*



Un esempio di simbologia velica a tema eucaristico su lancette.

"Lancette" boats: an example of sail with an eucharistic symbol on it.



Due grandi lance (i papagnutte) a riva con l'equipaggio. A poppa i grandi timoni issati.

Two big "lancette" boats (papagnutte) on the shore with the crew on them. Aft the great rudders are hauled.



Il duro lavoro dell'equipaggio (notare la presenza del bambino) per la messa in mare e la messa in secca della lancia.

The hard work of the crew (see the child on board) for launching and mooring a "lancetta".



Una coffa piena di rifornimenti viene portata a bordo da "lu giovanotte".

"Lu giovanotte" (the young man) brings a basket full of supplies on board.



Le funi più grandi, le reste, vengono portate a bordo.

The bigger ropes, the "reste" are brought on board.



Quasi un quadro michelangiolesco: lo sforzo collettivo per rimuovere la barca.

Almost a Michelangelo's painting: the collective effort to move the boat.



Le donne in attesa fonte di ispirazione per poeti e pittori sambenedettesi.

Waiting women: source of inspiration for local poets and painters.

Lu "giuvanotte" porta a bordo sulle sue spalle lu "parò". Un atto di deferenza che documenta il ruolo ferreo delle gerarchie nell'equipaggio.

The giuvanotte (dialect: young man) takes on board the parò (dialect: shipowner) on his shoulders. A sign of respect that reflects the strong hierarchy being in force within the crew.



Le nuove paranze di Egidio Latini al momento del battesimo del mare, il 31 maggio 1921. Continua la grande storia di una famiglia di pionieri della pesca.

The new boats of Egidio Latini at their sea baptism, on 31 May 1921. The great history of a fishing pioneers family goes on.

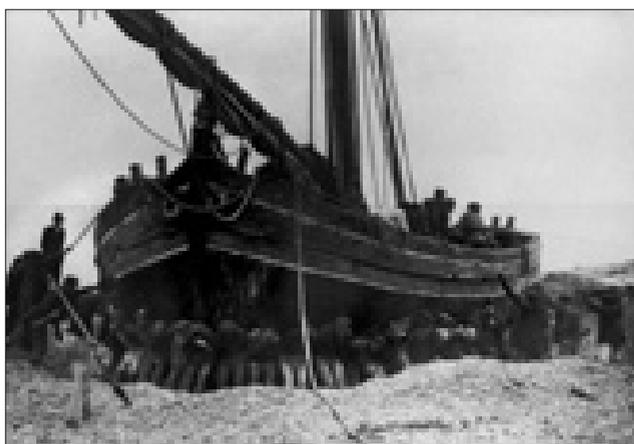


Le grandi vele distese ad asciugare. Fatte dalle velare, dipinte dagli stessi pescatori, la loro robustezza deve assicurare una navigazione tranquilla.

Big sails spread out for drying. Made by the women and painted by the fishermen. Their strength must ensure a safe sailing.

Il momento della conca con il fuoco che rende più compatto lo scafo.

The tanning with fire makes the hull more resistant.



Quando le imbarcazioni si arenavano per una mareggiata dovevano essere riportate in mare con la sola forza fisica dei pescatori. Un'operazione che a detta dei vecchi marinai veniva denominata "scocciadivoli".

When the boats ran aground, they had to be brought back to sea with the only strength of the fishermen. This job was named by seamen: "devil nagging"

La muccigna, ovvero la regalìa di pesce nel contratto alla parte dei pescatori, viene gestita dalle donne che ne tentano la vendita.

The muccigna (local dialect: part of the catch reserved for the crew) was managed by women, which try to sell it.



Una delle attività collaterali alla pesca era quella dei canapini. Lavoravano, come la foto documenta, in locali chiusi ed angusti ed erano perciò soggetti a malattie polmonari per la polvere che respiravano.

One of the subsidiary activities of fishing was that of canapini men (dialect: hemp combers - rope makers).

They worked in small, narrow rooms and thereby were often affected by lungs disease caused by the dust.

Campo di funai. La produzione della corda occupava quasi la stessa quantità di uomini impegnati nella pesca.

Field of rope makers. The number of men doing this job was almost the same of those employed in fishing.





Una scena tipica della vita del borgo marinaro: retieri che aggiustano le vecchie reti, retare che ne tessono di nuove, velare che provvedono alla ricucitura. Sullo sfondo la casa bassa, manufatto caratteristico del vecchio abitato della Marina.

Common scene of everyday's life in a fishermen's town: men repairing old fish nets, skilled women weaving new ones, others mending sails. On the background, the casa bassa, typical house of the "Marina" (the fisherman's district).

Donne e bambine si apprestano alla consegna delle reti finite al commerciante che ha fornito lo spago per il lavoro. Una lotta costante sul prezzo sempre a scapito delle lavoratrici.

Women and girls getting ready to deliver just finished fish nets to the merchant who supplied the rope. A never-ending struggle for the price, always at the expense of the workers.



Bellissima immagine di velare al lavoro.

Skilled women making sails at work.



In questa foto si nota l'abito delle donne caratterizzato da larghe sottane e ampie camicie con il tradizionale fazzoletto in testa quasi a nascondere il viso.

Traditional women dress, with generous petticoat, loose shirt and a tissue on the head just shy of the face.

Un lavoro quello della ruota che facevano anche gli anziani. Qui la struttura della ruota in primo piano è ben visibile.

A job done even by old men. Here you can see the wheel on the foreground.



I bambini però hanno la felicità dell'infanzia. Un gruppo di piccoli lavoratori immortala la dimensione di questo impiego minorile nel lavoro.

Children own, anyway, the happiness of the childhood. A group of little workers shows the extent of child labour in those years.

Esempi di "casa bassa",
monocale con sop-
palco in cui viveva l'in-
tera famiglia (salvo nei
giorni in cui gli uomini
erano imbarcati!).

*The casa bassa was a
one-room flat with a loft,
where the whole family
lived (except when the
men were out boarded
for fishing!).*



I motopescherecci
sono una realtà. Ormai
sostituiranno dal
dopoguerra le imbar-
cazioni a vela.

*Motor boats become a
reality. Starting from
post-war period they
will replace sail boats.*



Una scena di pesca alla sciabica che resiste fino agli anni '60.

A picture of pesca alla sciabica, seine fishing, a fishing technique that lasts until '60s.

Il Villaggio della piccola pesca prima della attuale ristrutturazione del porto.

Un luogo di incontri, di racconti, di memorie che la città ha perduto.

*The village of little fishing before harbour renovation.
A place of meetings, stories, memories which the city has lost.*



I cosiddetti "trentarule" pescatori abruzzesi alla foce del Tronto considerati quasi pescatori di acqua dolce dagli intrepidi navigatori delle paranze.

The so-called trentarule, fishermen from Abruzzo at the outpouring of Tronto, were considered like freshwater fishermen by the intrepid sailors of paranze.



La modernità. Ormai il motore ha conquistato il porto e il colore la fotografia.

Signs of modernity: The engines conquered the harbour and the colours the photography.

Si afferma sempre di più la pesca notturna al pesce azzurro con la tecnica della lampara.

Night fishing with lights become more and more important.



La cantieristica tradizionale ancora opera nell'area portuale e tramanda saperi e tecniche di inestimabile valore storico.

The traditional shipbuilding is still active in the harbour area and hands down knowledge and techniques of priceless historic value.



Peschereccio e gabbiani nella nebbia: una suggestiva immagine di un mondo che ancora affascina.

Fishing boat and seagulls mist-shrouded: an evocative picture of a yet fascinating world.

Il porto in una visione notturna.
The harbour by night.



San Benedetto vista dal Molo Sud, immersa in un azzurro tra acqua e cielo. "Ma ci sono state nella mia vita anche le spiagge, Grottammare, San Benedetto, fino a Tortoreto in Abruzzo, ed hanno comportato per me il contatto marino puro, l'avvertire l'acqua come elemento e anche come attrazione visiva del senso [...]" (Mario Luzi).

San Benedetto as seen from the south wharf, dipped in the blue between the sea and the sky: "Grottammare, San Benedetto, up to Tortoreto in Abruzzo, have been my pure marine contact, the feeling of water as both natural element and visual attraction of senses" (by Mario Luzi).

The fishing images of San Benedetto del Tronto from photographs of the past to the suggestions of the present: a unique patrimony for the historical memory.

by Gianni Maroni

Who would try to reconstruct the historical route of fishing in San Benedetto knows that he can dispose of an extraordinary photographic album that documents its steps: an evocative strength of live images, from the sailing boats of the '900 to the first fishing motorboats, from the world of the collateral jobs (particularly that of the hemp and of the rope) to the urban development of the sailor suburb, from the motor trawler to the epic Atlantic fishingboats.

The museum dedicated to the fishing, fortunately have these photographic images saved to that sort of "tabula rasa" that the city had made of its history, so much that whatever reconstruction of the memories would have been rare and very problematic due to the objects of the passed that the present conserves rarely. The photos are there instead, so many, often magnificently "talking", to tell us of "lancette", "paranze", "canapini", of sails and masts, of ship boy, "parò" and rope-maker: a sort of great film with numerous freeze-frame that we can observe very carefully for finding again, often, even the particular ones of a gesture or of an object.

Years ago, when we started this research on the photographic patrimony of San Benedetto we wrote: "A photo doesn't have an "objective" meaning because, further to be tied up to the intention of the photographer, it's submitted to the subjective decoding of the user, relatively to its cultural background, to its meticulousness and sensibility. Read a photo (or better to learn, to read a photo) means understanding the ideological, operational - technical way to produce it". (G.Maroni. *Fotografia come storia in: Proposte e ricerche.*, n.5 1980, p.140). We wanted, with this methodological indication, to avoid the risk of a sentimental and nostalgic reading that are the real historical documents and in this way must be considered, being often the only testimonies remaining of job techniques of productive equipment (don't forget that the "paranza" exists only in a photograph!), of human figures otherwise lost.

Oral history and photographic document remain the threads of connection with a past that we don't want to lose, we know that we will be able to find the roots of the present to just reconstruct and we'll be able to have a "route" for the future. The review of images that we have chosen, is just an example of the many possible interpretation of the photographic report. The captions try to give a first reading, but the interpretative hypotheses can be many, as many as the lives of the sailor men and the many points of view of the historian are. Fortunately, the photos are there to help us, to turn the legend into history, the myth in reality, to connect the new generations to the sacrifice that the old ones have suffered for giving us today's city. With the only gratitude that they need: the Memory.



Indice

Cultura adriatica e tradizioni marinare nel Piceno attraverso le fonti	7
Borghi e barche Paesaggi e mestieri della pesca tradizionale in Adriatico tra '800 e '900	91
L'immagine della pesca a San Benedetto del Tronto Dalla foto d'epoca alle suggestioni del presente: un patrimonio unico per la memoria storica	111

Finito di stampare nel mese di settembre 2008
presso la tipografia Fast Edit
di Acquaviva Picena (AP)